Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Giovedì 23 Giugno 1932 - Anno X - Num. 149

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali L. 48 — 27 — 14 — L. 150 — 78 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti,
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 40-046 40-047 Centralini Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca; 40-048 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La pronta adesione del Duce alla proposta di Hoover

per la riduzione di un terzo degli armamenti internazionali

Il messaggio del Presidente degli Stati Uniti e la viva impressione negli ambienti ginevrini - Il grande successo del discorso Grandi - I riconoscimenti inglesi e le riserve francesi - La volontà costruttiva dell'Italia e degli Stati Uniti per la salvezza dei popoli

Dal nostri inviati speciali

Italia e Stati Uniti

Ginevra, 22 notte.

Dall'apertura della Conferenza del disarmo è stata senza dubbio quella di oggi la giornata più importante e decisiva. Due popoli, due uomini appaiono in primo piano per la loro volontà costruttiva, gli Stati Uniti e l'Italia, Hoover e Mussolini.

Se le loro intenzioni, se i loro piani avranno una pronta e rapida realizzazione, l'Europa e il mondo avranno ricevuto il colpo vigoroso di timone che farà loro riprendere la ascesa verso tempi migliori; altrimenti sarà la decadenza irreparabile verso la catastrofe e il caos. Non è semplicismo apocalittico, il nostro: è la sensazione istintiva della salvezza che più o meno indistintamente è nel momento attuale presente in tutti i popoli.

La Conferenza del disarmo languiva estenuata da una serie infinita di progetti che sollevavano ondate di illusioni e di sconforti. Negli ultimi giorni, terminate le discussioni degli esperti in una serie di complicate divergenze, collateralmente alla Conferenza di Losanna si erano sviluppate delle conversazioni fra i rappresentanti delle grandi Potenze; ma più che a tentativi organici si assisteva a un lavorio corrosivo che, per smussare gli angoli, finiva col franamento dei muri maestri dell'edificio. Cosa altro infatti erano il Piano belga, che ha vissuto lo spazio di un mattino, e le caute misure con cui il nuovo Governo francese voleva mostrarsi incline a rinunziare al progetto Tardieu, o il faticoso compromesso degli esperti britannici, o le stesse insistenze della Delegazione americana sul limitato sistema della riduzione degli effettivi? Semplici espedienti per permettere la continuazione delle conversazioni, variazioni sterili e noiose su motivi già noti e troppo esclusivisti. Occorreva uscire da questo ginepraio fangoso in cui già qualcuno cominciava a barare sfacciatamente al giuoco, come quando i francesi sfruttavano gli incontri vivaci e ostili con gli inglesi e gli americani per presentarli sotto l'aspetto di un accordo tripartito.

Hoover ha spezzato a tempo queste manovre, e di là dall'Atlantico ha richiamati tutti al senso logico della realtà, alle necessità gravi, quasi disperate, che pesano nell'atmosfera densa di tempeste. Il messaggio del Presidente degli Stati Uniti è un documento animato da una fiamma superiore che brucia in sè i motivi particolari e contingenti che pur hanno avuto la loro importanza nell'ispirarlo; come le condizioni della vita economica americana e le opportunità tattiche della campagna presidenziale, la preoccupazione di tante miserie umane, di tanti milioni di lavoratori che incrociano le braccia è senza dubbio il motivo predominante. E la riprova è nella equità delle premesse, e nella obiettività delle conseguenze che se ne traggono.

Nel precedente notevole intervento dell'aprile scorso il signor Gibson, con la sua proposta di abolizione radicale degli armamenti offensivi terrestri, aveva lasciato perplessi e dubbiosi perchè la riduzione degli armamenti vi era considerata in un solo campo: quello che avrebbe avuto minori ripercussioni nell'attrezzatura bellica degli Stati Uniti; oggi questo equivoco è stato spazzato via. Dalla riaffermazione del valore morale del Patto Kellogg, dalla opportuna osservazione dell'aumento di efficenza delle armi offensive con l'abolizione delle armi aggressive, dalla esatta comprensione dei principi di relatività e di interdipendenza negli armamenti deriva l'invito ad adottare delle misure concrete e totalitarie, coerenti con quelle premesse. Il sistema di riduzione degli effettivi avrà forse bisogno di essere illustrato con riferimenti più concreti, ma non era qui che si attendeva al varco Hoover: era sul terreno degli armamenti navali; ebbene, i sacrifici consentiti dagli Stati Uniti sono veramente considerevoli: sono dei tagli netti incondizionati perchè costituirebbero un immenso sollievo nei gravi bilanci delle costruzioni.

Come è stato accolto il progetto? Mister Gibson aveva dato prova di troppo ottimismo ritenendo che tutti i suoi colleghi sono decisi a raggiungere dei risultati pratici. Per primo il Ministro degli Esteri britannico, sir John Simon, con una verbosità curialesca, ha cominciato ad esprimere delle sue riserve, e a pesare con la bilancia dell'orafo i vari punti del piano; è stato il suo un errore di prospettiva dinnanzi al documento imprevisto nelle sue grandi linee, oppure è rimasto schiavo di alcune obiezioni tecniche degli ambienti dell'Ammiragliato? Paul Boncour ha tratto un certo respiro dall'atteggiamento del delegato britannico; ha fatto, da principio, ricorso a tutta la capziosità di leguleio consumato; con meschina demagogia ha cercato di trovare consensi e di raggranellare voti tra i piccoli Stati, ma infine è stato costretto — con asprezza biliosa — a trincerarsi dietro l'annosa questione della sicurezza e delle sanzioni: vecchi moccoli che non faranno più luce. L'Assemblea lo seguiva con mal celate esclamazioni ironiche: quanto sembravano lontani i giorni in cui Briand scendeva dalle tribune ginevrine come un trionfatore!

Il sarcasmo pungente di Litvinoff contro i metodi procedurali della Conferenza, la fatale ineluttabilità del delegato tedesco, sempre preoccupato della posizione di inferiorità fatta dai Trattati di pace al suo Paese, le prevedibili riserve del Giappone sembravano avere lentamente avvolto la generosa iniziativa americana nel fumo opaco delle inconcludenti discussioni societarie. Quando ha preso la parola il Ministro Grandi l'ambiente, sia fra i delegati che fra i giornalisti e il pubblico, era depresso, disilluso; si temeva che la giornata tanto attesa dovesse terminare nel solito vuoto formalismo procedurale; ma a mano a mano il silenzio si è fatto profondo, uno spirito diverso muoveva le labbra del nostro delegato che incideva le frasi finchè un applauso caldo, prolungato — quale non si ricorda negli annali di un decennio di riunioni della Lega — copriva l'ultima frase, quella con cui Mussolini aveva augurato a MacDonald la lotta e indicata la mèta.

Delegati, giornalisti, pubblico hanno compreso che quella era la voce attesa da centinaia di milioni di esseri umani incerti del domani; cadevano le differenze di partiti, di ideologie, di nazione e un palpito di umanità sincero e concorde vibrava nella sala. Era lo spirito mussoliniano che vi aleggiava sovrano. L'accenno iniziale dell'on. Grandi al Capo del Governo — con cui egli era stato in lunga comunicazione telefonica e da cui aveva ricevuto le disposizioni — aveva dimostrato come l'Italia sia l'unico Paese capace di assumere immediatamente le responsabilità più gravi e più precise, e una continuità di direttive politiche che si rivela perfetta dal discorso del Duce al Senato nel giugno 1928, dal nostro atteggiamento alla Conferenza navale di Londra all'accordo inapplicato del 1° Marzo che ha avuto l'onore di essere citato all'ordine del giorno del progetto americano, all'incontro di Washington dell'on. Grandi col Presidente Hoover, e infine a tutte le lotte sostenute da un anno a questa parte nelle condizioni più difficili perchè le discussioni sul disarmo non si risolvessero nella più crudele delusione o nei più loschi ricatti.

Le dichiarazioni brevi, schematiche dell'on. Grandi — che oggi aveva a fianco S. E. Balbo, quasi a significare materialmente l'importanza del sacrifici a cui è disposto il nostro Paese nell'Arma in cui è, proporzionalmente alle altre Nazioni, più forte, quella del cielo — sono state come una ventata di aria pura; si è capito che si trattava non retoricamente dell'avvenire del mondo e che, in fondo, si erano aboliti i compartimenti stagni delle riparazioni, dei debiti di guerra e del disarmo. Certamente il messaggio di Hoover non fa alcun accenno diretto dei due primi problemi: non lo poteva, per considerazioni interne; ma noi crediamo, e tutti gli uomini in buona fede credono, che, qualora gli Stati europei avessero abolite le loro contabilità, quando i gravami per le spese militari fossero alleggeriti di somme notevoli, il senso di equità e di giustizia finirebbe per imporsi contro ogni resistenza, contro ogni egoismo che oggi purtroppo si serve di giustificazioni fornite dall'atteggiamento di qualche Stato.

Il progetto americano, ripetiamo, non va misurato con la bilancia dell'orafo; è un complesso organico che non si presta a mutilazioni; ognuno avrebbe le sue rivendicazioni particolari da fare, ma non vi è « ripresa del mondo » senza sacrifici comuni. I sotterfugi del tecnicismo dei sofismi di un radicalismo ideologico, non c'è dubbio, non si daranno per vinti, e tenteranno di spezzettare quello che è un progetto totalitario; accettare delle discussioni orientate in tal senso equivarrebbe a moltiplicare le difficoltà senza la minima speranza di arrivare ad una diminuzione effettiva degli armamenti. Tali manovre vanno respinte preliminarmente; sul progetto integrale degli Stati Uniti, a cui il Governo italiano ha aderito senza riserva, come già l'anno scorso aderì alla moratoria Hoover, rimasta infeconda per le opposizioni incontrate, deve giuocarsi la sorte della Conferenza di Ginevra.

La sorte della Conferenza del disarmo con i problemi che vi sono connessi, nell'attuale pauroso precipitare delle situazioni economiche è la sorte della presente civiltà. Occorre che i Governi, su cui gravano le maggiori responsabilità, vi riflettano senza indugio.

ALFREDO SIGNORETTI

Le dichiarazioni di Gibson

Ginevra, 22 notte.

Benchè la notizia della convocazione della Commissione generale del disarmo sia stata conosciuta soltanto nelle prime ore del pomeriggio — la decisione del Presidente Henderson, che ieri ancora aveva pubblicamente confermato il rinvio delle discussioni pubbliche fino all'inizio di luglio, è stata infatti presa all'improvviso stamane, dopo una formale richiesta americana in questo senso — un pubblico numerosissimo si assiepava oggi verso le diciassette nel Palazzo del Disarmo. Tutti si sono infatti immediatamente resi conto che qualcosa di grosso doveva essere accaduto e che le sorti della Conferenza dovevano essere in giuoco.

Subito all'inizio della seduta Henderson dà la parola al Capo della Delegazione americana, signor Gibson.

Egli dice:

Il Presidente degli Stati Uniti d'America mi ha incaricato di comunicare alla Conferenza generale del disarmo il testo di una dichiarazione che egli rende pubblica in questo momento. La sua più grande speranza è che la pubblicazione del suo programma colpirà l'immaginazione del mondo, ed indurrà tutte le Nazioni ad esaminare profondamente ed a dichiarare apertamente la partecipazione che esse possono apportare ad un grande programma generale. Discussioni sui metodi che inspirano un progresso più comprensivo verso il disarmo sono state già iniziate tra le Delegazioni alla Conferenza del disarmo. Le istruzioni rimesse dal Presidente alla Delegazione degli Stati Uniti d'America, per guidarla in queste discussioni, sono in sostanza le seguenti, e sono state rese pubbliche allo scopo di mettere il popolo americano pienamente e fedelmente al corrente. L'ora è suonata per noi di tagliare corto con i particolari e adottare un metodo largo e concreto per la riduzione del peso schiacciante degli armamenti che grava sui lavoratori di tutti i Paesi. Questo costituirebbe il passo più importante verso una ripresa economica, e ci fornirebbe il mezzo di andare incontro al timore e al malinteso relativo, risultante dagli armamenti che soffocano la fiducia dei popoli.

Noi possiamo tenerci su un terreno pratico mantenendo per ciascuna Nazione i mezzi adeguati alla propria difesa. Possiamo fare aumentare i sentimenti di pace evitando per un periodo di 10 anni uno sperpero di almeno 10 miliardi di dollari.

I principi-guida

Propongo che i principii seguenti servano a guidarci.

1.° — Il valore del Patto Briand-Kellogg, di cui noi siamo tutti firmatari, consiste nel fatto che gli Stati hanno convenuto di non impiegare le proprie armi se non per la difesa nazionale;

2.° — Si deve procedere a questa riduzione non soltanto riducendo il livello degli armamenti, ma anche aumentando le forze comparative di difesa, mediante la riduzione delle forze di attacco;

3.° — In termini generali questi armamenti sono relativi gli uni agli altri. Bisogna dunque, stabilendo le riduzioni, rispettare questa relatività;

4.° — Le riduzioni devono essere concrete e positive; esse devono arrivare ad un vero sollievo economico;

5.° — Gli armamenti terrestri, aerei e navali costituiscono i nostri tre problemi. Essi sono interdipendenti. Nessuno dei capitoli delle mie proposte può essere separato dagli altri.

Partendo da questi principii propongo una riduzione di un terzo circa degli armamenti mondiali, terrestri. Per limitare il carattere offensivo di tutti gli armamenti terrestri, senza toccare il loro carattere difensivo, io propongo l'adozione dei progetti già sottoposti alla Conferenza del disarmo, e cioè i progetti che mirano all'abolizione totale dei carri d'assalto, della guerra chimica, e di tutta l'artiglieria pesante mobile. Questa proposta non limiterebbe le fortificazioni, di qualunque carattere, stabilite sulle frontiere terrestri e marittime, nè il loro aumento. Essa assicurerebbe loro un'accrescimento relativo di efficacia difensiva.

Esercito e aviazione

Inoltre propongo l'abolizione di un terzo di qualunque Esercito terrestre che sorpassi la « Forza di polizia ». Vi sono due impieghi degli armamenti terrestri: l'uno, il mantenimento dell'ordine interno in collaborazione con la gendarmeria (si potrebbe designare le forze necessarie al mantenimento dell'ordine interno sotto il nome di « Forza di Polizia »). L'altro l'impiego nel difendersi da un attacco dall'esterno (si potrebbero designare queste forze complementari sotto il nome di « Forza di difesa »).

Benchè nel proporre un progetto di riduzione pratica delle forze terrestri non si suggerisca una limitazione tra queste diverse forze bisogna prendere nota di questo impiego distinto delle forze. Le disposizioni del Trattato di Versailles e quelle degli altri Trattati di pace hanno ridotto le Forze Armate della Germania, dell'Austria, dell'Ungheria, e della Bulgaria ad un'Esercito considerato adeguato al mantenimento dell'ordine interno in questi Paesi, così si è assegnato alla Germania — che possiede una popolazione di circa 65 milioni di abitanti — una forza armata di 100 mila uomini. Propongo dunque che tutti gli Stati accettino come forza rispondente alle necessità di polizia una forza armata proporzionata a quella accordata alla Germania e agli altri tre Paesi anzidetti, apportandovi quelle modificazioni che la situazione delle Potenze coloniali esige. Questa forza deve bastare al mantenimento dell'ordine interno di tutti gli Stati del mondo. Avendo così calcolato queste due forze io propongo, come ho già detto, di ridurre di un terzo qualunque Esercito terrestre che sorpassi la forza di polizia.

Le riduzioni navali

Aviazione: propongo la abolizione totale degli aeroplani da bombardamento. Ciò sopprimerà il possesso da parte degli Eserciti di tutti gli aeroplani destinati ad essere impiegati nell'attacco alle popolazioni civili, a ciò deve essere aggiunta l'abolizione di qualunque bombardamento dall'alto.

Navali: propongo di ridurre di un terzo il numero e il tonnellaggio globale delle corazzate stabiliti dai Trattati, di ridurre di un quarto il tonnellaggio delle navi porta-aerei degli incrociatori e delle torpediniere stabilite dai Trattati, di ridurre di un terzo il tonnellaggio dei sottomarini stabilito dai Trattati. Propongo che nessuno Stato conservi il tonnellaggio in sottomarini superiore a 35 mila tonnellate. Per quanto riguarda le cinque principali Potenze navali il Trattato di Washington ha determinato i limiti relativi delle loro corazzate e delle loro navi portaerei. Del pari il Trattato di Londra ha determinato per gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, e il Giappone i limiti relativi dei loro incrociatori, cacciatorpediniere, e sottomarini.

Per rispondere al bisogni di queste proposte vi potrebbero concorrere le forze navali della Francia e dell'Italia in incrociatori e in cacciatorpediniere, come se queste Potenze avessero accettato il Trattato di Londra, riavvicinandosi a ciò che si chiama correntemente la base d'accordo del primo marzo 1931. Per quanto riguarda queste riduzioni navali diverse considerazioni tecniche saranno presentate a Ginevra dalla delegazione americana. Questioni generali: riduzioni enormi nelle spese consacrate a nuove costruzioni e alla sostituzione delle navi risulteranno dall'applicazione di questo progetto. Esso permetterà a ciascuna Nazione di fare grandi economie sulle spese di mantenimento delle proprie forze terrestri, aeree e navali. Comparando per tutti gli Stati la potenza difensiva e la potenza offensiva quest'ultima sarebbe fortemente ridotta.

Queste proposte sono semplici e dirette: esse richiedono un contributo da parte di ciascuna Nazione. Questo contributo sarà relativo e mutuo. Nulla, a mio avviso, rialzerà la speranza dell'umanità come l'adozione di questo programma con le modificazioni di dettaglio richieste dalle circostanze. Gli Stati Uniti presentano proposte precise atte a sollevare i popoli, e sono pronti ad assumersene la responsabilità.

La lettura del messaggio di Hoover produce una profonda impressione. La foga degli applausi che accolgono le ultime parole del delegato americano è subito frenata da preoccupazioni, vivissime in tutti, di vedere come gli Stati europei qui rappresentati risponderanno a questo messaggio.

I delegati britannico e francese

Henderson, dopo aver dichiarato, nella sua qualità di Presidente della Conferenza, come il gesto di Hoover sia qui apprezzato, dà la parola al secondo oratore iscritto, che è sir John Simon.

Il Capo del Foreign Office dichiara a sua volta di riconoscere l'importanza e l'interesse del messaggio americano, soprattutto per ciò che concerne gli effettivi e gli armamenti aerei; aggiunge che è però a lui impossibile dare un giudizio definitivo sulle proposte in esso contenute, dato che soltanto da poche ore il suo Governo ne ha avuto conoscenza. Ciò non toglie tuttavia che egli rinunci ad esprimere qualche riserva circa le proposte di disarmo navale e particolarmente circa le dimensioni dei sottomarini e delle corazzate.

La parola è a Paul Boncour, che, come è noto, accomuna attualmente alla carica di delegato permanente della Francia alla Società delle Nazioni quella di Ministro della Guerra del nuovo Gabinetto Herriot. Premesse le solite affermazioni generiche di simpatia per il messaggio americano, Paul Boncour dichiara che la Delegazione francese intende esaminare le proposte in esso contenute in rapporto alla organizzazione della sicurezza internazionale. In questo ordine di idee Paul Boncour domanda che la Commissione discuta anzitutto la proposta francese sulla sicurezza.

« Tale è — *egli dice* — la prima riserva che la Delegazione francese deve fare. La seconda osservazione — *precisa Paul Boncour* — è che le proposte americane si fondano su di una scala troppo semplice, la quale non tiene conto della complessità delle situazioni nelle quali si trovano le diverse Nazioni di fronte ai problemi del disarmo.

« Non è possibile — *afferma Paul Boncour, senza rendersi conto della incongruenza del suo ragionamento dal punto di vista francese* — che si applichino le stesse regole di riduzione alle grandi Nazioni già arrivate alla pienezza delle loro forze navali, terrestri ed aeree, come alle piccole Nazioni di cui alcune, recentemente tornate alla vita, devono forgiare gli strumenti della loro indipendenza ».

« Una riduzione uniforme di 1/3 potrebbe così creare una ingiustizia fondamentale per i piccoli Paesi che costituiscono, come le grandi Nazioni, la democrazia egualitaria della Società delle Nazioni ».

Concludendo, Paul-Boncour cerca goffamente di ricavare dallo stesso messaggio americano la giustificazione della sua pretesa alla sicurezza. La proclamazione fatta nel Patto Kellogg e riportata nel messaggio Hoover del principio che gli Stati debbono impiegare i loro armamenti unicamente per la difesa nazionale comporta — secondo Paul-Boncour — il principio delle sanzioni contro uno Stato colpevole di aggressione e, di conseguenza, la creazione d'una forza armata internazionale.

Litvinoff saluta con simpatia il messaggio americano pur esprimendo, come al solito, delle critiche vivacissime al lavoro della Conferenza ed affermando la necessità che essa adotti le proposte sovietiche se vuole fare opera concreta.

Piene di simpatia sono anche le parole del tedesco Nadolny il quale, però, rileva come, per realizzare compiutamente l'uguaglianza giuridica reclamata dal suo Paese, sia necessario arrivare a misure di riduzioni più vaste di quelle previste dal messaggio Hoover.

Parla Grandi

Dopo una breve dichiarazione del Delegato Matsudaira, che esprime delle riserve nettissime circa la questione degli armamenti navali, prende la parola S. E. Grandi.

Egli dice:

Ho avuto già modo di comunicare al Capo del Governo il contenuto del messaggio del Presidente Hoover, ed ho solo a fare la seguente breve dichiarazione.

L'Italia accetta in tutte indistintamente le sue parti il piano di disarmo che la Delegazione americana ha oggi presentato alla Commissione generale. Questa accettazione è intera e incondizionata. Noi, cioè, accettiamo, non solo nei principii che le ispirano ma nelle conseguenze logiche che ne derivano, le seguenti misure:

Nel campo terrestre:

1) Abolizione delle artiglierie mobili pesanti;

2) Abolizione totale dei carri armati; 3) Riduzione degli effettivi in base ai criteri enunciati.

Nel campo navale:

1) Riduzione di un terzo del numero e del tonnellaggio globale delle navi di linea stabilito nei Trattati in vigore;

2) La riduzione di un quarto del tonnellaggio delle navi portaerei;

3) La riduzione di un quarto delle quote stabilite per gli incrociatori e i cacciatorpediniere nel Trattato di Londra e nelle basi di accordo del Trattato italo-franco-britannico del primo maggio 1931;

4) La riduzione di un terzo del tonnellaggio dei sottomarini stabilito nel Trattato di Londra, e la limitazione in ogni caso a trentacinque mila tonnellate del tonnellaggio massimo globale.

Nel campo aereo:

Abolizione dell'aviazione da bombardamento e la proibizione del bombardamento aereo.

In tutti i campi: abolizione della guerra chimica e batteriologica.

Non aggiungo altro. Ho voluto con questi semplici riferimenti marcare il carattere concreto della adesione che noi diamo al progetto americano. Esso, del resto, in gran parte coincide con il Piano che la Delegazione italiana ebbe a presentare alla Conferenza nel mese di febbraio u. s. L'Italia è un Paese armato su terra, sul mare e nel cielo, e accettando la proposta americana essa compie dei sacrifici reali e precisi. Ma li compie volentieri perchè essa è profondamente convinta che la pacifica convivenza tra le Nazioni potrà solo essere fondata sui sacrifici che tutte le Nazioni sapranno e vorranno compiere.

Nell'esprimere la soddisfazione con la quale il Governo italiano accoglie oggi il Piano di disarmo americano, esprimo anche la speranza che tutti i Paesi rappresentati alla Conferenza risponderanno a questo appello al buon senso e alla buona volontà. A un anno di distanza da quando il Presidente Hoover con la sua offerta di moratoria aprì la strada a una soluzione pratica del problema delle obbligazioni finanziarie di guerra, egli oggi apre la strada a una soluzione pratica del problema del disarmo.

L'Italia non esitò l'anno scorso, e non esita oggi.

« Bisogna insistere e decidersi, se si vuole la ripresa del mondo ».

La dichiarazione del Delegato italiano che, nella forma fascisticamente breve e concisa, rappresenta uno dei contributi più notevoli alla causa del disarmo, è accolta da una vera ovazione. Non soltanto i Delegati, ma anche — nonostante l'espressa consegna di non applaudire — i giornalisti ed il pubblico applaudono freneticamente. Lo stile mussoliniano, incisivo e tutto sostanza, ha conquistato tutti. E' una scena, per noi, addirittura commovente, che si prolunga per diversi minuti.

Da ultimo prende la parola il Delegato spagnolo Madariaga il quale, pur accettando le proposte americane, conclude affermando che esse sono incomplete per il fatto di non prevedere la internazionalizzazione dell'aviazione civile e — guarda un po' come ci si ritrova! — un sistema per l'organizzazione della pace...

Henderson, nella sua qualità di Presidente della Conferenza, dichiara che il messaggio del Presidente americano costituisce d'ora innanzi un elemento delle conversazioni già iniziate.

Per il momento la Commissione del disarmo si aggiorna, nell'attesa che finiscano le suddette conversazioni, esprimendo la speranza che la conclusione di esse abbia luogo al più presto possibile.

All'uscita dalla seduta, S. E. Grandi è attorniato da numerose personalità che lo felicitano per il suo efficacissimo intervento: oltre ai Delegati della Conferenza sono i rappresentanti della stampa internazionale, a cominciare dal Presidente dell'Associazione giornalisti accreditati presso la S. delle N., Clarence Sheit, del New York Times, e numerose personalità appartenenti ai vari Enti internazionali, interessati all'opera del disarmo.

GUIDO TONELLA.

Balbo a Ginevra

Ginevra, 22 notte.

Proveniente da Ferrara è giunto stamane a Ginevra per via aerea S. E. Balbo. Il volo è stato compiuto a bordo di un grosso Breda con un carico complessivo di 7 persone, pilotato dallo stesso Ministro.

Il programma di azione

del partito nazionalista maltese

Roma, 22 notte.

Dopo le elezioni maltesi, l'on. Enrico Mizzi, uno dei capi del Partito nazionalista, conversando con un giornalista italiano, si è così espresso: « I nazionalisti hanno impostato chiaramente la lotta sulla duplice difesa dei diritti costituzionali e della lingua italiana; quindi, la vittoria riportata rappresenta effettivamente la volontà della grande maggioranza del popolo ».

Interrogato sugli scopi che il Partito nazionalista si prefigge di raggiungere, il tenace difensore della lingua italiana ha così risposto: « Il mandato che i nazionalisti dovranno immediatamente eseguire sarà quello di chiedere al Governo centrale di Londra la revoca delle poco simpatiche misure imposte il 8 maggio scorso per bandire l'insegnamento della lingua italiana dalle scuole elementari e l'uso della stessa lingua dal Tribunale Penale. Chiederemo inoltre la reintegrazione dei diritti costituzionali riconosciuti dal Governo britannico nel 1921 e che lo stesso Governo ha mutilato ulteriormente per favorire gli scopi partigiani del Partito stricklandiano ».

L'oro dell' "Egypt,,

strappato dai marinai d'Italia alla tomba marina

28 sbarre sono già state recuperate

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Brest, 22 notte.

Il « serpente di mare » è morto. L'hanno ucciso oggi i palombari di Viareggio, i marinai di Liguria: gli uomini che da tre anni, aggrappati a questo battello fantasma dell'Atlantico, hanno combattuto una lotta serrata, silenziosa, paziente, coll'invisibile e coll'impossibile. Nelle redazioni e nei cosidetti « circoli marittimi » si faceva da tempo — perchè non dirlo? — dell'ironia intorno all'oro dell'Egypt. E non si capiva come un uomo — questo rosso e cocciutissimo armatore di Liguria che ha osato e arrischiato una impresa che è, anche dal punto di vista finanziario, della poesia tradotta in cifre — potesse ostinarsi per mesi e per anni, davanti a paurose incognite materiali, tranquillamente certo del successo perchè serenamente sicuro della qualità del metallo umano cui l'impresa era affidata...

Quando oggi, per la centesima volta, il risucchio grigio delle acque ha accompagnato la benna che risaliva fra i flutti, e sotto al canapo d'acciaio che si avvolge sul tamburo è apparsa la forma confusa delle mascelle di ferro e la massa dei detriti che il suo morso aveva strappato dal fondo, gli uomini non hanno avuto nessun impulso di curiosità nervosa. Sapevano già. Sapevano che, presto o tardi, la preda sarebbe venuta fuori. Anche ieri il palombaro s'era accostato il più possibile, a rischio di impigliarsi, agli orli della buca: a questo cratere sottomarino, slabbrato dall'opera degli esplosivi, che si apre a picco sul corridoio che custodiva i valori e il tesoro.

Non aveva, naturalmente, potuto distinguere nulla, ma aveva accertato che la benna si apriva regolarmente dentro lo squarcio, errava in una fluida trasparenza, chiudeva le branche in una stretta irresistibile. La voce dell'uomo, attraverso il filo telefonico, precisava e dirigeva, centimetro per centimetro, il lavoro di coloro che, centotrenta metri sopra la sua testa, gli mandavano l'amo per la formidabile pesca. Bizzarri dialoghi di cui i profani difficilmente capirebbero il senso.

— *Ohè! S'apre bene? Sento una resistenza.*

— *I denti toccano nell'orlo dello squarcio. Sta attento. Non « salpare », se no schianti tutto. Ecco... Ora è libera. Chiudi!*

— *Ohè! Il bastimento sbanda... Abbiamo molto peso!*

Infatti, in alto, l'Artiglio sbandava tutto sulla dritta, come se la benna trascinasse su un bolide immane. E la gente si portava tutta sulla sinistra, spostando in coperta tutti i pesi mobili, per equilibrare il battello. E il palombaro di sotto, il valoroso Lenzi, ansioso:

— *Ohè! Dimmi subito che cosa abbiamo tirato su!*

L'oro affiora...

... quando, attraverso le cassette sventrate, segnate dal doppio K della spedizioniere inglese, è apparso il primo lingotto, un grido si è levato sul mare: il palombaro, chiuso nel suo scafandro, lo ha sentito rintronare nella cuffia telefonica come un annuncio di vittoria.

Egli ha chiesto di essere subito issato a bordo per condividere la gioia dei suoi compagni. Un uomo solo è rimasto calmo a bordo: il comm. Quaglia. Pure questa vittoria è ben sua, poichè durante tre anni egli ha avuto contro di sè tutti o quasi tutti i « ben pensanti », non esclusi coloro che in base a severi ragionamenti scientifici dimostravano « impossibile » l'attuazione di questo tentativo temerario.

Ventotto sbarre d'oro, di un valore di 170.000 sterline, sono state depositate sul ponte dell'Artiglio. Gli uomini sul ponte di poppa piangevano di emozione man mano che dalla benna cadevano con rumore metallico le sbarre d'oro. Appena la prima sbarra è stata depositata sull'Artiglio il comm. Quaglia è sceso e si è recato nella sua cabina. Egli poco dopo tornava sul ponte sventolando una piccola bandiera italiana.

« Ho giurato — egli ha detto — che questa bandierina sarebbe stata issata sull'antenna della nostra nave il giorno che avremmo recuperato il primo oro dell'Egypt. Questo giorno è giunto. I tre anni di lavoro, di pene, e di tragedie ci hanno condotti alla vittoria ».

Fra applausi deliranti di entusiasmo dell'equipaggio la minuscola bandierina è stata issata sull'albero dell'Artiglio. I palombari hanno oggi lavorato in condizioni assolutamente ideali, e hanno avvertito i loro compagni sulla nave che la visibilità era ottima. Un sole splendente ha aiutato le operazioni di oggi. La benna è stata calata senza interruzione nel fondo del mare. Dapprima non recò a bordo che oggetti di pochissimo valore. Ad un tratto però quando si aprì la tenaglia caddero sul ponte con uno strano rumore degli oggetti interamente nascosti sotto un grosso strato di melma. Essi vennero lavati mediante getti d'acqua e allora apparvero le sbarre d'oro così ansiosamente cercate. Ad ogni discesa della benna altre sbarre sono state recuperate e stasera quando i lavori furono interrotti brillavano sul ponte 28 sbarre. Tutti i marinai hanno fatto entusiastiche manifestazioni di affetto al comm. Quaglia il quale non dubitò mai della vittoria. Si ebbero a bordo dell'Artiglio giorni di tragica delusione ma Quaglia tenne sempre alti gli spiriti e dette prova di un ottimismo incrollabile. Egli è stato oggi ricompensato non solo dalla vittoria ma dalle manifestazioni d'affetto dei marinai.

C'era, dunque...

Ancora pochi giorni or sono una autorevole Rivista francese spiegava ai lettori che l'oro dell'Egypt, in seguito alle esplosioni delle mine, si era, avec beaucoup de probabilité, disperso nelle stive: faceva, in altri termini, delle passeggiate per suo conto...

Ma ogni volta che i palombari risalivano, essi si limitavano, uscendo dallo scafandro o dalla torretta, a scrollare la testa e ripetere con tranquilla sicurezza indicando col dito il fondo: « E' lì. Non si è mosso ».

Ora, si è visto che c'era. Ed ora — naturalmente — molta brava gente dirà: « E ci voleva tanto a tirarlo fuori? ».

Chiedetelo a Raffaelli, che cosa c'è voluto. Certi giorni, dopo ore ed ore di immersione, tornava su colla vista annebbiata dallo sforzo di fissare, attraverso due centimetri di cristallo, la massa incolore dell'acqua e riconoscervi un segno di orientamento. Non mai questo recupero sarebbe stato possibile, senza lo sforzo di « acclimatazione » e di adattamento visivo e nervoso che i palombari italiani hanno compiuto. Nella opacità del fondo sottomarino, ognuno di loro ha studiato la nave affondata come un cieco nato può studiare, col tatto, gli aspetti del mondo visibile.

Ora, se volessero, potrebbero continuare. L'Egypt è casa loro. Se gli scafandri permettessero di infilarsi nell'interno, senza pericolo, essi potrebbero dirigersi senza la minima esitazione nei meandri dei corridoi sfondati, scendere le scalette, addentrarsi nel rugginoso inferno delle macchine inerti, penetrare nei saloni dove la morte sorprese tanti uomini: ritrovare a distanza di dieci anni le vestigia della vita che palpitò sul grande piroscafo inglese.

Ma hanno, ormai, il diritto di averne abbastanza. Quando l'oro e l'argento saranno a bordo — non è possibile dire se lo saranno nella loro totalità o se una esigua parte sfuggirà alle « artigliate » della benna — questi ragazzi potranno permettersi per parecchio tempo il lusso di respirare all'aria aperta.

A meno che gli inglesi della Banca d'Inghilterra e del Lloyd Insurance non abbiano preso gusto al gioco. Ora che hanno « visto » quello che sanno fare gli italiani, si affretteranno probabilmente ad aggiornare le carte topografiche dei grandi cimiteri sottomarini, ove tan-

te navi di Sua Maestà Britannica dormono il loro sonno, ed hanno a bordo tesori non certamente così ingenti, ma forse tali da giustificare nuove avventurose « campagne » dei palombari viareggini.

Onore ai morti!

Ritti, accanto al boccaporto, gli uomini dell'Artiglio guardano le barre di metallo, luccicanti di salsedine. Ed io capisco, osservandoli, quello che nessuno crederà: che cioè il valore materiale di questo « ricupero » d'eccezione sparisce per loro davanti alla soddisfazione di un [illegible] senza precedenti.

Ognuno di loro ripercorre mentalmente le fasi di questa estenuante battaglia col mare: la ricerca dello scafo affondato nell'immensa cripta sottomarina, i mesi del dragaggio ostinato, la delusione dei cavi che si impuntavano sulle asperità del fondo roccioso, i primi assaggi della « benna », le fughe forzate davanti all'uragano, le speranze improvvise, gli scoramenti accascianti, il dubbio, il terribile dubbio di avere giocato invano questa grande partita...

Certo oggi su tutta la costa di Francia e di Cornovaglia, dovunque uomini di mare e di pesca sanno che cosa significhi « aver da fare con l'Oceano », il nome di questo piccolo bastimento italiano corre su tutte le bocche. Non vi è invidia e non vi è rancore, in questa fama: i bassi sentimenti sono sconosciuti nella grande famiglia del mare. Ed io ripenso le parole che, or è un anno, mi diceva nel Palazzo della Prefettura Marittima di Brest l'ammiraglio Dubois: « Quello che sta facendo l'Artiglio onora gli italiani, ma onora, anche, tutte le marine del mondo ».

... ora, improvvisamente, qualcuno a bordo ha pronunciato un nome, e i visi si trascolorano e si fanno gravi. Sorgono intorno all'Artiglio, nella sera che scende, le ombre dei morti: i morti che sono « presenti », i caduti dell'Artiglio I, i compagni scomparsi nel tragico giorno in cui dalle acque della Manica sorse in una convulsione cieca e brutale, la vendetta del mare.

Assistono tutti, spettatori invisibili, a questa vittoria che è anche la loro: rappresentano — i morti come i vivi — la fraterna continuità ideale di questa marineria italiana, uguale a se stessa sotto tutte le latitudini, di fronte a tutti i cimenti, abituata a vincere e preparata a morire: marina d'Italia che ha un campione per tutte le prove, un nome per tutti gli olocausti, che ha la stessa anima e lo stesso cuore nei capi e nei gregari, da Simone Gulli che sprofonda con la sua nave perduta, mettendosi al di là del dovere, a Gianni, a Raffaelli, a Franceschi che a profondità mai raggiunte dall'uomo giocano la vita serenamente, fatalisticamente, perchè gli italiani riescano là dove nessun altro ha osato tentare.

L'impresa dell'Artiglio si chiude dunque con un bilancio morale che trascende quello materiale: più che una speculazione è un « gesto » di forza, di bellezza, di potenza. Le grandi navi che passano veloci in questo « corridoio dell'Europa » possono oggi alzare a riva il gran pavese e salutare questo battello su cui il tricolore scoppietta al vento di Nord-Est: nel pugno d'uomini che lo montano c'è tutta la ardimentosa giovinezza di una razza « a nessuno seconda ».

ITALO SULLIOTTI.

L'annuncio a S. E. Ciano

Roma, 22 notte.

E' pervenuto da bordo dell'*Artiglio* a S. E. Ciano il seguente telegramma:

« Giunga a V. E., maestro di ogni ardimento sul mare, il primo squillo di vittoria della nostra radio. In questo momento, al grido di « Viva l'Italia! », salgono sulla tolda dell'Artiglio i primi lingotti di oro strappati all'Egypt a 130 metri di profondità.

« Contro il parere dei tecnici e di quanti avevano invano tentato prima di noi, siamo arrivati al successo con personale e mezzi esclusivamente italiani lavorando tenacemente e pericolosamente quattro anni, dei quali due per trovare il relitto dragando oltre cento miglia quadrate in pieno Oceano a 45 miglia al largo di Brest, altri due per aprire nel relitto stesso, esplodendo oltre cinquemila chili di tritolo, uno squarcio lungo 30 metri, largo 16, profondo 20, duro cammino di accesso al locale deposito valori sito sotto quattro ponti.

« Pur desiderandolo ardentemente, non osiamo comunicare direttamente notizia al Duce, ma saremoLe grati e saremone orgogliosi se V. E., ritenendolo opportuno, vorrà farlo per noi. Devoti omaggi. Quaglia anche a nome equipaggio Artiglio ».

La notizia alla Società armatrice

Genova, 22 notte.

La notizia relativa al recupero di lingotti d'oro da parte dell'*Artiglio* è stata comunicata alla « Sorima », la Società armatrice della nave italiana, con due telegrammi. Il primo, giunto alle 15, diceva:

« Primi lingotti arrivano ponte Artiglio. Evviva! ».

Alle 19,5 perveniva un secondo telegramma del seguente tenore:

« Recuperati 28 lingotti d'oro del peso di 113 Kg. e 172 sterline in oro. A causa di un forte vento sospendiamo i lavori, ma rimaniamo sulle boe ormeggiati, nella speranza di poter riprendere recupero ».

L'incrociatore « Trento » ad Aden

Roma, 22 notte.

Secondo un dispaccio giunto da Aden, si apprende che l'incrociatore *Trento*, nel suo viaggio di ritorno da Sciangai, è arrivato ieri in quelle acque salutato festosamente dal nostro Console e dalla colonia italiana oltrechè dalle Autorità locali. La bella nave italiana si fermerà pochi giorni e riprenderà poi il suo viaggio toccando qualche isola dell'Egeo.

Il riordinamento legislativo delle norme sulla bonifica

Roma, 22 notte.

Sulle direttive tracciate dal Sottosegretario per la Bonifica integrale, on. Serpieri, furono, come è noto, promossi regolari studi per una nuova legge organica che comprendesse tutte le disposizioni per la bonifica in un testo unico, semplice, chiaro e di agevole interpretazione ed applicazione che raccogliesse anche utili innovazioni suggerite dall'esperienza. Il risultato di questi studi si è concretato in uno schema di decreto legislativo che, già approvato dal Consiglio dei Ministri, sarà quanto prima [illegible] ed entrerà in vigore.

Due gruppi di norme

La nuova legge raccoglie tutto l'esistente, numeroso, multiforme materiale legislativo in due grandi gruppi di norme: il primo relativo alle opere che provvedono al riassetto idrogeologico ed alla intensificazione delle colture in terreni suscettibili di una radicale trasformazione dell'ordinamento produttivo, il secondo relativo alle opere di perfezionamento dell'ordinamento attuale della produzione. Perciò sono da distinguere le opere di bonifica propriamente dette da quelle di semplice miglioramento fondiario. Le prime si compiono in base ad un piano generale di lavori o di opere coordinati: le seconde sono eseguibili indipendentemente da un piano generale di bonifica e servono allo scopo del perfezionamento dell'ordinamento produttivo vigente.

I comprensori soggetti a bonifica vengono stabiliti in due categorie, alla prima delle quali appartengono quelli che hanno una particolare importanza sociale agli effetti della colonizzazione interna in quanto la bonifica riflette terre suscettibili di assorbire una più densa popolazione agricola [illegible] un miglioramento della distribuzione della popolazione nel Regno. Alla seconda categoria appartengono tutte le altre bonifiche.

La classificazione di un comprensorio nella prima o nella seconda categoria ha per effetto un maggiore o minore concorso dello Stato nella spesa delle opere le quali però sono generalmente soggette ad un medesimo ordinamento e ad una stessa disciplina.

Queste opere possono essere di due specie, cioè: di competenza statale o di competenza privata. Appartengono alla competenza statale: le opere di rimboschimento e ricostituzione di boschi, di correzione dei tronchi montani dei corsi d'acqua, di rinsaldamento delle pendici e della loro sistemazione idraulica agraria, le opere di bonifica dei laghi e stagni e delle paludi e terre paludose o comunque deficienti di scolo, il consolidamento delle dune e la piantagione di alberi frangivento, le opere di provvista d'acqua potabile per le popolazioni rurali e quelle di difesa dalle acque e della loro provvista ad utilizzazioni agricole, le cabine di trasformazione e le linee fisse o mobili di distribuzione dell'energia elettrica per gli usi agricoli, le opere stradali, edilizie o di altra natura che siano di interesse comune del comprensorio o di una notevole parte di esso, infine la ricomposizione della proprietà frammentata. Appartengono alla competenza privata le altre opere d'interesse particolare di ciascun fondo giudicate necessarie ai fini della bonifica.

E' prescritto per ciascuna bonifica un piano generale il quale prevede, in base a studi e ricerche, anche sperimentali, la mèta agraria da raggiungere nel comprensorio, e traccia le direttive di massima.

I contributi finanziari

Ad analoghi criteri, a un tempo semplici e organici, sono ispirate le norme che considerano l'aspetto finanziario della bonifica. Il concorso statale è determinato in misura corrispondente alla necessità di rendere la trasformazione conveniente dal punto di vista economico privato dei proprietari.

Con questo lo Stato non è impegnato senza limiti nel suo sforzo finanziario in trasformazioni il cui costo non sia compensato dai risultati d'ordine sociale che si vogliono ottenere perchè il concorso statale è stabilito in una data misura individuale che non può essere superata in nessun caso ed è bensì suscettibile di riduzioni quando i risultati della bonifica appaiano largamente favorevoli.

La legge poi così disciplina la ripartizione delle spese: i contributi degli enti locali (Provincie e Comuni) sono aboliti. Solo eccezionalmente, quando dall'esecuzione delle opere di bonifica sia per derivare ai predetti enti un risparmio di spese che altrimenti sarebbero a loro carico, lo Stato può esigere un contributo nei limiti del risparmio presunto ed in ogni caso in misura non superiore al quarto del concorso statale.

Le spese della bonifica sono dunque esclusivamente a carico dello Stato e dei proprietari. Per le opere di competenza statale, il contributo che raggiunge percentuali molto elevate è particolarmente più notevole per le bonifiche dell'Italia meridionale, delle Isole, della Venezia Giulia, della Maremma toscana e del Lazio. Sono sussidiabili anche le cabine di trasformazione e le linee di distribuzione dell'energia elettrica.

Per le opere di competenza dei proprietari, il Ministero dell'Agricoltura stabilisce quali categorie di opere possano ottenere dallo Stato un sussidio o un concorso. Tale sussidio, che è normalmente del terzo della spesa, può essere elevato a maggiore misura per le opere da eseguire nella Venezia Giulia, nella Maremma toscana, nel Lazio e nell'Italia meridionale.

Alla spesa delle opere di competenza statale può accadere che siano chiamati a concorrere anche i proprietari dei terreni che, pur non essendo compresi nei comprensori, traggono vantaggio dalle opere pubbliche di bonifica. In tal caso, il Ministero di Agricoltura esaminerà, oltrechè i comprensori soggetti agli obblighi di bonifica (che riflettono la trasformazione dell'ordinamento produttivo), anche il territorio gravato dell'onere di contributo per le migliorie conseguite.

L'esecuzione delle opere

All'esecuzione delle opere di competenza statale provvede il Ministero dell'Agricoltura direttamente e per la concessione che annualmente deve essere data ai Consorzi: a quella delle opere di competenza privata provvedono invece i proprietari. Quando questi siano inadempienti, il Ministero può farle eseguire a loro spese dal Consorzio oppure può espropriare gli immobili a favore del Consorzio stesso che ne faccia richiesta.

Per quanto riguarda le opere di miglioramento fondiario, si rileva dalla legge in parola che lo Stato sussidia, come è noto, anche i miglioramenti fondiari indipendenti da un piano generale di bonifica. Finora i concorsi si potevano concedere senza nessuna graduazione di importanza dell'opera e spesso erano un premio non necessario. Il decreto legislativo concentra invece gli aiuti finanziari dello Stato in quelle opere che appaiono, secondo il luogo ed i tempi, più meritevoli di incoraggiamento.

Inoltre alle diverse aliquote di contributo accordate di volta in volta dal le varie leggi senza un criterio razionale, senza una esatta valutazione della opportunità, viene sostituita una misura normale per tutte le opere di miglioramento che è ordinariamente di un terzo della spesa, elevabile per il miglioramento dei pascoli montani, per le spese sussidiabili nell'Italia Meridionale, nelle Isole, nella Venezia Giulia, nella Maremma toscana e nel Lazio. Per le costruzioni degli acquedotti rurali, il concorso dello Stato viene concesso nella misura del 75 %.

Il nuovo ordinamento legislativo considera suscettibile di sussidio o concorso dello Stato, col pagamento degli interessi dei mutui ogni miglioramento fondiario e particolarmente: le opere di sistemazione idraulica e idraulico-agraria, di ricerche, provviste e utilizzazioni agricole delle acque a scopo agricolo e potabile, la costruzione e il riattamento di strade poderali e interpoderali e delle teleferiche, la costruzione e il riattamento dei fabbricati e dissodamenti con mezzo meccanici e con esplosivi, le opere occorrenti per la trasformazione dell'energia motrice degli impianti idrovori, le opere di miglioramento dei pascoli montani e piantagioni, gli impianti di cabine di trasformazione e di linee fisse o mobili di distribuzione di energia elettrica ad uso agricolo, macchinari elettrici o apparecchi meccanici per il dissodamento dei terreni.

Per ciascuna provincia o parte di provincia saranno determinate le categorie di opere che possono avere il contributo dello Stato.

L'on. Ranieri Commissario alla Federazione Fascista di Lucca

Roma, 22 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica: « S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo ha accettato le dimissioni che il Segretario della Federazione provinciale fascista di Lucca, Artidoro Nieri, ha rassegnato per ragioni di carattere personale. Il Segretario del Partito ha incaricato l'on. Ranieri di reggere temporaneamente la detta Federazione in qualità di Commissario straordinario ».

Il Duce ai fascisti dell'Urbe

« Proseguire e perfezionarsi »

Roma, 22 notte.

Il Capo del Governo ha inviato al Segretario federale dell'Urbe il seguente telegramma:

« D'Aroma - Fascio, Roma — *Ho letto attentamente resoconti Congresso federale. Ho rilevato che Fascismo dell'Urbe, sotto vostra guida, ha applicato intelligentemente e sistematicamente le mie direttive. Si tratta di proseguire e perfezionarsi.* Mussolini ».

Le udienze del Capo del Governo

Le prenotazioni per la Fiera di Milano

Roma, 22 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il sen. Puricelli, il quale gli ha esposto i dati ed i risultati definitivi della tredicesima Fiera di Milano, nonchè i preparativi per la quattordicesima. A proposito di questa ultima, è importante rilevare che, dopo l'apertura delle iscrizioni, a distanza di dieci mesi, il 80 per cento dei posteggi è già prenotato. S. E. il Capo del Governo ha preso atto con compiacimento di questo rapporto.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Segretario federale Brusa, che gli ha riferito sull'andamento del Partito nella città di Milano e provincia, nonchè sul programma delle colonie estive e sull'Ente opere assistenziali per il prossimo inverno. S. E. il Capo del Governo ha approvato tali direttive ed ha manifestato il suo compiacimento.

LA DIFESA DEL MERCATO GRANARIO

Il raduno dell'Emilia e della Romagna

Bologna, 22 notte.

Proveniente da Padova è qui giunto il Ministro dell'Agricoltura e Foreste on. Acerbo e sotto la sua presidenza ha avuto luogo stamane alle ore 11 nel salone del Consiglio provinciale dell'Economia la riunione regionale emiliana per la difesa del mercato granario.

Al convegno hanno partecipato i Prefetti e i Segretari Federali della regione, gli on. Tassinari, Fornaciari, Peglion, Calore, Ascione, Fossa, Prampolini, Nicolini, Fabbrici, Schiavi, il Direttore generale dell'Agricoltura, il Direttore generale del Credito, e delle Casse di Risparmio; i dirigenti delle organizzazioni sindacali dell'agricoltura, i Presidenti delle Commissioni per la propaganda granaria, i Direttori delle Cattedre ambulanti di agricoltura e dei Consigli agrari corporativi delle Provincie di Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì, Parma, Piacenza, Modena e Reggio Emilia, il presidente e i direttori dell'Istituto regionale di credito agrario per l'Emilia e la Romagna nonchè i presidenti e i Direttori delle Casse di Forlì, Rimini, Carpi, Mirandola, Modena, Sassuolo, Vignola, Parma, Piacenza, Lugo, Ravenna, Boretto e Reggio Emilia.

La parola del Ministro

Il Ministro, chiamati alla vicepresidenza l'on. Tassinari, il Prefetto Guadagnini e il comm. Ghinelli Segretario Federale di Bologna, apre la seduta e, dopo brevi parole augurali di S. E. il Prefetto Guadagnini, invia un [illegible] saluto a Bologna e alle altre Provincie Emiliane indubbiamente tra le prime nel campo agricolo ed annuncia gli argomenti che dovranno formare oggetto di discussione sulla base delle relazioni dell'ispettore agrario regionale prof. Lupetti, dell'on. Fornaciari e dell'ing. Masetti. Il Ministro, illustrando gli scopi del Convegno e le provvidenze adottate dal Governo Fascista per l'incremento della produzione frumentaria e per il sostegno del mercato granario, fa rilevare che, a differenza di quanto si è verificato in altri Paesi, il Governo nazionale, che pure ha emanato in materia provvedimenti del tutto originari, ha perseverato nella via coraggiosamente intrapresa, collaudata ormai dall'esperienza e dai successi di un sessennio. Questa continuità di azione è prova dell'efficacia dei principii instaurati e si contrappone alla variabilità delle misure escogitate di anno in anno in qualche altro Paese.

Si passa quindi alla discussione dei singoli argomenti posti all'ordine del giorno. Riferisce sul primo l'ispettore agrario per l'Emilia prof. Lupetti il quale illustra e documenta le diverse tappe della battaglia del grano.

Segue l'on. Fornaciari per la Confederazione nazionale fascista degli agricoltori e per la Federazione italiana dei Consorzi agrari il quale riferisce sul tema « Ammassi e vendite collettive del grano ». L'oratore esprime sentimenti di gratitudine per le provvidenze adottate dal Governo in materia granaria e richiama l'attenzione del Ministro sulle condizioni del mercato zootecnico formulando il voto che esse siano quanto più presto congruamente migliorate dato l'intimo legame fra la produzione granaria e quella zootecnica.

L'on. Acerbo assicura l'on. Fornaciari su questo punto che sta così a cuore agli agricoltori e che ha formato oggetto non solo di studi, ma di speciali provvedimenti da parte del Governo nel campo doganale anche con laboriose e conclusive trattative con Stati esteri. Il Ministro dà quindi affidamento sull'azione del Governo fascista per la difesa del patrimonio zootecnico.

L'ing. Masetti, presidente della Federazione delle Casse di Risparmio dell'Emilia e consigliere direttore della Cassa di Risparmio di Bologna, illustra i problemi attinenti all'intervento del credito nel mercato del grano presentando al Ministro alcuni voti per il migliore andamento e sviluppo del credito agrario. Risponde dandogli opportuni chiarimenti il gr. uff. Nicotra direttore generale del Credito Agrario e delle Casse di Risparmio.

Le anticipazioni creditizie

A chiusura della discussione, alla quale partecipano il Prefetto di Piacenza, il senatore Nicolini, il senatore Prampolini e l'on. Tassinari, il Ministro ritiene che circa l'ausilio del credito dalla odierna riunione scaturiscano tre conclusioni: che le somme messe a disposizione per anticipi sul grano siano pari al fabbisogno così che ogni domanda venga soddisfatta, che l'anticipo per ogni quintale di grano ammassato per la vendita collettiva non sia inferiore a 90 lire al quintale lasciando a discrezione degli Istituti di fissare un limite minimo per le anticipazioni a favore dei produttori isolati; che il saggio di interesse potrà tutto al più variare dal 5 al 5,50 per cento annuo, con la possibile uniformità di misure nelle singole zone confidando che esso, possa essere peraltro stabilito nella misura minima del 5 per cento.

A questo riguardo l'on. Acerbo dà incarico al Prefetto di Bologna di convocare al più presto i dirigenti degli Istituti di credito della regione per addivenire alle opportune intese.

La seduta è tolta dopo che l'assemblea ha tributato una entusiastica acclamazione al Capo del Governo al quale viene diretto un vibrante telegramma in cui è espresso l'impegno degli agricoltori emiliani e romagnoli di seguire devotamente le illuminate direttive.

Una iniziativa degli agricoltori bresciani

Brescia, 22 notte.

Ad integrare le accorte provvidenze del Governo Fascista per la difesa del prezzo del grano, alcuni proprietari agricoltori hanno preso un'iniziativa pratica, comunicandola alla Federazione provinciale dell'agricoltura.

La deliberazione, tenendo presente che quanto più numerose sono le offerte, maggiore è il ribasso e che perciò conviene evitare che le contrattazioni siano numerose nello stesso tempo; che nella nostra provincia l'azione benefica, sicuramente onesta e lungimirante dei Monti frumentari della Federazione agricoltori e dei magazzini generali dà a tutti gli agricoltori la possibilità di vendere ratealmente il loro prodotto; che in questi momenti ancora precari, maggiormente necessario è collaborare per l'interesse singolo e collettivo; ricordando che la sola giustificazione di vendere il grano al raccolto è quella di poter realizzare dieci oppure quindici lire in più dell'anticipo che si otterrà sul depositi prodotti, invita i proprietari a prendere accordi coi propri affittuari in questo senso: l'affittuario deposita il frumento a nome e per conto del proprietario. Il proprietario, a sua volta, prescindendo dagli acconti, accredita subito l'affittuario di lire 85 per ogni quintale di grano depositato e garantisce che non appena incassata per intero la somma spettantegli, tutto quanto verrà ricavato in più dalla vendita sarà direttamente riscosso dall'affittuario.

I Monti frumentari della Federazione permetteranno di inserire questi proficui accordi fra proprietari e affittuari nelle singole posizioni contabili, senza maggiori spese e senza pericoli per le parti interessate.

I PROCESSI

Il dissesto della Banca di Milano

Le prime arringhe di difesa

Milano, 22 notte.

Dopo la serrata requisitoria del P. M. cav. Ferrari e sotto l'impressione ancora viva della gravità delle richieste dell'oratore della legge, si è avuta una ripresa dei patroni della Parte civile. Brevi osservazioni in fatto, ad illustrazione delle conclusioni scritte già presentate, ha fatto, nell'interesse dei propri clienti, l'avv. Dadea. A nome e nell'interesse della curatela ha riepilogato gli elementi di fatto e di diritto l'avv. Messineo.

Dopo una breve sospensione l'avv. Padoan ha aperto la serie delle arringhe defensionali nell'interesse di Bortolo Gilsenti, sindaco del Consorzio Immobiliare Milano, della Soc. Immobiliare Palazzo Vittoria, della Soc. Palazzi Quartiere Roma, della Immobili e Bonifiche della Banca di Milano e della Libreria d'Italia.

Il difensore, premesso che non si occuperà del quadro generale della causa, ma limiterà l'opera sua ad esaminare le imputazioni che gravano sul suo raccomandato nella lusinga di smontarne molte, attenuarne altre, prospetta il Gilsenti quale pavido impiegato, bisognoso del posto e dello stipendio, che non sa opporsi alle richieste del padrone, neppure osando indagare sul perchè di quello che gli si chiede, ritenendolo, solo perchè voluto dal principale, giusto e lecito. Discute, a tal punto, la figura del « sindaco », secondo la vecchia e la nuova legge sulle Società anonime, per ricavarne che il fatto dell'« impiegato Gilsenti » non deve ritenersi in dolo, in quanto perfino gli ispettori ministeriali, se falso vi fu, vennero abilmente ingannati dagli artifici contabili di Giovanni Manzoni definito dallo stesso P. M., il « maestro della contabilità ». Accenna alla teoria delle società a catena, ai capitali azionari, e quindi si sofferma, sempre nei confronti del Gilsenti, al reato di truffa, sostenendo che la presenza passiva dell'imputato ad un fatto, che costituisce secondo l'accusa elemento della truffa contestata, non può costituire, per lui, giuridicamente partecipazione al reato. Passati in rassegna gli addebiti minori l'avv. Padoan conclude per l'assoluzione del suo difeso.

Ultimo oratore della mattinata è l'avv. Stramezzi, in difesa dell'altro sindaco, Francesco Ponti. Premesso che nel suo genere, anche per il pubblico accusatore, Giovanni Manzoni è uomo di eccezione, il difensore spiega il fascino che, per la sua indiscussa abilità, il Manzoni doveva esercitare su quanti lo circondavano, specie se suoi impiegati. Giustifica quindi il contegno del Ponti, sindaco in buona fede che firma e convalida documenti che, per sua diretta conoscenza, quale impiegato della Libreria d'Italia, autorità indiscutibilmente più attenti e capaci di lui avevano riconosciuti nelle loro relazioni, regolari e secondo leggi. L'avv. Stramezzi, ricordando che, a differenza degli altri coimputati, il Ponti molto tempo prima del crack [illegible] intuì qualcosa, si ritrasse e informò chi doveva, raccomanda, alla benevole attenzione del Tribunale, specie per tale contegno, la sorte del suo difeso.

Hanno avuto inizio, nella ripresa pomeridiana del processo della Banca di Milano, le arringhe dei patroni di difesa.

Ha preso per primo la parola l'avv. Sbisà, difensore di Lorenzo e Giovanni Manzoni. L'oratore è entrato nel vivo della causa ed ha detto che da questo processo, sinora, non si sono tratte che errate conclusioni; si è partiti da presupposti errati, perchè la Banca è fallita in nome del Manzoni; se fosse fallita con il nome di qualsiasi altro, non sarebbe certamente accaduto quello che si è verificato. Nessuna cifra, nessun documento si guardò obbiettivamente — dice il difensore. — Vi era un preconcetto e questo rimase; in effetti, quale è la prima verità che emerge? Giovanni Manzoni aveva già, in tempo di guerra, impiantato un Calzaturificio che alla cessione gli fruttò mezzo milione; è con questa somma che il Manzoni si trasportò a Zoagli e creò l'industria dei velluti. La Banca della seteria era stata ideata dopo, a sostegno dell'industria che si era dimostrata assai promettente. Anche questa Banca aveva avuto presto così geniale incremento, da permettere poi la sua trasformazione nella Banca di Milano.

Quando si trattò di cedere la Banca al noto finanziere Pescarmona, essa non poteva che essere in condizioni floride, perchè il Pescarmona amministrava in quel tempo 13 Banche e sapeva molto bene quello che faceva; tanto è vero che offriva un soprapprezzo d'un milione sul prezzo d'acquisto di sei milioni. Fino al giugno del 1929 la Banca faceva dei mutui, cioè prestava con il denaro dei clienti del quale poteva fare l'uso che credeva. Quando il Ministero intervenne consigliando la Banca di non investire ulteriori capitali nei velluti, si crearono le Società immobiliari; ogni Banca, effettivamente, può investire i capitali suoi e quelli datigli dai clienti nel modo che ritiene meglio, non in quello che i clienti stessi desidererebbero.

L'avv. Sbisà dimostra come, attraverso i bollettini, i clienti vecchi e quelli nuovi fossero costantemente tenuti al corrente dei progetti della Banca. A questo proposito legge un bollettino in cui è detto che l'Assemblea della Banca stabiliva di investire i capitali in nuove imprese e, precisamente, in quelle immobiliari.

La distrazione, infine, dei 20 milioni, che è base della bancarotta fraudolenta, non è stata al processo precisata — aggiunge l'avv. Sbisà. — Le attività della Libreria d'Italia sono, per altro, lì a dimostrare l'assorbimento di questi 20 milioni: attività patriottica che onorava gli intenti del Manzoni. L'accusa ha insistito nel dichiarare inesistenti i capitali. Perchè inesistenti? — si domanda l'oratore. — Parte dei depositi erano dati come quota sociale: va ripetuto perchè questo è il fulcro della causa. Le prime ispezioni contabili avevano riconosciuto ciò.

L'avv. Sbisà dedica poi la seconda parte della sua arringa ad una trattazione giuridica del capitale finanziario e del capitale patrimoniale, controbattendo le tesi della Parte Civile e del Pubblico Ministero e sostenendo che le basi non mancavano alla Banca di Milano e alle altre Società ad essa affiliate, che furono a torto stroncate nel loro pieno sviluppo e quando ancora avevano molte probabilità di successo.

La condanna di una portinaia per reato contro la maternità

Alessandria, 22 notte.

E' terminato questa sera, alla Corte d'Assise, il processo a carico della portinaia Maria Vermiglio, in Ravera, di 35 anni, detenuta dal 13 dicembre dello scorso anno, imputata di procurato aborto per avere, in Alessandria, il 7 dicembre scorso, interrotta la gravidanza alla casalinga Scolastica Bagliani, di 25 anni, la quale decedeva poco dopo in una clinica, per setticemia.

Il Procuratore del Re, comm. Moy, ha sostenuto l'accusa, ritenendo la Vermiglio responsabile solo di concorso in procurato aborto ed ha chiesto una condanna a sei anni di reclusione. I difensori hanno chiesto, invece, l'assoluzione per non aver commesso il fatto, ed in via subordinata per insufficienza di prove.

La Corte, presieduta da S. E. Vegliotti, ha ritenuto l'imputata responsabile di favoreggiamento nel reato ascrittole e l'ha condannata a [illegible] mesi di reclusione. Alla lettura della sentenza assisteva un pubblico [illegible].

Oggi domani e mai

Se ad ogni passo di questo suo nuovo amplissimo e folto romanzo — *Oggi domani e mai.* (Treves-Treccani-Tumminelli ed.) — Riccardo Bacchelli, con riflessioni e postille, e con il modo stesso del racconto, e nel tono, libero, avveduto e opportuno, dello sparso moraleggiare, chiarisce, discute, giudica azioni e spiriti, passione e ragione dei personaggi — i quali sono molti: una folla; e, in iscorcio, quasi un'età; un po' prima, durante e dopo la guerra, fino ad oggi —, il senso profondo, disperato e severo, della storia d'amore che ne è centro e filo conduttore, si palesa, poi, al protagonista nelle ultime pagine: «...chiaro gli appariva che la convivenza coniugale fosse stata una lunga e maligna violenza del corpo e dell'anima». Decadenza e corruzione dell'amore — «il fiore umano dell'amore», è detto altrove, e anche: «l'umile amore d'uomo e di donna» — corruzione operata dalla lussuria, dal libertinaggio, dalla gelosia, che sono, in sede morale, non solo concupiscenza ma, peggio, malafede — «...colla malafede insita nel fondo delle passioni» — e, insomma, insincerità e fiacchezza, peccato contro se stessi e poi contro altrui, incapacità di sceverare, virilmente, il bene dal male. Ma questa corruzione non è tanto delle cose d'amore in genere e, in ispecie, di quella storia d'amore, e coniugale, che lo scrittore ci narra, quanto di tutta la vita quando essa decada dalla sua operante saggezza nell'equivoco — condiscendente, apprensivo, irrequieto — nell'equivoco che illude e avvilisce: naufragio di ogni proposito morale, e della ferma giustizia e della redentrice carità. Per questa via si comprende l'intima tessitura del romanzo, e il legame tra la psicologia amorosa — acuta sempre, densa, dolente — e il più vasto quadro sociale e umano, che si spande in diversità ricca, e talvolta dispersa, di episodi, esempi e aneddoti. Perchè l'invenzione romanzesca, il caso erotico e passionale, si colorano di una special luce, tipica e caratteristica, partecipando dell'altra più vera e maggior storia che il Bacchelli ci narra, storia del costume, della sensibilità, della cultura in questi travagliatissimi anni, secondo egli li considera. E con tratti di storico li considera senza dubbio, con un certo fare di sostenuta e comprensiva imparzialità, che si compiace in fatti precisi, sostanziosi e minuziosi: accogliendo volentieri le sfumature e i sintomi anche vaghi e fugaci dell'epoca, per portarli tosto su un piano di più alta e generale interpretazione. A un certo punto esce a dire: «Lo storico non saprà registrare, fra tanti solenni portati della guerra europea, la «crisi degli alloggi»; tanto più si addice alle pagine che in qualche modo la pretendono a storia del costume, di un romanzo d'amena lettura». E, astrazion fatta dalla maliziosa e sorridente umiltà di quella «amena lettura», l'ambizione dello scrittore appare complessa e legittima: quasi un tendere, oltre le cronache degli avvenimenti, alla cronaca dei motivi essenziali, spirituali e segreti, che si denunciano nel fatterello o nella moda, ma che muovono e vanno, per lontananze auguste e misteriose, a ingrossare il fiume, fragoroso e gonfio, dei destini umani.

Il libro è composto alla maniera di certi romanzi oggi in voga, di un Thomas Mann o di un Huxley, romanzi-enciclopedia, ove si parla un po' di tutto, ove ogni occasione è buona per dissertare su questo e quello, e argomenti di scienza e d'arte, e casuistica, metafisica, religione, e ogni altra realtà o illusione dello spirito, entrano, in varia misura, a dar testimonianza di sè e del tempo presente. Composizione che non sfugge, in apparenza, a un certo arbitrio e a una certa greve abbondanza. Ma Bacchelli ha pronte le difese e la giustificazione — e di ottima qualità — quando dice: «...questo e i miei libri variano, come varia sul suo tema la musica e sui termini suoi fissi la vita, e variano e varieranno tanto più liberamente quanto più abbian ferma ed umana la loro intima unità». Di un senso di gravezza e di eccesso non si deve, dunque, accusare il genere (e qui si potrebbe tentare una distinzione quanto mai empirica tra romanzo-poema e documentario, ma sarebbe troppo lungo discorso, e forse vano) bensì, proprio, qua e là, qualche mancanza di ritegno e di misura, singolare in scrittore così severo, ormai, e meditativo. Talvolta il Bacchelli si sofferma su particolari e descrizioni, e insiste su dialoghi e ritrattini, non solo inutili, ma che inseriscono nel racconto un tono di superfluità cronistica e sazievole. Non è questione di genere ma di proporzioni, e cioè d'arte, se, ad esempio, l'illustrazione di quegli inventori più o meno fanatici e pazzeschi, o di quella serata di propaganda francofila, di cui si legge nella prima parte del romanzo, appaia eccessiva e di una brillantatura convenzionale. E ancora notiamo come il senso laborioso di cosa costruita, che traspare così spesso dalla scrittura di Bacchelli, e che talvolta conferisce al suo romanzare aspetto di motivi ben trovati e ben dedotti anzichè creati con irresistibile slancio, logicamente si accentui in siffatte circostanze. Ma, oltre questi appunti e considerazioni, sta di fatto che il libro è ricchissimo di trattazioni varie, argute e profonde, che se non tutto lo scibile, certo toccano gran varietà di opere e di pensieri, di storia e di costume, di sentimenti e di curiosità. V'è una crociera mediterranea di plutocrati e finanzieri, aggiornatissimi e ornati se non di tutte lettere, di tutta la vanità dell'ozio letterario, ove si parla di Spengler e di Freud, della navigazione fenicia e della crisi dei mercati di consumo, di Strachey e del *Faust* con la stessa eleganza frivola, disincantata e snobistica. L'importante è di apparire impreveduti e diversi a qualunque costo, a torto o a ragione. La Grecia di questa gente non è, per esempio, quella di Winckelmann, scoperta negli arcadici orti della Roma settecentesca, ma la Grecia *à la page*, «inquieta, paurosa e mistica, orientale e policroma»; la loro storia non è ragione spirituale del mondo, ma esperimento, e la religione non è realtà trascendente ma psicologia; e l'agire è gratuito, e, nella ricerca disperata dell'inedito e supremo dilettantismo, la vita, non è, per loro, che inutile inganno. Bacchelli, che discorre e narra di tante cose, guerra, industrie, commerci, inquietudini morali ed economiche, galanteria, filosofia e *sport*, non si lascia sfuggire occasione per ironizzare e confondere, con onesto e forte stile di uomo espertissimo e inteso alla saggezza e alla verità, molte di queste che ben possono dirsi sciaguratissime mode e finzioni spirituali.

Abbiamo già accennato, e ripetiamo, che il nucleo drammatico del bellissimo affresco è la corruzione cui tutte le cose del mondo soggiacciono per difetto di moralità; aggiungeremo che moralità è qui sopra tutto distinzione e schiettezza, un veder chiaro e serenamente, un cogliere e affrontare la necessità e realtà della vita, della gioia e del dolore, a viso aperto, senza iattanza e senza viltà. Non pare, ma tutto ciò impegna l'artista almeno quanto il moralista: e, nella fusione di così integri elementi spirituali, la figura del Bacchelli si compone ardita, vigorosa e pacata. Egli desidera essenzialmente che non si giuochi sugli equivoci, che non si facciano confusioni tra le ragioni varie e dissimili del vivere, del sentire e dell'operare: egli distingue, sa distinguere, per dirla in breve, il morale dal fisiologico, o meglio dal patologico. E quando, tra l'altro, gli viene a tiro una dottrina, e pratica, qual'è quella psicanalitica, che, velando di simulate audacie piccole libidini, mostruosamente la pretende a metafisica ed a palingenesia, la sua parola si fa mordente e austera, quasi giansenistica per un fondo di lucidità tutta cristiana nel considerare la colpa e il peccato, e aperta poi a quelle armonie che accordano le tristezze terrestri e lo spirito, in bella e sobria e amara eleganza. L'uomo del Rinascimento — e vogliam dire lo storico della *Congiura di don Giulio d'Este* — l'uomo, cioè, che conosce le miserie ma anche la «virtù» dell'individuo e il fermo splendore della storia dei popoli, ha qui la sua parte. E tale curioso, ma ben saldo e penetrato intreccio di spiriti e forme meriterebbe, indubbiamente, più ampio discorso, pel quale non abbiamo ora nè spazio nè tempo; ci accontenteremo di notare com'egli con fiera dirittura osi affermare che uno dei più grandi vizi è «la ricerca del tempo perduto» e la «dilezione infame di noi medesimi», e come, a proposito di tutti quegli infingimenti ove non sai se più trionfi l'aberrante vacuità del pensiero, o la frivolezza delle pose, o le tentazioni della nevrastenia, a proposito d'un Lawrence, o del demonismo genetico, o del «complesso d'Edipo» egli ristabilisca la dignità, la bellezza, la funzione civile dell'uomo. Romanziere psicologo, egli muove in guerra contro quello che dicesi psicologismo, e alla corriva facilità di tutte le concessioni e degenerazioni nevropatiche, oppone una morale che, nell'ispirazione e nel cipiglio, risale alle fonti stesse della sobrietà ideale, dell'equilibrio e del pensiero italiano; alla rigidezza etica, e nient'affatto casuistica, di Dante, o giù di lì.

Ci siamo soffermati sulla posizione morale di questo libro, a scapito di quello che s'aveva a dire dell'arte sua, perchè questa posizione ci pare essenziale. Essenziale anche, come ben s'intende, esteticamente. Quanto più s'accentua quella moralità — la reintegrazione schietta dell'uomo morale, esperto e saggio, nell'artista è poi questione di respiro poetico e di autentica ispirazione — tanto più la visione di Bacchelli si fa ampia, salda e penetrante; tanto più egli si fa comprensivo e patetico. Virilmente, chè la sua commozione, come la sua visione delle cose, va alla sostanza, e sarebbe forse disperata nella malinconia, nell'accento fiero e nel patire, se non la riscattasse una certezza e coscienza d'uomo, che sa trarre da romantici sensi strenue e pensose difese. E il mistero, intorno a colui che così ordinatamente soffre e vigila, non è perciò meno vasto, e balenante. Intanto, Bacchelli ha messo in piedi otto o dieci figure bellissime, e due o tre stupende: e ci basti citare in secondo piano un Marchino Ghislanzoni, un signor Raffaele, e Pimpinella, e Crevascoldi — seppure, quest'ultimo, un po' esteriore nella caratterizzazione, e quasi teatrale in certi «soggetti» — e l'ingegner Limido, e, in primissimo piano, Fabio Anceschi — personaggio senza presa diretta e tanto più difficile e sottile — e le due indimenticabili donne, Giannina Limido ed Emilia Anceschi. Come si compia la dissoluzione dell'amore di Emilia e di Fabio, o il destino di Giannina, o il declino di tutto questo mondo per natural corso di cose, non potremmo certo neppur accennare qui, tanto fitto è l'intrico e il tessuto dei casi e delle circostanze, che son poi quasi tutte intime, segrete, e sciolte in lente progressioni. Ciò che possiamo dire è che dal libro si forma e scaturisce un'atmosfera tinica, trasparente e densa, che irrora di luce e carattere non solo gli eventi del romanzo, ma il tratto di storia, morale e civile, ch'esso segue e illustra. Più incerti ci lascia la figura di Manasse Gallico, plutocrate e dilettante d'alta cultura, non perchè sia privo di netti e acerbi segni umani, ma perchè ci appare un po' troppo rappresentativo, punto di concentrazione ideale e sintesi di tutti i moventi polemici e dialettici. Ma, ad esempio, la morte della signora Valentina, il temporale che, nelle ultime pagine, prorompente sonoro luminoso, par travolgere e spazzar via il destino di tutte quelle povere creature, e certi passaggi mirabili (si vede la Brianza, e il volo da Milano a Monaco) e tutte le scene d'amore e di lussuria, e, superbo di forza, di slancio, d'equilibrio, folto di un'emozione altissima, denso di volumi stilistici in moto che avvolgono e circuiscono letteralmente il lettore, il racconto dell'azione a quota 1654: questi e altri pezzi, che sarebbe assai lungo ricordare, testimoniano la raggiunta maestria e l'autenticità poetica del narratore. E della sua scrittura si può affermare che essa è ferma e numerosa; dice tutto ciò che vuole, s'immedesima e fa corpo con le cose, pur conservando la libertà stilistica dello spirito che contempla, ritrae e giudica. Ben chiusa e compiuta in sè, nelle sue membra molteplici e armoniose — e in ciò tende a una classicità tutta nostra — sa poi rendere lo spessore e la varietà intellettuale delle sensazioni ed emozioni — e in ciò è moderna. E del libro può dirsi, che la sua bellezza, non sempre eguale, sovraccarica, talvolta greve, è quella stessa della maturità — qualcosa che sa di sole e di amaro, e soffre e medita in una chiara luce di conoscenza.

FRANCESCO BERNARDELLI.

La stalla dove nacque Gesù scoperta in seguito a nuovi scavi?

Parigi, 22 notte.

Secondo il «New York Herald» una scoperta archeologica della massima importanza starebbe per esser fatta a Betlemme, nella chiesa della Natività. E' noto che quell'edificio, il più vecchio del Cristianesimo, venne eretto in vicinanza del luogo dove Maria e Giuseppe chiesero ospitalità prima della nascita di Cristo. Se tutti gli storiografi del Cristianesimo sono al riguardo d'accordo, essi sono per contro divisi sulla questione dell'autenticità della Cappella della Natività. Quella che viene designata sotto questo nome si trova nella famosa grotta della Chiesa. Vi si accede per una scala a chiocciola ed è là che, in uno scavo della roccia considerato sino ad ora come la culla di Cristo, vengono a pregare i pellegrini, da secoli. In seguito ad un recente crollo nelle fondamenta della Cappella, le sette greca, latina e armena che si dividono la Chiesa, decisero la sostituzione delle lastre crollate. Fu allora che, nel corso dei lavori di scavo intrapresi per consolidare le fondamenta, gli operai ebbero la sorpresa di scoprire i resti di un vecchio edificio. Si tratterebbe — a quanto afferma il «New York Herald» — dell'autentica stalla ove nacque Gesù Cristo, ciò che darebbe ragione a quegli archeologi i quali esprimevano dei dubbi sull'autenticità dell'attuale grotta della natività.

CROCE E MEZZALUNA SUL MARE DI PREVESA

Hairaddin Barbarossa e Andrea Doria

La flotta Cristiana agita al vento molle del Sud stendardi e gonfaloni. Sono [illegible] galee e 51 navi, montate da sessantamila uomini di mare e di terra e armate da 2590 cannoni. Romani all'avanguardia, Genovesi e Napoletani al centro, Veneziani alla retroguardia: le navi a vela a marevia, in due stuoli — genovese l'uno, veneto l'altro — pruaggiano verso le coste azzurre di Prevesa, sotto il comando di Andrea Doria.

E' il 28 settembre 1538: il sole gitta fiamme vermiglie sul verde cupo dell'acqua. Sulla Capitana sparvierata, presso il Castello centrale — dove governa il Sopracòmito — il vecchio principe di Melfi, l'audace espugnatore della «Briglia», forse per la prima volta, è pensieroso. La sua volontà, che chiara lucida e veemente comandò finora al suo grande cuore, è oggi fredda, incerta, quasi inerte. Dinanzi a sè — oltre la sua nave forbita — egli non vede che nera foschia... Non sono i suoi settantadue anni quelli che pesano oggi sulla sua complessa e alta statura!

Di fronte a lui, la terribile armata di Hairaddin Barbarossa, spalmata a Chio e distesa sul Castello di poppa della nave ammiraglia lo stendardo del Gran Signore, aspetta, impaziente, l'urto nemico.

Sulla Capitana dell'Osmano

Corrono anni di straordinaria ventura per gli Ottomani: non v'è marina pari alla loro. Non solamente le armate del Gran Signore scorrazzano i mari; ma il «corseggiare» è in fiore in tutto il Mar Nero, sulle coste d'Africa, d'Asia e d'Europa. La Barberia e le verdi isole dell'Arcipelago, forniscono marinai eccellenti; le navi sono sempre sparvierate e forbite e corrono veloci i mari con artiglierie numerose e potenti.

Epoca di gioventù, di azione e di audacia.

Alle piccole sovranità municipali, è succeduta la faticosa formazione delle grandi monarchie. Ma le «gesta eroiche» continuano nei tornei. Vive tuttavia la cavalleria nel secolo di Baiardo e di Gastone di Foix.

Ma risaliamo sulla Capitana di Hairaddin Barbarossa. Ai due timoni, lunghi remi accavalciati a scalmiere; stanno i Sottocòmiti attenti al cenno del Còmito ritto sulla prua, mentre i remieri — seduti al banco e costretti dallo spazio — sono tutti tesi nell'ansia. Ormai sulla galea corsara, dalla poppa vermiglia e dalla prora guernita di cannoni e di colubrine, non più le giovani scolte di guardia — chiuse nelle lucenti corazze — ascoltano l'eco festosa del conversare del Signore sotto il ricco tendale. Ora anche il Condottiero di Solimano, è molto pensieroso.

Il grande Osmano, fa ora l'appello del suo Passato.

Figlio di un marinaio di Parga, allevato sulle coste della Dalmazia da corsari turchi, Hairaddin era divenuto — il 27 giugno 1523 — ministro ottomano.

«Quando Dio dà una carica — dicono i Turchi — dà anche la capacità di coprirla». Così Ibrahim Pascià, gran Visire e la bella Rosselana dal crin di viola come Saffo — moglie del Sultano Magnifico — avevano accolto il giovane audace con pompa grande in Stambul. Ora la voce di Hairaddin può giungere fino sulle mura di Galata ed egli può sedere da Signore alla presenza del «grande reggitore di tutte le cose di terra e di mare», il Gran Bascià.

Di capelli fulvi, di barba folta, lo «schiumatore» si nota per il suo labbro penduto, che lo fa alquanto bieco nel parlare e gli dà l'aria del perfetto predatore. E' superbo, vendicativo, spietato; ma sa assumere, quando occorra, maniere gentili, affabili, femminee, massime nel sorridere con volto composto a dolcezza. E' un grande attore, ma è anche il più grande amico dei suoi subalterni. Hairaddin non è quindi un volgare intrigante: ricco di una fiorita squadra di galeotte e di fuste, parla molte lingue, è dottissimo sul corso delle stelle e si compiace di avere ora fra gli schiavi delle sue galee «forzate», taluno che studiò la *gaia scienza* e in velle più gaia nel menar vita gaudente ad Arli di Provenza, dove le donne son così vezzose...

La «schiuma» del mare

Tale è il re dei pirati, che «schiuma» le marine dell'Arcipelago, di Sicilia, di Napoli, di Genova e che scrive la parola «fedeltà» nelle irrequiete acque del Mediterraneo. Hairaddin ha raccolto sin attorno a sè tutta la «schiuma» del mare: Assanagà, rinnegato sardo, per suo luogotenente; Haldine delle Smirne, detto il «Cacciadiavoli», per Caposquadra; il Giudeo per Capo di Stato Maggiore; Tobach, Solech, Mani-rais per suoi aiutanti. Ha fatto imbarcare gli *Angariati* per i primi, quindi i Raisi, capitani di galea; infine gli *Azapi* e i *Giannizzeri* d'ogni grado. I Raisi hanno cinquanta aspri al giorno, gli Azapi otto aspri e i galeotti cinque aspri.

Allorchè il sole sta per piegare verso ponente, Hairaddin fa venire vicino a sè i musicanti: pifferi, nacchere, trombe e tamburi. Egli pensa con Marin Sanudo che «nessuna cosa incute terrore al nemico e coraggio agli animi quanto il suono dei bellici istrumenti».

Improvviso il grido di «Allah akbar!» echeggia insieme al fischio lungo del Còmito: il tonfo dei remi in acqua, il clangore metallico delle buccine, il rullo cupo delle nacchere e l'urlo saraceno *Aur* — ripetuto in cadenza tre volte — seguono con irruenza veemente e fragorosa. La prima a essere investita, è la nave di Condulmiero. Ma Andrea Doria — improvvisamente — lascia il «passo» e a furia di remi si distacca rapido dalla mischia. Non è la sua una mossa strategica. E' la fuga. Perchè? I Condottieri di Roma e di Venezia sono stupiti, sono atterriti. Si precipitano sulla Capitana, che raggiungono a fatica, e supplicano il Duce di investire subito il nemico. Il Condottiero supremo risponde calmo, sicuro:

— Tornate a bordo e aspettate i miei segnali.

E alla sera, il Capitano che in Barberia aveva catturato nove galee, otto ne aveva incendiate liberando mille schiavi cristiani, tornando a Genova col principato di Melfi e il Toson d'Oro, mentre riprende la brezza dal largo dà al Sopracòmito l'ordine della fuga:

— Sciogliere le vele e rotta per Corfù!

L'eroe invitto di cento battaglie fugge. Perchè? Gli Dèmoni non credono ai loro occhi. La Flotta Cristiana si allontana intanto veloce, a lumi spenti. Si direbbe che sia una strana fuga di fantasmi.

Hairaddin Barbarossa respira. Poi divenuto faceto, dice forte:

— Il principe Andrea non vuole lumi che gli rischiarino la fuga...

Così finisce la giornata di Prevesa. Dal Vilajet di Giannina giungono a quando a quando col vento della notte canti di gioia.

Tutta la Cristianità è intanto accesa da febbrile indignazione. Di Andrea Doria, dice uno storico, non è messa in dubbio la naturale intrepidezza, ma la fede. Solo Carlo V è contento. Il re che già nel torneo di Valladolid recava, appena diciassettenne, sulla gualdrappa ricca d'oro e di gemme del suo cavallo il motto *Nondum* — dice con profondo senso di gratitudine:

— Il Pontefice può aver fallato, io posso aver fallato; i Veneziani pure, ma non può aver fallato messer Andrea!

Il mistero di una battaglia

Come mai tanta sollecita difesa? Andrea Doria agì dunque in virtù di ordini segreti? Si deve forse alla sottile politica del re malinconico, tendente ad accordarsi col Barbarossa anzichè a concedere a Venezia un trionfo sul mare, se la battaglia di Prevesa mancò così stranamente? Si vuole infatti che Carlo V, dopo aver compromesso Venezia in una guerra contro il Gran Signore, non pensasse che di sottrarre la sua flotta dal cimento, accordandosi segretamente con Hairaddin. Luigi XIV, alleato dell'Inghilterra, nel 1673 non raccomandò forse al maresciallo d'Estrées — allorchè lo inviò a raggiungere il principe Rupert — di lasciare le flotte inglesi e olandesi a distruggersi a vicenda, ponendo, con manovre abilmente false, la squadra del re fuori dell'azione?

Ma Andrea Doria ha profondo senso «pratico» ed è uno di quegli uomini che lasciano viva traccia nei secoli. Egli è l'uomo più discusso della Storia; ma è l'uomo dei suoi tempi. Il suo pensiero è quello di Machiavelli, di Carlo V, dei Borgia, di Clemente VIII. Egli appartiene alla «primavera italica». Dicono gli orientali che i regni hanno le primavere come le vite umane: tutto loro sorride allora, e niente eguaglia il fascino di questo periodo troppo corto, ove i popoli ringiovaniscono nella persona di un seducente sovrano. E il motto famoso di Barrère si direbbe che corra pel mondo: «Periscano le Colonie, piuttosto che un Principe!».

Andrea Doria sa che il genio dei grandi Capitani consiste soprattutto nel prevedere la parte che prenderà il nemico e sa che la strategia non è, spesso, che una applicazione giudiziosa del calcolo delle probabilità. Ed è forse per questo che tutte le volte che Hairaddin Barbarossa e Andrea Doria si trovarono di fronte, evitarono sempre uno scontro decisivo? Perchè si trattarono sempre con singolare cortesia? Volevano entrambi non porre a rischio la loro bella fama di guerrieri invincibili? Era cavalleria? Fra i due uomini ci fu sempre un accordo prestabilito? E', questo, un mistero storico...

Tuttavia nel campo delle supposizioni, tutte le ipotesi sono possibili...

E mentre Andrea Doria saldamente garantisce alla Spagna la preponderanza marittima nel bacino occidentale del Mediterraneo, l'armata ottomana ancora a Vado e alla Spezia e rispetta cavallerescamente averi e persone. E poichè tutti ne menano meraviglia grande, Hairaddin Barbarossa dice fermamente:

«Non farò mai niente in danno del principe Andrea, che mi ha risparmiato a Prevesa!...».

ALFREDO ROTA.

L'amico dell'uomo

Il cane è l'amico dell'uomo. Abbiamo fatto questa scoperta recentemente, insieme ad altre di grande rilievo: che nella nostra epoca non v'è più primavera, che mai le persone di servizio sono state arroganti come in questi anni, che la gioventù d'oggi non ha il garbo o il rispetto di quella d'una volta, eccetera. Veramente queste osservazioni, e relativi aforismi, se aprite i libri di qualche secolo fa, e poi quelli di qualche secolo precedente, ve le leggete tali e quali, espresse con lo stesso animo e con le stesse parole che noi qui abbiamo usato, ma ciò non vuol dire nulla. Perchè, insomma, se si continua nel deplorevole sistema di non considerare originali pensieri e locuzioni che sono già stati formulati, non si saprà più che cosa dire e pensare, dato che fin dalla sua apparizione sulla terra l'uomo non ha fatto altro che questo: pensare e parlare, anzi, parlare e pensare. E ciò dicasi anche per tutte le altre manifestazioni del genio umano; ingiustizia grave perchè tutto quello che noi pensiamo, scopriamo, inventiamo, è sempre originale anche se è stato pensato, scoperto, inventato dieci e venti secoli addietro. Se uno di noi, dopo studi, calcoli e indagini, si avventurasse oggi a scoprire l'America (cosa che sta avvenendo veramente, a traverso le notizie che leggiamo sui giornali, chè il viaggio del 1492 non conta) la sua scoperta sarebbe senza dubbio originale; se per fortuita rivelazione o per via di raziocinio arrivassimo a constatare che la terra è rotonda e che gira intorno al sole (cosa, sia detto fra noi, di cui dubitiamo fortemente) la nostra scoperta sarebbe originale; se un selvaggio, dopo mille tentativi, per ripararsi dalla pioggia, inventasse l'ombrello, la sua invenzione sarebbe originalissima. Basta insomma che la cosa detta o fatta non sia copiata, ma prodotta dalla nostra mente, perchè sia originale, checchè dicano certi saputelli informati di tutto punto dei fatti altrui, presenti e passati.

Abbiamo detto: il cane è l'amico dell'uomo. Ma non è tutto: l'uomo non è l'amico del cane. Nella questione dei rapporti fra uomo e cane, l'opinione di quest'ultimo ci è ignota e crediamo anzi che non l'abbia mai espressa. Non bastano le moine e certe commoventi prove di attaccamento, per convincerci del suo affetto per il padrone, in quanto è il padrone che gli dà da mangiare, e ciò basterebbe a spiegare la docile sottomissione del quadrupede; sta di fatto che questa reputazione di amicizia è l'uomo che l'ha fatta al cane, in quanto egli mangia la carne e all'altro, ben spolpato, dà l'osso; e chi si contenta di una ripartizione di questo genere non può essere che un amico molto affezionato. Ma che l'uomo ricambi questa amicizia, no, non si può dire. La frase comune: «trattar da cani» ha consacrato una verità, che riteniamo superfluo dover dimostrare ancora una volta.

A Istambul la caccia ai cani è divenuta spietata. Hanno abolito *harem* e *fez*, e vogliono distruggere anche i cani; questo domandano i tempi. Ma i cani, invece, aumentano. Hanno impiegato contro di essi veleno, pistola, gas asfissianti; in quattro mesi quattromila cani sono stati uccisi, e tuttavia il loro numero cresce sempre. La verità è che, sia detto senza offesa per nessuno, Istambul è stata e sarà sempre, per ragioni naturali, una città per cani, e contro la natura non si lotta. La cosa più logica, per liberarsi da questi amici, sarebbe di andare a costruire un po' più in là un'altra Istambul per uomini. I giornali dicono che molti di questi cani sono idrofobi; ma chi non diventerebbe idrofobo se fosse vittima di tante e così crudeli persecuzioni!

eb.

Problemi d'arte e d'archeologia intorno a un busto di Giulio Cesare

Londra, 22 notte.

In migliaia di libri scolastici e di mediocri opere di erudizione è riprodotto il busto di Giulio Cesare che il Museo britannico possiede da oltre un secolo. Oggi esso è stato rimosso dal posto d'onore che occupava da decenni nella Galleria riservata alla scultura romana e trasportato dinanzi alla porta d'ingresso della Biblioteca.

Le Autorità del Museo con la decisione odierna hanno così ceduto alle ragioni di coloro i quali, da molti anni in qua, dicevano che il celebre busto non avesse alcun diritto a figurare fra la scultura romana perchè scolpito verso la metà del XVIII secolo. Era corsa la voce ieri che gli esperti del massimo Museo britannico avessero constatato che il busto era un'abile ricostruzione delle sembianze di Giulio Cesare, effettuata sulla scorta di vecchie monete romane. Disgraziatamente però il busto — a quanto si afferma — era stato acquistato dal Museo nel 1818 quale autentico marmo dell'epoca imperiale. La emozione destata da queste voci di truffa ai danni del Museo è stata molto viva, ma di breve durata. La truffa — dichiara stasera il Conservatore delle antichità greco-romane — è inesistente. Vero è, egli dice, che il Giulio Cesare del Museo britannico è opera relativamente recente ma come tale è stata sempre considerata dagli intenditori.

«La gente crede che un'opera valga soltanto in quanto è stata creata in tempi remoti. Il Museo britannico si preoccupa invece del valore artistico dell'opera. Se il pubblico ha commesso l'errore di considerare il busto di Giulio Cesare come opera di scultura dell'epoca romana, esso si è sbagliato ed il Museo non ne ha colpa».

Così parla oggi il Conservatore delle antichità greco-romane il quale, tuttavia, non spiega per quale motivo l'errore di definizione di epoca sia stato commesso non solo dal pubblico profano ma da seri autori di libri d'arte e di archeologia. Comunque a partire da oggi Giulio Cesare monta la guardia dinanzi alla porta di una delle più ricche Biblioteche del mondo.

LA VITA SERENA

Porto Conte

Le città delle ninfe - La più bella grotta del mondo - Un lembo di paradiso

PORTO CONTE, giugno.

Si sa di quel cieco, il quale, soltanto a sentirne parlare, dipinse la cupola di san Pietro con tanta verosimiglianza da suscitare entusiasmo e commozione; ma io, non cieco, non riuscirò mai a descrivere Porto Conte, lembo di paradiso, sebbene molto mi sia indugiato a fissarne linee e a ricercarne motivi. Questo posso dire: qui la vita ancora appare dono divino, piana e facile, nuda e chiara, e odorosa di sanità e di santità come certi bimbi appena usciti dal penoso grembo materno. La breve lingua di terra serpeggiante nel mare sembra sentiero straperso, senz'orma di passi, verso il cielo; la brezza della sera entra a folate nella stretta bocca della rada, e inonda la spiaggia di salsi aromi; l'acqua, lievemente marezzata, lustra e geme nell'alterna vicenda dell'onda. Porto Conte, gran sconfino d'azzurro.

Doveva essere nido di pirati, tant'è segreto. Venissero, questa sera. Li vedremmo mondi di peccati, in tanta profonda e immensa solitudine, in tant'alto silenzio, così vicini all'eternità; e berremmo insieme il vino della pace, custodito in otri rigonfie, nel più tenebroso fianco della lor fusta predace. Qui ristoravano l'arsura dell'anima e il tormento della vita; e, certo, qui dava pace al suo odio insonne quel gigantesco bandito — Sesto Pompeo, — quando, cercato a morte, errava lungo gli ostili dirupi dell'isola, corseggiando e predando. Allora inferiva la guerra tra gli assassini di Cesare e i suoi eredi e vendicatori; e il gran dramma di Roma aveva per sfondo la linea tetra delle scogliere sarde, aguzze e tempestose. Qui la trireme gagliarda di Sesto Pompeo conchiudeva, la sera, l'ansia e l'affanno della lunga corsa, sul lieve respiro dell'onda. Ecco, il guerriero balza sulla riva, sferragliando destro l'armatura, e offre agli dei il suo cuore assetato, colmo di vendetta: e si placa, e la vendetta si vela di malinconia e s'avvicina al perdono. Dopo torna il giorno, e l'incantesimo svanisce. Il corsaro riprende la sua via, dietro il suo istinto, verso il suo destino. Come noi.

Ma ora siamo felici. Grande ventura dei nostri occhi mortali, di poter vedere questo spettacolo di pace senza restarne spenti. Ci si rivelano altri mondi nel mondo e si discoprono altre forme dissuete da quelle della nostra giornata, pur tanto care: e l'anima si riempie di tenerezza e di gratitudine verso Dio, verso questo Dio sempre giovane e fantasioso, malgrado i tanti secoli, inesauribile poeta di bellezze sempre nuove. Mai il suo spirito s'affievolisce, mai si spegne il suo alito creatore, come accade a noi, piccoli esseri, sempre inebriati della sua sorgente di vita eterna, sempre anelanti della vita. Restar qui dismemorati, morti in vita, lontani dall'agonia di ogni giorno, viver qui con la sublime illusione della vita eterna, felici finalmente di vedere e riconoscere l'immagine della suprema bellezza, e ammirarla, inginocchiati sull'aspra terra, per sempre!

La voce del mio compagno mi distoglie bruscamente dal mio fantasticare. S'alzano da dietro il Capo Caccia cirri di nubi, rosei ancora del tramonto, e si stracciano lievemente sulle punte aguzze delle rocce.

— Questo era il Porto Ninfeo, al tempo dei greci. E vi nacquero due ninfe, Calmedia e Carbia, le più belle di tutti i mari. Ma un giorno, irritate dalla miseria degli uomini, lasciarono questo nostro mondo; e gli uomini, allora, invocandole, eressero due belle e grandi città, dal loro nome. Le città ora giacciono, distrutte, in fondo al mare; ma la memoria di Calmedia e di Carbia vive ancora tra i pastori, i quali si tramandano di padre in figlio la leggenda d'un tesoro nascosto da quegli abitanti dentro un pozzo profondo, quando le due città, per decreto degli dei, caddero in rovina. E laggiù, vedi, v'è la grotta dell'Altare, così detta perchè vi fu trovato un altarino quando, precisamente cento anni or sono, alcuni pescatori poterono entrarvi. Chi eresse l'altare e chi chiuse la grotta? Dentro si ergono colossali stalagmiti, alte oltre mille metri, di color verde cupo, monumento della natura. Ma il monumento più grande e più solenne della natura è l'altra grotta, quella di Nettuno. Là dentro non è sempre facile penetrare per le impetuose correnti, anzi accade raramente. Il vestibolo della grotta appare di tale magnificenza da indurre in inganno: il pronao potrebbe essere scambiato per il tempio. Le stalattiti che pendono dalla volta e le incrostazioni delle pareti sono, sotto la luce, d'un mirabile verde azzurro. Nel vestibolo vi sono le colonne mutilate due volte, prima dalla cupidigia d'un viaggiatore che volle strapparne qualcuna per decorare certa sua villa in Riviera, e, dopo, dalla barbarie d'un capitano inglese, il quale, irato per non poter entrare nella grotta, le fece tirar contro alcune cannonate — oscuro e stupido Morosini di questo Partenone della natura. Una stalagmite sfuggì all'ira dell'inglese; e si drizza isolata nel centro del superbo salone. Su di essa cade incessantemente, da secoli, una goccia d'acqua che la scava e ne fa una grandiosa coppa d'alabastro, dove si dissetano i colombi annidati nelle fessure delle rocce. Là andò, ancora senza il tormento del suo destino, il principe di Carignano, che rimase abbagliato di tanta magnificenza della natura: e commosso oltre ogni dire, incise nella roccia non il suo nome, ma quello della consorte. E vi andò un fantasioso duca di Buckingam, esploratore di tutte le grotte del mondo, da quella di Paros a quella di Fingal, e diede la palma a questa sarda.

La notte, intanto, discende pianamente sulle cose. Le toppe di palmizi nani perdono il lor tono verde e i lentischi grigiastri, spolverati eternamente dalla brezza marina, s'anneriscono. Ma la luna è così nitida e pura che la zona d'acqua percossa dal suo raggio è tutta d'argento. La fantasia ritesse la sua favola lieta: tutto trascolora. Rinascono le ninfe: s'innalzano dalla sveltezza delle caviglie fino alla lucentezza della fronte. Calmedia e Carbia. Hanno negli occhi la luce del loro paradiso, dove ritorneranno dopo questo vago viaggio fiorito nel sogno. Ma l'incanto svanisce al rombo del motore dell'automobile. Si torna, trasognati. Sul ciglio della strada alcuni reclusi guardiani d'armenti affondano lo sguardo verso il mare, verso il cielo. Il lor corpo è prigioniero, ma chi riescirà mai a incatenare il loro cuore? Sono più liberi di noi, essi, con le giubbe rigate, ma col cuore colmo d'infinito!

ALFIO RUSSO.

POSTA DI PADOVA

Come nacque l'amicizia fra due poeti garibaldini - Una storica lettera da Caprera

PADOVA, giugno.

(m. c.) Non a caso si può qui ricordare, in una riassuntiva disamina, l'amicizia che legò, nel secolo scorso, a Padova, due nobili figure di poeti e di soldati ambedue nutriti di sapere nel nostro glorioso Ateneo: Ippolito Nievo e Arnaldo Fusinato.

Del primo si commemorò, qui da noi come in tante altre città d'Italia, con discorsi ufficiali e con ristampe delle sue opere, lo scorso anno in novembre, il primo centenario della nascita. Del secondo va ricordato che, or non è molto, ad iniziativa della sua nobile figlia, veniva istituita a Roma una Fondazione Fusinato, per incoraggiare con adeguati premi e divulgare in Italia opere letterarie di carattere popolare, intese a educare ed esaltare sempre più i sentimenti civili nazionali e patriottici della gioventù e del popolo italiano.

Come nacque l'amicizia fra l'immortale autore delle «Confessioni di un italiano» e il popolarissimo poeta dei canti goliardici patavini? Nel 1854, durante una lunga vacanza nel Friuli, il Nievo raccoglieva in un volumetto, intitolato «Versi» e stampato a Udine, le poesie ch'era venuto man mano pubblicando l'anno prima, nell'«Alchimista friulano». Era evidentissima, in quei versi giovanili, l'ispirazione, anzi l'imitazione, del Giusti e del Parini. Come i due grandi, il Nievo sferzava gli inetti, i pusillanimi, i perdigiorno; e se la prendeva anche coi poeti che isterilivano l'ingegno in vuote ciance, invece di usarlo virilmente per educare il popolo a forti propositi. Il volumetto richiamava sull'autore l'attenzione, assai benevola, di uno di quei poeti che egli aveva più fieramente colpiti, Arnaldo Fusinato. Ne nacque così un'amicizia che doveva diventare fraterna e che, condivisa poi dall'eletta consorte del Fusinato, la poetessa Erminia Fuà, doveva permettere a questa di salvare, e di rivelare all'Italia «Le confessioni di un italiano», capolavoro del Nievo. Oltre all'amicizia dei coniugi Fusinato, il volumetto di versi procurava al giovane Ippolito pure la stima del più autorevole ed apprezzato critico dell'epoca, Carlo Tenca, che da Milano, nel suo giornale «Il Crepuscolo», incitava con articoli poderosi i letterati italiani a compiere il risorgimento degli spiriti, per affrettare il risorgimento nazionale. Il Tenca esaminò il volumetto del Nievo, ne rilevò acutamente pregi e difetti, riconobbe nel giovanissimo poeta «il più direttamente avviato a comprendere la schietta tradizione italiana», e non gli risparmiò, per quanto concerneva le derivazioni del pensiero altrui, ammonimenti e censure.

«Fra i molti ozi degli studenti di Padova — come scrive Natale Teroni nel suo pregiato volumetto «Ippolito Nievo», testè uscito pei tipi della Sonzogno — questo giovane studioso e lavoratore, che alternava alle leggi la poesia, e preferiva agli svaghi cittadini la campagna, alle tristezze del presente le certezze dell'avvenire, costituiva veramente una eccezione». Egli era insoddisfatto di sè e dell'opera propria, poichè la coscienza lo avvertiva che non era ancora giunto al punto dal quale avrebbe potuto, come un'aquila spiccare il volo. «E — come scrive il Teroni — forse un inconscio presentimento lo ammoniva che il tempo di sua vita era breve e che non bisognava perderlo in cose vane» (doveva infatti, morire, eroicamente, non ancor trentenne). Vano, anzi colpevole, giudicava tutto ciò che non fosse rivolto alla resurrezione della Patria. Disprezzava le città per questo, poichè gli sembrava che a Padova, a Mantova, a Venezia nessuno si curasse più delle memorie recenti e delle speranze profonde. Disgustato e indignato nel 1855, da Mantova si rifugiava ancora una volta in campagna, a Fossato, da dove scriveva all'amico Fusinato: «A forza di pensare fuori del mondo, m'è germogliata iersera nel cervello l'idea d'un romanzo». La lettera è dei primi di marzo: il romanzo ideato era l'«Angelo di bontà», ch'egli doveva scrivere a Padova quello stesso anno. Qui tornato con l'idea del romanzo nel capo, il Nievo si sottopose ad una di quelle fatiche ch'egli solo sapeva condurre a termine. Fatica che fu sotto certi aspetti, la prova generale dell'altra, tanto più grande, che doveva compiere tre anni dopo; scrisse cioè, dal marzo all'agosto, l'«Angelo di bontà», senza interrompere la sua collaborazione ai giornali friulani e lombardi, che ormai se lo disputavano, e senza trascurare l'Università. Nell'aprile del 1852, pure a Padova, fra una scappata e l'altra all'Università, aveva condotto a termine un lavoro drammatico in quattro atti, l'«Emanuele». Questo, mai rappresentato, era stato il primo di una serie di lavori teatrali del genere, che però non avevano certo data la misura del vero valore del Nievo. All'«Emanuele» era seguito, negli anni della Università, il dramma in cinque atti: «Gli ultimi anni di Galileo Galilei», rappresentato a Padova, al Teatro de' Concordi, la sera del 8 aprile 1854, dalla Compagnia Dondini, con scarsa fortuna, non ostante gli applausi calorosi degli studenti. «Ho scritto questo dramma — dice un'avvertenza dell'autore sul manoscritto — per purgare il gran Galileo dall'accusa di viltà mossagli con tanta apparenza di verità dai suoi nemici. Cerco in esso di mostrare come alte e generose e veramente degne di lui furono le ragioni che lo indussero alla sua famosa ritrattazione».

Negli stessi mesi del 1858 in cui scriveva le *Confessioni di un italiano*, Ippolito Nievo seguiva attentamente le notizie e gli indizi da cui trarre conforto alle sue speranze di una prossima guerra del Piemonte all'Austria. Quasi spasmodica era in lui diventata l'attesa di avvenimenti concreti.

E nell'attesa lavorava febbrilmente con la penna, avendo ormai trovata interamente la sua strada maestra. Era infatti il capolavoro che in quell'epoca assorbiva tutta la sua attività letteraria. Le famose parole del Re Vittorio Emanuele: «non siamo insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia si leva verso di noi» pronunciate il 10 gennaio 1859, al Parlamento Subalpino, giunsero all'orecchio e al cuore di tutti gli italiani e promossero quell'animoso e incessante accorrere verso il Piemonte di giovani provenienti da ogni parte della Penisola. Il Nievo stava allora cercando, a Milano, un editore per le sue «Confessioni»; dato il periodo agitato, per sè e per gli altri non ne trovò alcuno disposto ad assumersi la pubblicazione di un'opera tanto voluminosa e fin, dal titolo, per i tempi, un po' pericolosa. Il 27 aprile il Re lanciava un caloroso proclama ai soldati e il 28 l'Austria dichiarava la guerra! Ippolito Nievo, che aveva aspettato per lunghi anni con fede assoluta e con animo intrepido, quel giorno di gloria, fu finalmente felice. Poco dopo era soldato tra i soldati, al fianco di Garibaldi. A Calatafimi si coprì di gloria. Fu detto e ripetuto da vari testimoni oculari e da alcuni biografi che in quella memorabile giornata egli si gettò risolutamente davanti a Garibaldi per proteggerlo col suo corpo durante la mischia accanitissima. E' nota la tragica sua morte a bordo dell'«Ercole». «Tra i miei compagni d'arme di Lombardia e dell'Italia meridionale — scriveva Giuseppe Garibaldi da Caprera il 26 settembre 1861, alla famiglia del caduto poeta — tra i più prodi, io lamento la perdita del colonnello Ippolito Nievo, risparmiato tante volte sul campo di battaglia dal piombo nemico. E' morto naufrago nel Tirreno dopo la gloriosa campagna del '60. Una famiglia che può contar nel suo seno un valoroso quale il nostro Nievo, merita la gratitudine dell'Italia».

GLI SPORT

Confessioni e ricordi di un pioniere automobilista

L'avv. Goria Gatti, che dell'automobilismo, come di altri sport, è stato uno degli iniziatori più entusiasti ed attivi, ha scritto per la «Stampa» questo interessante articolo sui primordi dello sport e dell'industria dell'automobile. La brillante e documentata rievocazione si riallaccia al Convegno che avrà luogo domenica prossima, dei primi benemeriti dell'automobilismo italiano.

Accolgo con grato animo l'invito lusinghiero della Stampa e sono onorato di presentare ai miei lettori alcuni pensieri e ricordi, che spigolo dalla relazione che, per incarico dell'«Automobile Club di Torino», presenterò al prossimo «Congresso dei pionieri automobilisti», bandito a Torino per il 25-26-27 giugno corrente.

Pioniere? Tutti sanno che cosa s'intende con questo vocabolo, che deriva dal francese pion — pedina o pedone (curioso, per gli automobilisti prendere titolo dal pedone, che, purtroppo, non è il migliore amico dell'uomo... in automobile!) — e, spiega Panzini, significa: «Operaio, soldato che apre il cammino». Ma siccome tutti sanno che cosa vuol dire, il futuro Congresso dovrà appunto... definire il pioniere. Così si definirà anche la mia sorte!

Comunque, non importa, gli amici mi hanno creato pioniere ed io accetto. Notate, pioniere multiplo, che felicità! I Veterani ciclisti, capitanati dall'ottimo Umberto Dei, mi dicono pioniere ciclista, perchè nel 1870, a quindici anni, in combutta con alcuni altri studenti, che facevano girar la birota (caro Bigilone di Viarigi, perdonami) e la testa ai loro papà, si è fondato a Torino il «Veloce Club»; alcuni mi dicono pioniere dell'aviazione, perchè, con altri amici, quanti con la testa in aria (carissimi On. Montù, Manissero, Barosi, Triaca, ecc., scusatemi) si è fatto venire Delagrange in Italia nel 1908 e si è a Torino fondata la prima «Società d'Aviazione» d'Italia e costituita la «S.I.T. - Società Italiana Transaerea», per, non ci mancava altro, fabbricare aeroplani!; ma specialmente mi dicono pioniere automobilista, perchè mi trovo nel numero di quei bei matti — così il pubblico li gratificava allora — che sul finire del secolo scorso (amici ahimè! eravamo a cavallo — doloroso per degli HP — di due secoli!) hanno propugnato l'incremento dell'automobilismo, pubblicato la prima Rivista del genere — «L'Automobile» —, creato la «F.I.A.T.», fondato l'A. C. d'Italia, istituito la «Scuola di Chauffeurs», organizzato delle corse, propugnato e diffuso l'automobilismo, irritato il «pedone», litigato coi carrettieri, ecc., ecc., tutte cose che la gente pacifica e morigerata di quei tempi reputava (ci fu persino un giudice che lo scrisse in una sentenza) un vero flagello dell'umanità! Che volete, si nasce pionieri, come si nasce poeti ed io non ne posso nulla se son nato con quel bernoccolo! In fin dei conti, tutto ben considerato, significa che amo e mi entusiasmo per le cose nuove e belle, che in ultimo finiscono per piacere a tutti, ad massimo scorno degli «autofobi» misoneisti di ogni paese. Dico bene?

Ma per aderire, bene o male, alla lusinghiera richiesta de «La Stampa», lasciatemi, ve ne prego, fare, come si dice, uno sfoggio di facile erudizione, ricordando la preistoria dell'automobilismo. Permettete? Sì? Grazie!

Preistoria dell'automobilismo

Salgo in cattedra e vi ricordo, anzitutto, che la trazione meccanica dei veicoli, della quale l'automobilismo è tanta parte, altro non è se non uno dei tanti aspetti della più utile e più meravigliosa vittoria del genio umano, il quale da molti secoli sognava, intuiva, tendeva alla scoperta di «un'energia fisica in sostituzione e complemento dell'energia umana e di quella animale», vale a dire mirava all'invenzione del motore, di quell'apparecchio che trasforma varie specie di energie fisiche in energia meccanica. Dico più utile e più meravigliosa vittoria, perchè questa fu la grande invenzione che segnò la liberazione della umanità dalla schiavitù del lavoro brutale, umano od animale, ed è in sostanza la scoperta basilare da cui l'automobilismo trasse la sua vita e la sua importanza.

L'elaborazione inventiva del motore meccanico fu molto lunga e lenta, comprendendo essa una serie di osservazioni sperimentali, di studi, di leggi, di casuali scoperte, il cui inizio risale a 160 anni avanti l'Era volgare (epoca in cui Erone il Vecchio, fisico e filosofo alessandrino, costruiva la ben nota Eolipila di Erone) e, attraverso agli studi ed alle invenzioni di Leonardo da Vinci, di Boyle e Mariotte, di Newton, di Denis Papin, di Gay-Lussac, di Cugnot, di Watt e molti altri, giunse all'invenzione italianissima del motore a scoppio, brevettato nel 1854 in Inghilterra da Barsanti e Matteucci e sfruttato largamente parecchi anni dopo da Lenoir (1860) e da Otto H. Langhem. Occorsero, così, due millenni di travaglio prima che all'Esposizione Universale di Parigi del 1867 venisse presentato il modello di motore a benzina, che più tardi (1886) Benz e Daimler adattavano alla propulsione degli automobili.

Priorità italiana

Altri, con più autorevolezza e meglio di quanto io lo possa fare, dimostreranno al Congresso la priorità italiana dell'invenzione del motore a scoppio; per conto mio, osservo che questa geniale invenzione di Barsanti e Matteucci, da altri parafrasata, fu per la sua praticità accolta con molta simpatia e diede rapidamente un grande impulso al sorgere dell'industria automobilistica, tanto che al «Concorso per vetture senza cavalli», bandito nel 1893 dal Petit Journal di Parigi, sul percorso Paris-Rouen, troviamo inscritti ben centodue automobili, ed alla corsa Parigi-Bordeaux e ritorno del 1895 vengono inscritte 45 macchine — 28 a benzina, 15 a vapore e due elettriche.

In questa memorabile corsa arrivò primo una Panhard-Levassor, con motore a benzina di 12 HP — brevetto Daimler — coprendo il percorso di chilometri 1175 con una velocità media di 23 chilometri all'ora — il doppio di un buon cavallo trottatore! Fu l'inizio della marcia vittoriosa e l'incubo dei misoneisti e dei governi!

Ma basta con l'erudizione e veniamo ai ricordi che più ci interessano: agli albori dell'automobilismo italiano.

In Italia, dove, come dicemmo, era stato sin dal 1854 ideato e brevettato il primo motore a scoppio, non mancarono gli apostoli delle vetture a trazione meccanica, a vapore, elettrica, a gas, ecc. Già nel 1882 il colonnello Bordino aveva costruito a Torino una mastodontica vettura a vapore, che ancora si conserva nella Regia Scuola degli Ingegneri al Valentino. Nel 1883 l'ing. Giovanni Enrico — che più tardi fu uno dei direttori tecnici della Fiat — aveva progettato una vettura a vapore e nel 1884 l'ing. Enrico Bernardi costruiva a Padova un geniale motore a benzina (conservato anche questo al Valentino) e nel 1894 presentava una interessantissima vetturetta, con questo motore perfezionato. Nel 1896 Michele Lanza, noto industriale torinese, coadiuvato dal meccanico Martina, si dedicava per diletto allo studio ed alla costruzione di automobili con motore a benzina.

Una corsa di 34 anni fa

In questo torno di tempo a Milano, Firenze, Piacenza, Padova, Genova ed altre città italiane comparivano le migliori macchine estere, mentre cominciavano i primi tentativi di costruzione nazionale ed alla Esposizione Generale Italiana e di Arte Sacra del 1898 a Torino una speciale sezione era dedicata per la prima volta agli automobili (presidente ing. Sacheri, vice-presidente avv. Goria-Gatti) ed il Comitato esecutivo bandiva una corsa di automobili Torino-Asti-Alessandria e ritorno (chilometri 192), alla quale presero parte quattordici concorrenti. Per il ruolo dei pionieri, che il Congresso si propone di formare, ricordiamo i partecipanti a questa corsa tuttora viventi: Motocicli: Capitano Nemo (co. Biscaretti di Ruffia Co. Roberto, Torino); Storero Luigi, idem; Stucchi di Milano. - Automobili: Michele Lanza, Torino, macchina di costruzione propria; Goria-Gatti avv. Cesare, idem, macchina Hurtu; Herenfreund avv. Guido di Padova, macchina Bernardi; Antonio Nosadini, meccanico, Padova, macchina Miari e Giusti, motore Bernardi. Questa prova se non diede risultati brillantissimi, servì però di incentivo ai volenterosi.

A Torino si costituiva, difatti, con scrittura 23 ottobre 1898 una minuscola Società fra i signori Ceirano Giovanni, ing. Pietro Fenoglio, Di Bricherasio conte Emanuele, avv. Goria-Gatti, Attilio Calligaris col capitale nientemeno di lire seimila con lo scopo di «costruire campioni per la fabbricazione di vetture automobili». La costruzione di questi campioni fu affidata, nelle officine Ceirano, all'ing. Aristide Faccioli e questa Società, invero non colossale, fu, come vedremo, l'embrione da cui nacque la Fiat. Contemporaneamente Luigi Storero, insieme al cav. Giovanni Agnelli e all'avv. Carlo Racca, studiavano la costruzione della vetturetta Phœnix e Michele Lanza continuava le sue costruzioni ed i suoi studi.

La nascita dell'A. C. I.

Nel novembre dello stesso anno una circolare, portante le firme del conte Biscaretti Roberto, di Michele Lanza e di chi scrive, invitava i simpatizzanti dell'automobilismo alla formazione di un Club, che effettivamente si costituì il 4 dicembre s. a. con diciannove soci e col pomposo titolo di «Automobile Club d'Italia». Presidente: co. Biscaretti di Ruffia; vice-presidente: avv. Goria-Gatti; Cacherano di Bricherasio col. Emanuele, economo; Agnelli cav. Giovanni, segretario; Ceriana cav. Michele, tesoriere; Racca avv. Carlo, cronometrista.

Un anno dopo l'A. C. I. inaugurava i locali — molto modesti —, ma i soci erano già saliti ad una cinquantina, non tutti possessori di macchina. Il 5 dicembre di quell'anno fattivo vedeva la luce il primo numero della rivista L'Automobile, diretta dall'ing. Faccioli e dall'avv. Goria-Gatti, primo periodico del genere pubblicatosi in Italia. L'anno precedente — 22 marzo 1897 — a Milano un gruppo di appassionati, con a capo il cav. Giuseppe Ricordi, costituiva il «Club Automobilisti Italiani», pure con una cinquantina di soci, fra i quali ricordiamo Oreste Franchini, l'avv. Cesare Isotta, T. E. Magnasco, il barone Alberto Franchetti, il dott. Celso Sighicelli, Riccardo Benetti, Federico Johnson, Paolo Meda, Rossi comm. Enrico, di Venezia, Giuseppe Alberti, di Firenze, ing. Emilio Castelfranco, di Modena, il cav. Gaetano Rossi, di Schio.

Il 1.o gennaio 1899 sorgeva a Venezia l'«A. C. Veneto» sotto la presidenza di una signora e chauffeuse, la contessa Elisa Albrizzi, col conte Nicolò Papadopoli, direttore generale, l'avv. Guido Herenfreund segretario, Nicolò Spada, Aldo Jesurum, Braida, Tommaso Morli e parecchi altri, tutti animati dal più vivo fuoco sacro.

Per l'anno 1899 l'«Automobile Club d'Italia» (Torino), che era stato onorato della presidenza onoraria di S. A. R. il Duca di Genova, bandiva una corsa internazionale, che ebbe luogo il 29 maggio sul percorso Torino, Airasca, Pinerolo, Avigliana, Torino (chilometri 92) e vi presero parte diciassette motocicli e ventisei automobili. Dei motocicli riuscivano premiati Bugatti (macch. Prinetti), Nemo II - Biscaretti Carlo (macchina Phœnix), Beaux (De Dion), Quagliotti (De Dion); delle automobili di fabbricazione interamente italiana vinceva il primo premio l'avv. Goria-Gatti, con la macchina Welleyes, presentata dalla minuscola Società sovra ricordata e costruita sotto la direzione dell'ing. A. Faccioli, nelle Officine di Giovanni Ceirano.

Sorge la Fiat

Questa vittoria dell'industria nazionale segnò l'origine della Fiat. Per iniziativa, difatti, del conte Cacherano di Bricherasio, del cav. Giovanni Agnelli, dell'on. Biscaretti di Ruffia Col. Roberto, dell'avv. Goria-Gatti, del cav. Scarfiotti, del cav. Ceriana Michele, del signor Damevino veniva promossa a Torino la costituzione di una Società anonima per la costruzione di automobili.

Si costituì, difatti, in data 11 luglio 1899 col capitale di L. 800 mila, chiamando a Direttore Generale l'ing. Enrico Marchesi ed a Direttore Tecnico l'ing. Aristide Faccioli.

La Direzione della Rivista L'Automobile (V. n. 19, 15 ottobre 1899) suggeriva la fortunata sigla «F.I.A.T.» «motto che, oltre al racchiudere le iniziali della ragione sociale e della Città che ne è sede, suona buon augurio per l'avvenire di questo meccanismo che si presenta sotto così buoni auspici e con tali ottime prove».

I prodotti di questa fabbrica non tardarono ad affermarsi nelle più aspre competizioni, in Italia ed all'estero, mentre le fabbriche nazionali d'automobili andavano moltiplicandosi, affermando sempre più le ottime qualità dei tecnici e delle maestranze italiane.

Accenniamo, poichè troppo lungo sarebbe enumerarle tutte particolareggiatamente, alla Isotta-Fraschini, alla Miari & Giusti, alla Spa, alla Nazzaro, alla Phœnix, alla Rapid, alla Scat, alla Lancia, all'Aquila, ed altre ancora, non tutte sorte nel periodo assegnato, a quanto si sussurra, ai pionieri (25 anni di patente), che si fermerebbe al 1906. Ma in proposito dovrà decidere il Congresso ed io non posso ancora dire quale potrà essere l'età venerabile a loro riservata: certa cosa è, però, che non saranno disgraziatamente degli imberbi. Dio ce la mandi buona!

Comunque, questo passaggio fra i pensionati... onorari mi sorride e più mi sorridono — come sorrideranno anche a Voi, o Colleghi pionieri — i lontani e cari ricordi del passato. Quante memorie, quanto lavoro, quante lotte e quante speranze, ma più ancora quanta fede nel genio del latin sangue gentile! Andiamo pure a riposo: le piante vecchie danno poca ombra e meschini frutti. Vengano i giovani quali cursori, come dice Lucrezio (...sic rerum summa novatur semper et inter se mortales mutua vivunt et quasi cursores vitae lampada tradunt) a prendere la face di vita che noi con entusiasmo abbiamo accesa e tenuta viva per la maggiore gloria di nostra stirpe e d'Italia e la trasmettano a loro volta ai futuri con quella passione e quel fervore di elevazione onde noi pionieri fummo per tanti anni animati e che ancor non ci abbandona.

CESARE GORIA-GATTI

Coppa Davis

Il prossimo incontro Italia-Giappone

Probabile partecipazione di Morpurgo

Roma, 22 notte.

Non è improbabile che l'incontro di tennis Italia-Giappone riserbi una gradita sorpresa agli ammiratori di Umberto De Morpurgo. L'indimenticabile capitano della squadra italiana ha preso parte recentemente ai campionati cecoslovacchi, vincendo tutte le partite ed aggiudicandosi il titolo di campione cecoslovacco. De Morpurgo ha scritto alla Federazione Italiana di Lawn-Tennis, dando notizia delle sue attuali condizioni. Alla Presidenza della Federazione si fa un po' di mistero sulla risposta data a De Morpurgo; comunque si ritiene che, venute a mancare le ragioni della non partecipazione di De Morpurgo agli incontri internazionali di Coppa Davis, nulla impedirà di includere il nostro numero uno nella squadra che dovrà svolgere il difficile incontro di Milano.

Come abbiamo annunciato, il 28 giugno, a Londra, avrà luogo l'assemblea della Federazione internazionale di Lawn-tennis, alla quale interverrà, in rappresentanza della Federazione italiana, il marchese Pagano di Melito.

Giovanni Palmieri continuerà a giocare in Coppa Davis e sarà, inutile dirlo, uno dei nostri più validi difensori del prossimo incontro di Davis con il Giappone.

A conferma del «revirement» della Federazione inglese, sta l'invito per il torneo di Wimbledon, rivolto, non soltanto a De Stefani, ma anche a Palmieri.

La ripresa del torneo di Genova

Genova, 22 notte.

Ecco i risultati delle partite di oggi del Torneo del L. T. Genova:

Campionato di Genova (*singolare uomini*): Ricci batte Gattegno 11-9, 6-4; Reynaud batte G. Costa 6-3, 4-6, 6-4; Mittaranga batte E. Costa 8-1, 6-1; Rado batte De Vasconcello 6-3, 6-4; Bacigalupo batte Tasso 8-6, 6-2; Ducreux batte E. Costa 6-0, 6-1; G. Bertorio batte Reynaud 6-7, 4-6, 6-1; Mittaranga batte Baldi 6-3, 5-7, 6-3. - *Doppio uomini*: Rado-Leovei batte Giana-Traverso 6-1, 6-2.

Coppa Prova (*singolare uomini 2a categoria*): Ducroux batte E. Costa 6-4, 6-1; Ricci batte Gambaro 6-2, 4-6, 6-1; De Vasconcello batte E. Costa 6-3, 6-4; G. Costa batte De Ferrari 6-1, 6-1; Mittaranga batte A. Costa 6-3, 6-0; Levi batte Maffei 6-2, 6-1; Bacigalupo batte Rossi 6-2, 6-4.

Coppa Croce (*singolare signore 2a categoria - semifinale*): Rossapina batte Pinasco 6-2, 6-3; Orlandini batte Lavello 6-1, 6-4.

Coppa Baldi (*singolare uomini 3a categoria*): A. Costa batte Gambaro 6-3, 5-7, 7-5; Cifarello batte Giacomino 6-3, 6-0; Borsai batte G. Costa 4-6, 6-2, 6-4; Boero batte Rossi 7-5, 6-2; Mossa batte Lagomaggiore 6-7, 7-5, 6-3; Botteri batte Borsari 6-2, 6-3; Pietrafaccia batte A. Costa 9-11, 7-5, 7-5; Traverso batte Saredo Parodi 6-1, 4-6, 6-2; Briand batte A. Costa 4-6, 6-2, 7-5; Aloi batte Norrish 6-3, 3-6, 6-1.

Singolare signore (3a categoria): Traverso batte Parodi 6-1, 6-3.

LA COPPA EUROPA

Tocca alla Juventus l'arduo compito

di battersi con il Ferencvaros campione d'Ungheria

Il torneo per la Coppa Europa si è iniziato con due clamorose vittorie del Bologna e dello Slavia rispettivamente sullo Sparta campione cecoslovacco e sull'Admira, campione d'Austria. Due punteggi secchi hanno dato tale vantaggio ai rosso bleu bolognesi ed ai bianco rossi di Praga che difficilmente i «retourmatches» potranno rendere necessario un terzo incontro e più ancora qualificare senz'altro le squadre che già hanno conosciuto la sconfitta.

I due risultati hanno destato non poca sorpresa. Da tempo lo Sparta non aveva conosciuto una sconfitta tanto amara e c'è voluto proprio una gran partita del Bologna per stritolare addirittura quello che è ritenuto uno dei più forti undici d'Europa. La vittoria dei petroniani è pertanto venuta in buon punto a dissipare i non pochi dubbi che si nutrivano circa l'efficienza attuale della compagine che più di ogni altra ha saputo contrastare alla Juventus il successo nel nostro massimo torneo.

La grande prova del Bologna

Pareva stanco il Bologna, sfiduciato, provato da nove mesi di dure battaglie. Di alcuni dei suoi uomini si parlava come di atleti assolutamente bisognosi di riposo, ed ecco che invece, messi di puntiglio di fronte ad avversari di gran fama, tutti i rosso bleu hanno saputo non solo essere pienamente all'altezza della situazione, ma superare anche ogni più rosea attesa. Così lo Sparta, che l'anno scorso aveva saputo battersi da forte nei tre incontri con la Juventus, riuscendo anzi ad eliminare i bianco neri campioni d'Italia, ha fatto tale un capitombolo per cui difficilmente riuscirà a risollevarsi anche se si può facilmente prevedere che a Praga le cose andranno ben diversamente da come sono andate a Bologna.

Possiamo dunque essere ben lieti del vittorioso esordio dei nostri calciatori nella grande competizione che deve laureare la più forte squadra di club dell'Europa centrale. Il Bologna, già lo abbiamo detto, tenta nella «Coppa» la affermazione che lo ripaghi della delusione subita nel campionato italiano e non v'è dubbio che se i rosso bleu sapranno confermare il brillante «exploit» conseguito, si piazzeranno di colpo fra i favoriti della competizione.

A tener alto il prestigio del calcio boemo non resta, per ora, che lo Slavia, magnifico trionfatore dell'Admira. L'undici viennese pareva dover essere classificato fra le unità più in vista, ma il suo insuccesso, grave se pure meno clamoroso di quello dello Sparta, sta ad indicare che la squadra che tanti elementi ha dato a Meisl per il suo «wunderteam», è lontana dalla sua efficienza migliore. Non è da escludersi però che a Vienna vengano restituiti a Planicka i tre goals che a Praga ha incassato Zöhrer. Questo diciamo poichè se nella capitale ceca il quintetto attaccante austriaco ha avuto una nera giornata, è probabile che nella prova d'appello uomini quali Siegl, Klima, Hannemann, Schall e Vogel si impegnino al da far capitolare la difesa boema.

Pertanto, mentre Bologna e Slavia già pensano al secondo incontro in calendario, la Juventus si prepara per il debutto nel torneo nel quale per il passato non è riuscita ad affermarsi. Si prepara seriamente poichè questa volta le sue speranze sono molte e le sue possibilità degne di grande considerazione. La Juventus non è stata mai forte come lo è quest'anno; non è giunta mai al termine del torneo in sì splendenti condizioni di efficienza. Non vi sono punti deboli nella squadra e molti dei giocatori bianco neri sono quelli stessi che, in maglia azzurra: sono passati di affermazione in affermazione in campo internazionale. Carcano ha anche ieri radunato i suoi uomini e tutti, dal minuscolo Sernagiotto al sempre grande Orsi, dal poderoso Monti all'agile Bertolini, dal forte Caligaris al felino Combi sono apparsi in gran forma. Trionfatrice del campionato nazionale dopo di essersi mostrata di gran lunga l'unità migliore, la squadra campione intende esordire in modo non meno clamoroso del Bologna. Ma... c'è un ma. Mentre lo Sparta è apparso l'ombra dello squadrone che non temeva valore di avversari e difficoltà di campi, sì da arrendersi in breve tempo agli imbaldanziti petroniani, il Ferencvaros si presenta ben altrimenti temibile.

Il Ferencvaros ha non solo vinto il campionato d'Ungheria, ma ha stabilito pure un «record» che non ha l'eguale fra le grandi squadre europee. Su ventidue partite giocate l'undici di Hada e dei fratelli Takacs, di Kronenberger e di Lyka, di Sarosi e di Lazar, di Tancos e Turay, di Toldi e Kohut, ha colto tutte vittorie. Spettacoloso il «goal average» poichè ai 105 «goals» segnati fanno riscontro solo 18 subiti. E così forte è apparso l'imbattuto Ferencvaros che furono in molti in Ungheria a ritenere che la nazionale magiara avrebbe senz'altro dovuto essere l'intero undici campione.

Le vittorie del Ferencvaros

La linea mediana, formata da Lyka, Sarosi e Lazar, vien considerata la più forte d'Europa, oltre che per il valore invero rilevantissimo degli uomini che la compongono, anche per il suo gioco d'assieme. Ma non solo gli «halves» sono di classe eccelsa nel Ferencvaros, chè anche nelle altre linee si trovano uomini quali Takacs, Turay, Toldi, Tancos. Takacs, il cannoniere della compagine, ha segnato nelle partite di campionato un numero fortissimo di goals: 44, al che può ben essere considerato il più gran... nemico dei portieri.

Grande squadra il Ferencvaros, squadra che attraversa quest'anno un periodo di straordinaria efficienza. Il record sopra citato dà certo l'idea della potenza dell'undici ma vi sono altri dati che confermano la forza della compagine. Il Ferencvaros, che ha conquistato per l'undecima volta il titolo di campione, ha regolato l'Hungaria, seconda classificata, per 4 a 2 e 5 a 1; l'Hujpest, terzo classificato, per 1 a 0 e 5 a 0. Ma, oltre alle partite giocate in Patria gli uomini di Takacs hanno fatto collezione di vittorie anche in campo internazionale regolando il Blackburn Rovers (campione inglese) per 6-1; lo Slavia di Praga per 5-1; lo Sparta di Praga per 3-1; il Wien di Vienna per 2-0; il Rapid di Vienna per 7-1; il Bolton Wanderers per 4-1; il Barcellona per 4-2; il Real Club Madrid per 4-2; il Tennis Borussia, Berlino, campione di Germania) per 3-1; l'Hamburg per 4-2; la Nazionale Egiziana per 4-1.

Vi sono, fra le squadre sconfitte dai campioni magiari, i migliori undici di Inghilterra, di Cecoslovacchia, d'Austria, di Germania, di Spagna e financo... d'Egitto; manca agli ungheresi la affermazione clamorosa su di una squadra italiana, che sarebbe la più ambita. Per gli amanti delle statistiche possiamo intanto dare ancora i risultati conseguiti nella «tournée» che il Ferencvaros compì lo scorso anno, nei mesi di giugno e luglio nel Sud America. In Brasile, in Uruguay, in Argentina i magiari conseguirono successi a San Paolo (Brasile) per 2-1; a Rio de Janeiro dove pareggiarono: 2-2, 2-2; contro la Palestra Italia (campione Brasile) che batterono per 3-2; il Penarol (campione Uruguay) per 2-0, 3-1; la Squadra nazionale brasiliana che pareggiò, 3-3; la Squadra dell'Uruguay che, regolata nel primo match per 3-2, vinse il secondo per 2 a 1; il River Plate (campione Argentina) che fu sconfitto per 4-3.

Le vittorie riportate in campo internazionale valgono più di ogni altra a porre in evidenza la classe dei «campioni» d'Ungheria. Il Ferencvaros, che già ha vinto la Coppa Europa nel 1928 regolando in finale il Rapid di Vienna per 7 goals a 1, è fermamente intenzionata di cogliere quest'anno il secondo successo e invero le sue speranze sono tutt'altro che infondate.

Quanto s'è detto basta a porre in rilievo la difficoltà del compito della Juventus. Ai campioni d'Italia ancora una volta si schiera di fronte una compagine che è degna loro avversaria. La Juventus ama le ardue imprese: quando qualcuno dubita della sua forza e della sua volontà, risponde in modo eloquente: con vittorie che non ammettono discussioni. I suoi uomini sono temprati per i più duri incontri internazionali sono consci della propria forza, vogliono vincere finalmente in questo torneo che per il passato non ha riservato loro che delusioni. Se pure il primo ostacolo è estremamente difficile noi crediamo che i campioni riusciranno a superarlo.

L. C.

Il «Torino» a Barcellona

La squadra del Torino partirà oggi alle 15, accompagnata dal presidente ing. Mosseto, dal sig. Norzi e dal nuovo trainer Hansel giunto in questi giorni da Forlì, alla volta di Barcellona, dove domenica dovrà giocare contro la Rappresentativa Catalana. L'undici «granata» è stato così formato: Bosia; Zanello, Martin II; Janni, Ardizzone, Martin III; Baloncieri, Bosso, Libonatti, Rossetti, Prato; riserve: Maina, Rosso, Giuntoli, Bertolo, Zapello e Ardizzone sono stati ceduti al Torino dalla Pro Vercelli per questa tournée iberica. Castellani, per contro, non potrà giocare a causa di una contusione riportata domenica.

Per detto incontro il Torino ha ricevuto proposte assai vantaggiose, poichè gli è stato assicurato un minimo di indennizzo di 20.000 pesetas ed una percentuale sull'incasso.

E' probabile poi che la squadra «granata» giochi mercoledì con il Barcellona, e sono inoltre in corso trattative per altre partite a Palma di Majorca, Valencia e Madrid.

Pugilato

Sharkey batte Schmeling

e diventa campione del mondo

Riassumiamo dalla seconda edizione di ieri, il nostro servizio speciale per radio dell'incontro per il campionato mondiale tra Sharkey e Schmeling, svoltosi a New York.

La folla ha cominciato a vivere il grande avvenimento pugilistico dal momento in cui i due avversari, lasciata la loro residenza accompagnati da pochi intimi e protetti dalla Polizia, si sono accinti a compiere gli atti preliminari del loro incontro. Al peso, il detentore del titolo ha accusato 17 libbre in meno del suo competitore: la bilancia, infatti, ha segnato kg. 85,275 per Schmeling e kg. 92,965 per Sharkey.

Compiute le operazioni di peso, i due pugilatori si sono sottoposti alla visita del medico, compiuta dal dott. William Walker, sanitario giurato della Commissione pugilistica dello Stato, il quale ha lasciato il suo nulla osta avendo trovato i due soggetti in ottime condizioni fisiche e perfettamente in grado di sostenere le fatiche della imminente lotta.

La processione verso il grande stadio, teatro del match, è incominciata nelle ultime ore del pomeriggio. Folla, folla enorme, proveniente anche da centri lontanissimi, è giunta con ogni mezzo di trasporto ed ha preso d'assalto ogni ordine di posti. Poco dopo le dieci, finalmente, i due campioni, salutati da interminabili ovazioni, fanno la loro apparizione sul ring. L'arbitro chiama poi i due avversari e fa loro le raccomandazioni di uso.

I primi «round» hanno visto l'iniziativa dell'americano il quale è riuscito più volte a colpire col suo potente destro il viso e la figura del tedesco.

Dopo tre «round», l'americano appariva in leggero vantaggio, ma Schmeling, per nulla affaticato dall'energica azione difensiva svolta, iniziava una reazione efficace con colpi precisi di sinistro e di destro. Il pubblico poteva assistere allora a delle fasi di combattimento quanto mai emotive, nel corso delle quali i due contendenti, senza limitare le loro energie, tentarono di superarsi a vicenda.

Quante volte la folla, sottolineando un colpo preciso di uno dei due avversari si è alzata in piedi ansiosa di assistere a qualche fase conclusiva. Ma il colpito riusciva sempre ad evitare il maggiore pericolo e, con energia selvaggia, reagiva, riuscendo spesso a capovolgere la situazione.

Dopo il settimo «round» Schmeling intensificava la sua azione e spesso sembrava prendere il sopravvento su Sharkey, ma questi, rincuorato dagli americani e sostenuto da una volontà selvaggia, trovava sempre energia sufficiente per rispondere con efficacia e mantenersi sulla stessa linea del suo avversario.

Verso la fine del combattimento Sharkey aveva una ripresa brillante e nel quattordicesimo «round», dopo avere pareggiato le sorti dei precedenti, appariva in lieve vantaggio.

Si giungeva così all'ultima ripresa del combattimento che aveva tenuto in sospeso l'animo del pubblico. La lotta si faceva appassionante. Si verificarono frequenti corpo a corpo con scambi violenti di colpi. Anche l'ultima ripresa si chiudeva alla pari, benchè gran parte del pubblico non avesse cessato di applaudire al connazionale Sharkey.

La rivincita a settembre?

New York, 22 notte.

Le discussioni animatissime sorte in seguito alla decisione dell'arbitro e dei giudici di assegnare la vittoria a Jack Sharkey si concludono pressochè unanimemente con l'ammissione che alla Commissione pugilistica dello Stato di New York sarà richiesto di esaminare le accuse mosse dal manager di Schmeling, Jacob, il quale, subito dopo l'incontro, dichiarò che «Schmeling era stato derubato del campionato», soggiungendo che due settimane or sono egli apprese che l'incontro sarebbe stato arbitrato da Gunboat Smith, come è effettivamente avvenuto, e che «Schmeling non avrebbe mai vinto». Il presidente della Commissione Muldoon dnora è contrario alla inchiesta, pure ammettendo che più giusta sarebbe stata la decisione di dichiarare l'incontro pari. La società di Madison Square Garden progetta di organizzare l'incontro di ritorno per il settembre prossimo, ma con tutta probabilità Sharkey non accetterà di difendere il titolo prima del giugno dell'anno venturo. In questo caso Schmeling prima di allora si incontrerà con Carnera, Walker ed Ernie Schaw.

Ippica

Le corse a San Siro

Milano, 22 notte.

«Premio Maggianico» (L. 8000, metri 1200): 1. Oropa (Camici); 2. Ercolano; 3. Fioraliso. 4 lungh., 2 lungh., 3 lungh. Tot.: 8; 7; 7,50.

«Premio Monluè» (L. 8000, m. 1600): 1. Venegone (Camici); 2. Sita; 3. Alva. 2 lungh., una lungh. e mezza, incoll. Tot.: 10,50; 5; 5.

«Premio Mandello» (L. 8000, m. 1000): 1. Arnebia (Pacifici); 2. Arabia alpina; 3. Spigola. Corta incoll., 4 lungh., tre quarti lungh. Tot.: 19; 9; 10; 11.

«Premio Mincio» (L. 8000, m. 2200): 1. Violante (Furia); 2. Manciano; 3. Spica. Corta testa, una lungh. e mezza, cortissima incollatura. Tot.: 56,50; 12; 13; 31.

«Premio Resegone» (L. 12.000, metri 2000): 1. Bayuk (Romero); 2. Galesta; 3. Desiderio da Settignano. Mezza lungh., mezza lungh., 3 lungh. Tot.: 38,50; 10; 8.

«Premio Treviglio» (L. 8000, metri 1400): 1. Tavotta (Marchetti); 2. Sudra; 3. Torricelli. 5 lungh., una lungh. e mezza; mezza lungh. Tot.: 18,50; 8; 13,50; 16.

«Premio Bernina» (L. 10.000, metri 1800): 1. Luna Park (Gubellini) 2. Andora; 3. Menelik. Una lungh. e mezza; una lungh. e mezza, 3 lungh. Tot.: 15; 6,50; 8,50; 9,50.

Il Criterium degli «assi»

Un premio di Augusto Turati

Benchè sia soltanto alla sua quinta edizione, il *Criterium degli assi*, che domenica vedrà il suo svolgimento nel Parco del Valentino, si è inserito fra le più classiche manifestazioni del ciclismo. Pubblico e tecnici si interessano vivamente a questa prova, che per le sue particolarità rappresenta uno spettacolo sportivo dei più suggestivi e appassionanti e che viene ogni anno disputata dai campioni più celebrati del ciclismo internazionale.

Quest'anno, l'avvenimento si svolgerà, per la terza volta su cinque, ancora a Torino e l'organizzazione è stata affidata dalla presidenza dell'U.V.I., come per le edizioni precedenti disputate nella nostra città, al Commissariato Regionale piemontese in unione alla Direzione del Motovelodromo torinese.

La prima edizione della grande corsa venne disputata il 15 aprile del 1928 al Parco di Milano, da un gruppo di 35 corridori italiani e stranieri. Quell'anno vinse Girardengo che percorse i 100 km. alla media di km. 40,646, dopo una lotta accanita con Linari, che si classificò secondo davanti a Binda.

L'anno dopo, gli «Assi» cambiarono sede e vennero a disputare la loro gara a Torino, in quell'incantevole nostro «Parco del Valentino» che anche domenica sarà teatro della corsa. La data di disputa fu il 5 maggio. Arrivò primo Antonio Negrini il quale, rivelatosi in una giornata di forma splendente, dopo avere svolto una condotta d'attesa nella prima parte, operò una fortunata fuga e giunse al traguardo con un minuto e 35 secondi di vantaggio. Secondo fu lo svizzero Pipoz; 3. Bestetti. La media fu di km. 40,737.

La manifestazione ritornò al Parco di Milano per la sua terza edizione che segnò il trionfo di Piemontesi il quale stabilì la media di km. 39,328. Ai posti d'onore si classificarono il tedesco Bernard Stubecke, Alfredo Binda e Gaioni. La quarta edizione del *Criterium* venne disputata l'anno scorso ed ebbe ancora come teatro di svolgimento il Parco del Valentino. Il successo toccò al bustese Michele Mara, dietro il quale si classificarono, nell'ordine, Pietro Linari e Fabio Battesini. La media risultò di km. 40,409. In tutte le edizioni furono sempre in lotta, in questa classica prova, i migliori esponenti del ciclismo internazionale nè gli organizzatori verranno meno quest'anno alla tradizione.

Abbiamo già pubblicato l'elenco completo degli iscritti, elenco che comprende fra gli altri Guerra, Binda, Pélissier, Bulla, Di Paco, Demuysère, Pesenti, Stoepel, Girardengo, Heyden, Giorgetti, Merviel, Linari, Faes, Mara, Battesini, Berioni, Piemontesi, Giacobbe, Negrini, Camusso, Belloni, Marchisio, Barral, Facciani, Bertolazzi, Orecchia, Meini, Calmoni, Grosso.

Nel lotto figurano campioni anziani di provato valore, vincitori di classiche, e quei giovani che costituiscono gli esponenti maggiori delle nuove generazioni, dalle quali il nostro ciclismo attende nuovi allori. Fra gli italiani nessuno dei migliori manca. Nel campo degli stranieri, la scelta è stata fatta con giudizioso criterio dagli accorti organizzatori. Figurano infatti nella lista il valoroso e aitante Carlo Pélissier, il tenace e pericoloso Max Bulla, il duro e resistente Demuysère, l'agile Merviel, l'ottimo Faes, il tedesco Kurt Stoepel, e l'olandese Wander Heyden, campione della sua nazione. Vi sono nel gruppo campioni che il pubblico conosce ed apprezza e uomini che, pur nuovi ai nostri appassionati, si presentano col lasciapassare di numerosi successi di fronte a corridori celebrati.

Complessivamente, l'elenco dei partecipanti comprende uomini di primissimo piano, la cui fama e il cui valore costituiscono la garanzia maggiore che anche la quinta edizione del *Criterium degli assi* sarà degna per l'interesse tecnico e spettacolare delle quattro che l'hanno preceduta. All'elenco dei premi, già pubblicati, altri se ne sono aggiunti, tutti di elevato valore, e tra questi uno de La Stampa offerto da Augusto Turati.

Barral al Giro di Francia

Parigi, 22 notte.

Dietro nostre informazioni assunte all'*Auto*, possiamo assicurare che Barral parteciperà al Giro di Francia in qualità di isolato. Il signor Desgrange ha sostituito Francarelli col forte corridore piemontese che tanto onore si è fatto quest'anno anche in Francia e che è stato uno dei protagonisti della Treviso-Monte Grappa. Barral potrà così realizzare il sogno di dimostrare le sue qualità nella grande prova francese, per la quale non era stato scelto come membro della rappresentativa italiana. L'U. V. I., che, per il tramite del cav. Bertolino, si era vivamente interessata per far accogliere la domanda di Barral, può esser certa così di essere degnamente rappresentata anche nella categoria isolati.

La Biella-Oropa automotociclistica

Biella, 22 notte.

Mercoledì sul classico percorso della Biella-Oropa saranno in gara automobili e motociclette per la conquista dei numerosi premi che l'Automobile Club ed il Moto Club di Biella hanno messo in palio. L'elenco degli iscritti conta già numerosi aderenti, ma prima della chiusura delle iscrizioni non poche saranno le nuove adesioni. Ecco intanto gli elenchi dei primi iscritti alle due manifestazioni.

Gara automobilistica: Trossi conte Carlo Felice, Biella, Alfa-Romeo; Brivio marchese Antonio, Biella, Alfa-Romeo; Cornaggia Medici marchese Giovanni, Milano, Alfa-Romeo; Romano Emilio, Brescia, Bugatti; Dusio Piero, Torino, Alfa-Romeo; X.X., Milano, Bugatti; Gyulai conte Stefano, Treviso, Alfa-Romeo; Quaglia Silvestro, Biella, Fiat 509; Lurani conte ing. Giovanni, Milano, Alfa-Romeo; Cobianchi dott. Vittorio, Omegna, Alfa-Romeo; X.X., Milano, Alfa-Romeo; Zuccarini Eugenio, Genova, Alfa-Romeo; Ramella Guido, Biella, Fiat; Riccardi Diego, Biella, Citroen.

Gara motociclistica. — *Categoria non esperti*: sino a 250 cmc: Silvio Gioia su Linx; sino a 500 cmc: Rondo Florindo su Bianchi 350; Machetto Achille su A.J.S. 350; Barbera Camillo su Rudge 350; Grosso Aldo su Linx; Tarabolo Primitivo su X; Zannone dott. Mario su Linx.

Categoria corridori. — *Sino a 175 cmc*: Fellicci Olinto su Patriarca; Ramella Ugo su Minelli; Tommaselli Ugo su Tommaselli; Monferrato Felice su Moretti. — *Sino a 350 cmc*: Scuderia Ferrari su Rudge 350; scuderia Ferrari su Rudge 250; Compagnone Mario su Linx 350; X.X. su A.J.S. 350; Paggi Mario su Guzzi 250; Aldo Pigorini su Velocette 350; Franco Spelta su Velocette 350; Barbero Ernesto su Linx 350; Carrù Giuseppe su Linx 250; Vaschetto Giuseppe su O. K. Supreme. — *Sino a 500 cmc*: Senaldi Mario su Rudge; Fiorina Aldo su Rudge; Gariglio Giovanni su Gilera Laterali; Carpano Felice su Rudge; Delpiano Duilio su Sarolea; Mario Marchisio su Ariel.

Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Milano

AVVISO

A norma dell'art. 26 del R. D. 4 agosto 1913, n. 1068, si comunica che il Consorzio per l'acqua potabile ai Comuni del Bacino del Seveso, ente morale eretto con decreto di S. E. il Prefetto di Milano in data 25 aprile 1928, con sede in Milano, ha chiesto la ammissione alla quotazione ufficiale alla Borsa di Milano delle 4000 obbligazioni 6 % del valore nominale di lire 500 cadauna, e venale di lire 500, emesse il 1° luglio 1931, con godimento pari data, in esecuzione della deliberazione dell'Assemblea Consortile in data 23 giugno 1931.

Presidente di Sezione
f.to: DONZELLI

Il Segretario Generale
f.to: DOTT. A. BONINSEGNA

La Spagna d'oggi vista da un russo

MADRID, giugno.

Interessante è sapere che cosa può dire un giovane scrittore russo, comunista militante e corrispondente da Berlino d'un giornale moscovita, sulla Spagna d'oggi. Ilya Ehrenburg, autore di questa *Repubblica dei Lavoratori* che tante discussioni ha suscitato negli ambienti madrileni, ha una reputazione letteraria formata da un pezzo. Sei dei suoi libri, fra cui il più noto è il romanzo *La vicenza di Mosca*, erano stati già tradotti in castigliano. L'Ehrenburg è un innamorato della Spagna leggendaria. Fin dall'infanzia, sognò di calpestarne il suolo; udì con ansioso interesse le narrazioni di chi tornava da questo paese di tristezza e d'incanto; la Spagna era pel fanciullo russo un mito morto e bello. Dopo l'avvento della Repubblica, gli è stato dato finalmente di conoscerla; vi ha trascorso poco meno d'un mese. «Come è lontana la Spagna da noi! — scrive nella prefazione. — Noialtri abbiamo un altro modo di pensare e di sentire, altre montagne, altri cieli, altre preoccupazioni, altre risa».

L'asino e l'automobile

Prima di raccogliere le sue osservazioni sullo stato morale e sociale del paese, lo scrittore l'ha percorso in lungo e in largo, coi più diversi mezzi di trasporto che qui si alternano nel più breve tratto per poco che si voglia esplorare l'«interno»: la ferrovia, l'automobile, la diligenza, e finalmente il «burro», l'asino. Sassone, dell'*A.B.C.*, s'è lamentato che il *burro* tenesse troppo posto nella relazione dell'Ehrenburg; eppure, frivolezze a parte, l'asino sanciopancesco è un complemento indispensabile al paesaggio tragico di Castiglia: anima le terre aride e mistiche, il deserto cosparso di massi granitici, così ben paragonato dall'autore a «una natura in costruzione», con una luce soave di bontà, d'umiltà pratica, di costanza. L'asino è dappertutto, affiancato alla lussuosa automobile del signorotto rurale, su per le pelate terre del tavolato che ascende verso le creste nerastre delle *sierras*. Ehrenburg non s'è fermato alle città; ha visitato le rossicce steppe d'Estremadura, le grasse *huertas* valenzane, le nebbiose pianure del Nord. Da Madrid è andato a Cuenca, dalle case «pendenti» sul precipizi, a duecento chilometri e a dieci ore di treno dalla capitale. Ha esplorato le reiette Hurdes, abitate ancora da una numerosa popolazione troglodita, che vive nelle cavità della terra, insieme alle bestie; ed è impressionante la sua descrizione d'una cittadina del fondo dell'Andalusia, luminosa, gaia, col suo *casino* aristocratico, con la sua animazione, la sua festa e il suo piccolo lusso provinciale, che si prolunga in una serie di *cuevas* preistoriche, dove è alloggiata la popolazione povera, non esentata per questo dal gravame di un affitto e dall'ossessione dello sfratto! A Puebla de Sanabria come a Malaga, su tra gli alpestri laghi della verde Galizia e in mezzo al fasto dei «cacicchi» di Cáceres, capoluogo di provincia senz'acqua potabile, nel «quartiere cinese» di Barcellona e nelle vie lussuose di Madrid, il viaggiatore ha interrogato l'anima tormentata della gente spagnola. Gente umile, che ama la vita e la sua poesia, e fa spesso a meno del companatico; gente che ancora ripone i suoi aneliti in una speranza ultraterrena, e in mezzo ai traviamenti delle passioni politiche, agli sfoghi accidentali di quell'odio sociale che l'indolenza egoistica e l'indifferentismo d'una teocrazia quasi feudale han troppo coltivato, mostra ancora le immense riserve morali di una razza educata alla grandezza e alla bontà.

Il torto dell'Ehrenburg è di essersi prevalentemente limitato ad esaminare l'aspetto materiale della vita spagnuola, tanto sconcertante per una mentalità slava quanto per uno spirito foggiato alla nostra civiltà; è d'aver trascurato ciò che alla vita dà un senso. Si riconosce in questo errore l'effetto di quella falsa mistica utilitaria che il comunismo ha messo di moda non solo di là dal Dniester. Il Chisciotte non piace ai russi, confessa; non è capito. «I bambini vogliono la logica; essi non hanno nulla di sentimentale», dice, ricordando l'insuccesso d'una rappresentazione spagnola davanti a un pubblico di scolari del suo paese. Ehrenburg si stupisce che il signor Macià abbia assistito ai funerali di un agente di polizia ucciso dagli anarchici e da cui egli stesso era stato malmenato qualche anno prima quando cospirava. L'oblio d'un torto — che non era che il compimento d'un dovere — davanti alla morte non entra nella mentalità dello scrittore russo: si capisce che la tradizione spagnola gli sfugga. I suoi sarcasmi, diretti di preferenza alla religione e alla famiglia, alle istituzioni e ai sentimenti che il fermentante cervello bolscevico, teso in una specie di disciplina della disperazione, avversa con un rancore irridente e vendicativo, rivelatore di un disagio morale, poco ci interessano; tutt'al più possono dare la conferma della debolezza dialettica delle tesi comuniste; tutt'al più possono costituire un documento impressionante (venendo da uno dei migliori autori sovietici) della povertà del pensiero russo di oggi. Dobbiamo prendere gli strali di vecchissimo stile contro il matrimonio e gli scherzi sul riserbo delle giovinette come un indice della potenza creatrice e del vigore d'osservazione della giovane letteratura bolscevica?

Miserie della «gente per bene»

Ma là dove si limita alla rapida descrizione della vita sociale spagnola, delle sue curiose costumanze, del suo splendore apparente e delle sue miserie sanguinanti, lo scrittore rivela un temperamento artistico non comune, un'immaginazione commossa ma aderente al paesaggio umano che descrive. Le piaghe sociali rodono da secoli la forte anima di questo popolo. Quanta tenacia vi hanno i pregiudizi, o come alcuni di essi, nella loro cieca irriducibilità, contrastano con l'apparenza di progresso e di lusso delle metropoli! Dedicherei certe osservazioni crude ma sostanzialmente esatte del viaggiatore ai tanti ospiti stranieri che dopo una permanenza di qualche giorno in un grande albergo del centro di Madrid, «dotato di ogni *confort*», si sentono di poter dare giudizi sulla magnificenza e la modernità di questa Spagna d'oggi e di ieri, ove purtroppo ha non piccola parte il desiderio d'impressionare favorevolmente il forestiero.

Ma bisogna avere una certa esperienza della vita familiare spagnola per conoscerne le mille rivelatrici schiavitù. La cosiddetta «gente per bene» fonda il suo decoro su una istituzione il cui sviluppo non potrebbe esser figurato da un lettore del nostro Paese o da un francese nelle proporzioni che assume qui: il *criado* o la *criada*, i servi. La popolazione spagnola si potrebbe dividere in due categorie: chi può avere varie *criade* e chi no. Nella seconda non sono che gli umili proletari, o i falliti; nella prima tutti gli altri: tutta la gente ritenuta degna di qualche considerazione. Ma l'impiegato d'ufficio, anche modesto, ma il professionista principiante, ma il commesso di banca, ma l'intellettuale povero considererebbero disdicevole non avere ai loro servigi almeno una bambinaia e una cuoca. L'apparizione d'una signora in un modesto negozio alimentare è un avvenimento commentatissimo. Altro che «repubblica di lavoratori»! Chi ha mai visto nelle vie della capitale il grazioso quadretto, così frequente a Parigi, a Berlino, a Torino, d'una dama elegante e giovane in atto di sospingere essa stessa la carrozzella del proprio bambino?

Gli spagnoli notano con giusta compiacenza il sussistere nel loro paese di manifestazioni delle più diverse civiltà: a Sagunto, a Numanzia, a Segovia, a Toledo, in cento altre città, appaiono come stratificati, senza confondersi, i resti di otto civiltà. Ma sotto l'aspetto sociale questa sovrapposizione di epoche che non si cancellano l'una con l'altra, non è meno interessante. Chi non viaggia solo per ammirare le splendide cattedrali di Castiglia e di Leone si vede immerso, appena varcato il confine, in un *mare magnum* di contraddizioni. Diamo la parola all'Ehrenburgh:

«Una magnifica pista, su cui corre una lussuosa automobile; incontro all'automobile va un asino. Sull'asino siede una ragazza agghindata in uno scialle. Non è suo l'asino; glie ne appartiene una quarta parte: la sua dote. L'asino è di quattro famiglie; oggi è il suo turno. Ai due lati della strada, una terra arsa, dove un'altra ragazza spinge, sola, un aratro di legno. Il turista pensa a una scena improvvisata per un *film*, a una ricostruzione archeologica; ma il gentiluomo, adagiato nella bella vettura, non si degna neppure di volgere il capo; sa che è quello uno spettacolo quotidiano». Ehrenburg non ha mai visto tanta eleganza mascolina come nelle città spagnole. Le sue pennellate caricaturali sull'istituzione del *limpiabotas*, che officia in piazza, al caffè, in trattoria, nel negozio da parrucchiere; le sue osservazioni sulla vita nei circoli borghesi, sull'affanno di lustro delle famiglie medie, a cui gli usi proibiscono di ostentare una povertà degna, richiamano alla memoria, salve le proporzioni, le satire acerbe d'uno scrittore classico amatissimo in Ispagna, Mariano de Larra, che descrisse la vita madrilena al principio dell'800. Ecco la moderna Gran Via: edifizi commerciali di quindici piani, sormontati da statue dorate, da atleti bronzei, da marmorei cavalli impennati; e sui marciapiedi, un'adunata di storpi, di ciechi, di monchi, di paralitici, che tendono il braccio, esibendo ignude le loro atroci piaghe.

Contrasti violenti

E nei vicoli che s'aprono in questa arteria allegra e sfarzosa, cortiletti oscuri e sordidi, popolati di bimbi malvestiti. In nessun Paese si vedono tanti bimbi ignudi come in Ispagna; ma in ogni borgo c'è un esercito di *limpiabotas*. Fra Badajoz e Cáceres, i due capoluoghi dell'Estremadura, distanti 100 chilometri, corre un treno al giorno che impiega otto ore; ma sulla linea da Madrid alla frontiera, i diretti sono composti esclusivamente di prime con poltrone; le rimanenti linee, non frequentate da stranieri, mancano di doppio binario. Presso Zamora, si costruisce la centrale elettrica del Duero, che sarà la più potente d'Europa: in riva al fiume è sòrta una città all'americana, una città di ingegneri e di tecnici; opera colossale, da secolo ventunesimo. Ma a meno di 100 km. dalla centrale in costruzione sono villaggi abbandonati a sè stessi, abitati da una popolazione miserrima, fisiologicamente degenerata, priva di qualsiasi istruzione, in uno stato semi-selvaggio.

«Madrid si alza tardi. Alle dieci di mattina, i commessi sonnolenti spiegano la loro merce sul tavolo, sbadigliando. La posta si distribuisce alle undici. A quest'ora, i Ministeri sono ancora deserti. Vi s'incontrano appena i portieri e qualche postulante di provincia. I funzionari entrano in ufficio verso le dodici, e siccome Madrid è la città dei funzionari, si può dire senza esagerazione che la vita di Madrid incominci a mezzogiorno». Chi potrebbe affermare il contrario? Si sa che tutta la vita spagnola è spostata verso la notte: i giornali del mattino escono alle nove, quelli della sera fra le otto e le dieci; gli spettacoli s'iniziano alle undici, le *matinées* alle sette; si pranza alle tre, si cena alle dieci. Questi costumi dànno all'ambiente una certa luminosità splendente e fittizia; una certa euforia menzognera. Gli Spagnoli si dicono individualisti; sono ribelli alla tutela dello Stato; ma tutti sognano di entrare al servizio dello Stato; tutti ricorrono allo Stato per ogni più piccola cosa. Osservazioni, queste, che si potrebbero fare a proposito di altri popoli vicini, e che non hanno in sè stesse nulla di crudele: chè anzi c'è molta e molta gente al mondo per cui codeste doti amabilmente negative costituiscono il massimo degl'incanti e provano l'ingenuità beata e noncurante di un popolo che ha creato il vocabolo *despreocupado*. Osservazioni da prendere per quel tanto di realtà che riflettono, sfrondandole dalla retorica in cui l'autore le avvolge. La religiosità popolare indispone l'Ehrenburg. Contro la fede, quell'alta fede missionaria e caritatevole che diede un carattere di crociata civilizzatrice all'imperialismo spagnolo, rinnova i semplicismi antistorici e le ironie inintelligenti del «senza Dio»: immancabili, purtroppo, in un libro d'un russo per i russi; e che non varrebbe la pena di raccoglierle, se non vi si mescolassero incantiezze che bisogna deplorare. Nella critica della classe dirigente spagnola, rimane all'Ehrenburg un punto di contatto con questa: l'ossessione dei Gesuiti.

E' un peccato che l'acredine polemica sciupi descrizioni e bozzetti che, allorchè restano nel loro quadro naturale, sono spesso felici. «La Spagna, dice a un certo punto del suo libro, non consiste nelle Carmen nè nei toreri; la Spagna sono venti milioni di don Chisciotte poveri e un mucchio di rocce sterili. La Spagna è un paese di bontà innata, di carità, di idealismo. I contadini e gli operai spagnoli sono psicologicamente assai più delicati dei più fini abitanti delle capitali europee. Gli operai che non lavorano vivono grazie all'aiuto dei compagni, che cedono una parte del misero salario a chi è ancora più misero di loro. In Ispagna non esiste il sussidio di Stato, eppure i disoccupati vivono. Il contadino francese non lascia entrare in casa mai un forestiero; se gli offre un bicchier di vino, glie lo farà pagare. Il turista può entrare in qualunque capanna, dalla Galizia ad Almeria; in tutte sarà ricevuto con un sorriso accogliente; gli si darà pane, legumi, frutta; se offrirà denaro, offenderà. Tutta questa gente sa che un sorriso è molto più importante per l'uomo che una peseta».

RICCARDO FORTE.

Il Municipio di Chicago si avvia al fallimento

Washington, 22 notte.

Ieri il sindaco di Chicago, Cermak, ed una delegazione di concittadini sono stati ricevuti dalla Commissione degli affari bancari e monetari della Camera dei Rappresentanti, alla quale essi hanno chiesto che la legge federale per l'assistenza sociale, votata recentemente, sia modificata nel senso di autorizzare il Sindacato finanziario di ricostruzione a concedere ai municipi e agli Enti locali prestiti da destinare alla assistenza e soprattutto ai disoccupati. Il Cermak ha aggiunto che i fondi del Municipio di Chicago per l'assistenza ai disoccupati saranno completamente esauriti alla fine di luglio.

Il deputato Britten che ha accompagnato la Commissione non ha nascosto che se le richieste del Municipio di Chicago non verranno sollecitamente accolte, è tutt'altro da escludere che le guardie federali, a partire dall'agosto prossimo, debbano intervenire a Chicago per mantenere l'ordine pubblico.

La morte di un celebre naturalista

Berlino, 22 notte.

E' morto oggi a Berlino, all'età di 58 anni, il prof. Otto Hauser, celebre per i suoi studi preistorici e per gli scavi eseguiti fra l'altro, in Dordogna in Francia, dove trovò nelle grotte di Lemoustier il celebre scheletro preistorico dell'«homo mustariensis hauseri» che reca appunto l'attributo del suo nome e che si trova nel Museo preistorico di Berlino.

Hitler rompe tutti i ponti col Centro

La nomina del Governo prussiano rinviata a dopo le elezioni del Reichstag

Berlino, 22 notte.

Si è riunita oggi al Ministero degli Interni attorno al Ministro von Gayl l'attesa Conferenza dei Paesi per la soluzione del conflitto sorto fra questi e il Reich circa la questione delle divise delle Organizzazioni militari di Partito. I Paesi erano rappresentati dai loro Ministri degli Interni: per dirne i principali, vi erano: Severing, per la Prussia; Stützel, per la Baviera; Meyer, per il Baden; per il Württenberg, il Presidente di Stato e Ministro degli Interni Bolz. La riunione è cominciata alle ore 11 ed è durata ininterrottamente fin oltre le 17.

L'opposizione, come si sa, è condotta dalla Baviera, che ha al suo seguito il Baden. Il Württenberg si è ritirato e si è sottomesso alla Ordinanza, e così anche la Sassonia, la quale nel primo momento, sebbene abbia un Governo di Destra, pareva volesse formulare le sue riserve. Degli altri Paesi nessuno ha fatto opposizione e la Prussia, la quale sente più vivo e urgente la minaccia di un commissario del Reich, nemmeno.

La resistenza della Baviera

La discussione si è svolta vivacissima, e dopo un discorso del Ministro degli Interni von Gayl, il quale ha esposto il punto di vista del Governo, e che cioè il diritto del Reich vinca il diritto dei Paesi — per dirla con la formula della Costituzione —, ha lungamente parlato il Ministro bavarese Stützel, esponendo di contro il punto di vista dei Paesi recalcitranti, gelosi come sono delle loro prerogative di Polizia, delle quali non possono fare gettito senza ledere e intaccare l'autonomismo stesso che è a base della federazione. Tutti gli altri Ministri degli Interni vi hanno preso la parola ciascuno prendendo posizione a seconda della situazione del rispettivo Paese.

A illustrare il grado di resistenza della Baviera basta il fatto che ieri sera stessa prima della partenza del Ministro degli Interni per Berlino, era stata fatta radunare urgentemente la Commissione della Dieta per la tutela della Costituzione, la quale ha in certo modo ratificato con la sua approvazione l'Ordinanza ribelle riguardante le divise emanata finora unicamente dal Governo senza alcuna forma di approvazione parlamentare.

Anche all'ultimo momento aveva avuto luogo un Consiglio di Ministri, nel quale erano state fissate le direttive da dare a Stützel per la Conferenza dei Paesi; e un comunicato ufficioso era stato diramato, nel quale si diceva che la Baviera insisterà fino all'ultimo in maniera assoluta e intransigente circa il diritto di poter legittimamente emanare le disposizioni sulla materia delle divise di Partito e di disporre anche circa la durata delle disposizioni emanate. Contro eventuali disposizioni in contrario da parte del Reich, il comunicato annunziava fin d'ora che la Baviera ricorrerà, se mai, al Tribunale Superiore di Lipsia. L'accenno del comunicato, sia al termine di durata sia alle eventuali disposizioni in contrario da parte del Governo del Reich, si riferisce alla ipotesi che viene fatta circa una soluzione del conflitto nel caso che si possa evitare il ricorso alla forza. E la soluzione sarebbe quella di ricorrere a una Ordinanza, la quale tolga di mezzo esplicitamente il fondamento giuridico sul quale, se mai, si basano i Paesi che, in mancanza di disposizioni positive, dicono di avere il diritto di prendere le misure di Polizia in questione per il mantenimento dell'ordine. L'Ordinanza stabilirebbe che la proibizione delle Organizzazioni politiche e la proibizione dell'uso di divise e simili sono di pura spettanza del Reich. L'Ordinanza, però, aggiungerebbe che solo per breve periodo di tempo e quando intervengano fatti che le giustifichino, i Paesi possono disporre brevi sospensioni per determinati periodi di tempo, di cui dovrebbe essere stabilito un massimo. Questo massimo dovrebbe in qualche modo salvare capra e cavoli, salvare cioè, come si dice, la faccia dei Paesi fissando il termine in modo che la proibizione dei Paesi possa aver vita almeno fino al 31 di luglio, data delle elezioni per il Reich, cosa a cui i Paesi tenderebbero.

Un ultimatum nazionalsocialista

In ogni modo contro eventuali concessioni che possono rappresentare una transazione sul principio della autorità dello Stato, è notevole l'atteggiamento dei giornali nazional-socialisti con il *Völkischer Beobachter* alla testa, i quali fino all'ultimo momento hanno assai vivamente ammonito il Ministro degli Interni alla resistenza.

«O i Paesi, — scrive oggi l'*Angriff* — i quali finora si sono dimostrati incapaci di sopprimere il terrorismo comunista contro il movimento nazionale, vengono obbligati a mantenere precise norme, che imparzialmente garantiscano l'esecuzione della recente Ordinanza del Reich, ovvero questi Paesi debbono subire le misure di forza eccezionale e più estreme da parte del Reich. Il Ministro degli Interni von Gayl non deve mollare. Nei riguardi della guerra civile e della situazione politica in genere, le cose stanno ormai su un taglio di coltello. Noi ammoniamo ancora una volta, e questa volta potrebbe essere l'ultima».

Alla fine della Conferenza un comunicato abbastanza anodino dice che i Paesi hanno preso atto del desiderio espresso dal Ministro che tutti si conformino alla Ordinanza, in modo che si abbia un omogeneo trattamento della delicata materia in tutto il Reich, e si sono però riservati di comunicare al Ministro — nei prossimi giorni — la loro risposta. Nei circoli giornalistici si interpreta il comunicato come la conferma che non si è raggiunto nessun accordo, e che rimane dunque al Governo di prendere i provvedimenti del caso, e cioè o quelli dall'Ordinanza prospettati o quelli dell'estremo caso, di ricorso alla forza.

Si è anche riunito oggi il Landtag prussiano, che aveva al suo ordine del giorno la nomina del Presidente del Consiglio dei Ministri, e la conferma dell'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea stessa. La questione della nomina del Governo è stata rinviata a dopo le elezioni per il Reichstag del 31 luglio, in seguito a un accordo avvenuto ieri fra la frazione parlamentare del Centro e quella dei nazional-socialisti. Anche la questione della conferma del Presidente è stata risolta con un accordo, diremo così, negativo, per il quale il Centro si astiene dalla votazione consegnando scheda bianca, il che renderà possibile la conferma del Presidente nazional-socialista Kerrl; mentre dal canto loro i nazional-socialisti si asterranno dalla votazione del Centro per il vice-Presidente Baumhof, rendendola possibile. Non così per il vice-Presidente della social-democrazia Wittmach, che avrà di contro i voti dei nazional-socialisti che voteranno al suo posto per un candidato tedesco-nazionale.

Un manifesto di Hitler

Un manifesto di Hitler, pubblicato oggi dal *Völkischer Beobachter* come conseguenza delle agitazioni di questi giorni e della guerra guerreggiata contro il Centro, che ha raggiunto ormai la sua massima espressione, mette in bando fino a ogni ulteriore trattativa, e, in vista delle prossime elezioni del Reichstag, chiude definitivamente l'èra delle illusioni circa la possibilità di una coalizione del nazional-socialismo con il Centro. Il manifesto, ricordata la serie spettacolosa dei successi del movimento nazional-socialista, che sono senza esempio nella storia politica della Germania, rileva come, malgrado che nessuno più ormai osi contestare la posizione preminente del nazional-socialismo sui Partiti della Germania, si assista tuttavia a una ondata di soppressione e di persecuzione contro il Partito, da un lato a mezzo del terrorismo comunista che insanguina le piazze, e dall'altro con l'infrazione sistematica del diritto da parte del Centro e della social-democrazia nei Paesi in cui questi Partiti sono ancora al Governo. In queste condizioni Hitler altamente e in forma categorica dichiara che per l'avvenire egli si rifiuterà a qualsiasi compromesso e patto con questi Partiti. E' impossibile entrare in qualsiasi coalizione di Governo col Centro, che è il più accanito nemico del nazional-socialismo e che cerca di sopprimerlo in ogni parte del Reich. Il Partito rinunzierà sempre a qualsiasi posto di Ministro piuttosto che rinunziare al suo onore e ai suoi principii.

G. P.

Anche i violinisti italiani in testa nel concorso internazionale di Vienna

Vienna, 22 notte.

L'Italia esce bene — com'è stato annunciato — dal grandioso concorso internazionale per cantanti e violinisti che ha attirato a Vienna centinaia e centinaia di concorrenti. Nel concorso per i violinisti, gli italiani si sono classificati alla testa di tutti, entrando in quattro nella prova finale: da questa prova gli austriaci sono rimasti addirittura esclusi, mentre la Polonia e la Francia vi sono entrate con due concorrenti a testa, e l'Estonia, la Jugoslavia, la Palestina, la Bulgaria e la Cecoslovacchia con uno. I vittoriosi italiani sono la signorina Gioconda De Vito, Antonio Abussi, Mario Traversa e Wanda Luzzatto. La signorina De Vito ha diviso il primo premio di 40 mila scellini col sedicenne ungherese Carlo Szenassy di Novisad (territorio oggi jugoslavo) allievo del famoso Hubay: il giovane Szenassy viene definito un fenomeno, e qualcuno vede in lui un nuovo Paganini.

Un tesoro di 840 milioni scoperto in un'isola del Pacifico

La disperazione del promotore della spedizione che rinunciò alle ricerche

Londra, 22 notte.

Non v'è forse oggi in Inghilterra uomo più deluso e abbattuto di Malcolm Campbell; il volante dell'automobile lo ha reso celebre nel mondo ma — egli confessa oggi — da dieci e più anni in qua non ha aspirato che ad una sola celebrità: quella che gli sarebbe venuta dalla scoperta del famoso tesoro dell'isola di Cocos, nel Pacifico.

Durante dieci anni Campbell ha compulsato testi e memorie di viaggi e carte geografiche per rintracciare il luogo ove i pirati, ammutinatisi un secolo fa, avevano nascosto il frutto delle loro criminose imprese. Una descrizione del nascondiglio era caduta nelle mani di esploratori or sono già quasi 50 anni, ma una spedizione intrapresa nel 1897 dall'ammiraglio Palliser aveva dimostrato che le indicazioni del nascondiglio erano inesatte; per giunta una successiva spedizione nell'isola constatò che alcuni pirati, temendo che il tesoro fosse rintracciato in seguito a indiscrezioni dei loro compagni, avevano deviato il corso di un ruscello che passava a pochi passi dal luogo ove il tesoro era stato sotterrato. Campbell però, convinto dell'esistenza del tesoro valutato a circa 12 milioni di sterline (pari a 840 milioni di lire), organizzò nel 1925 una spedizione e durante un mese scavò il terreno e dinamitò roccie e scogliere con la speranza di mettere infine le mani sull'oro e sulle pietre preziose; perse la salute, contrasse la febbre e altri malanni, ma il tesoro rimase irreperibile.

La fatale rinuncia

Alcuni mesi or sono Campbell decise di ritentare la prova e di esplorare un tratto di costa che aveva esaminato ma non troppo accuratamente. Una nuova spedizione veniva organizzata dal colonnello canadese Leckie, e Campbell avrebbe dovuto assumerne il comando. Senonchè i preparativi per la corsa automobilistica sulla spiaggia di Daitona erano già molto avanzati e la corsa per la conquista del récord mondiale di velocità avrebbe dovuto subire ritardi di incalcolabile durata qualora Campbell si fosse deciso ad abbandonare il volante per cedere al suo impulso di esploratore. Gli amici lo dissuasero dal partire ed egli si rassegnò a separarsi dai suoi compagni di avventura; contribuì comunque in larga parte alle spese dell'impresa diventandone uno dei principali azionisti. Ma in cuor suo Campbell si consolava della rinuncia al viaggio pensando che Leckie non avrebbe avuto maggior fortuna, e che una nuova spedizione sarebbe stata necessaria.

Oggi un telegramma da Montreal ha informato Campbell che il tesoro, cercato invano durante 50 anni, è stato trovato dal colonnello canadese e dai suoi compagni. Essi hanno per la prima volta fatto uso di un apparecchio chiamato metallofono che indica la presenza di metalli nel sottosuolo. Il tesoro è stato scoperto lungo la riva del fiumicello che Campbell aveva esplorato palmo a palmo. Il colonnello Leckie era partito da Vancouver nell'agosto scorso, ma dovette perdere lunghi mesi in interminabili trattative con le Autorità di Costarica dalle quali l'isola di Cocos dipende. Infine queste ultime misero a fianco del colonnello nove soldati, non tanto per proteggere gli esploratori durante il loro lavoro quanto per montare la guardia intorno al tesoro fino al momento in cui il terzo del suo valore non fosse consegnato al Governo di Costarica. Orbene il tesoro è stato trovato esattamente sotto il luogo che l'ammiraglio Palliser aveva esplorato nel 1897, a dieci metri di distanza dal luogo sul quale Campbell, nel 1925, aveva piantato la propria tenda.

Inutile lotta tormentosa

«Avrei dato molti anni della mia vita — ha dichiarato oggi Campbell — per poter essere nell'isola di Cocos al momento della scoperta del tesoro; sono azionista della spedizione ma non è l'avidità di denaro che mi tormenta. Sarei stato ben felice di dare una fortuna per poter trovare il tesoro; conosco il posto ove esso è stato scoperto. L'ho inciso nella mia memoria e non lo dimenticherò finchè vivo. Io ho dormito durante settimane intere a pochi metri di distanza dal tesoro; ho scavato la terra come un arrabbiato; ho perso la salute; sono stato divorato dagli insetti, sono stato tormentato dal caldo rovente; ho lottato contro difficoltà incredibili, e proprio in un metro quadrato o due di terra da me non scavati era racchiuso il famoso tesoro. V'è di che venir pazzi di disperazione...».

Campbell ha ripetuto che la fortuna finanziaria non lo interessa; cercava emozioni e avventure.

«La vita è fatta solo di queste cose, e io sono passato a lato di quella che sarebbe stata la più grande emozione della mia vita».

Dal Belgio al Congo a piedi

Belgrado, 22 notte.

E' arrivato in Jugoslavia il Principe von Blom, organizzatore dei «Piccoli Esploratori» del Belgio, il quale ha fatto la scommessa di recarsi a piedi dal Belgio al Congo belga senza servirsi mai di un piroscafo: egli si è impegnato ad attraversare così d'acqua e tratti di mare a nuoto. Il Principe spera di compiere l'intero viaggio entro un anno. Strada facendo gode dell'ospitalità delle organizzazioni locali dei «Piccoli Esploratori».

CRONACA CITTADINA

Le ventiquattr'ore di San Giovanni

Vigilia, notte e giorno della festa -- Costumi di sette secoli fa -- I diavoli in soggezione -- Meno feroci che a Parigi -- I falò con i capestri degli impiccati -- La danza dei bovi in Duomo

L'estate incomincia il 21 giugno, dicono gli astronomi; ma i torinesi di una volta li lasciavano dire e consideravano come inizio della stagione estiva la festa di S. Giovanni Battista. A quella data si apriva per i magistrati il primo periodo di vacanze, le *ferie delle messi*, che andavano fin dopo il Ferragosto; e terminavano pure le scuole, per restar poi chiuse fino ai Santi, il che faceva dire agli scolaretti, e fors'anche ai maestri: *Dal San Gioan da [illegible] che tutti i Sant* [illegible]. Così col 23 giugno la città si spopolava; chi appena poteva, si rifugiava in campagna, o almeno alla vigna sulla collina. Ma il 23 e il 24 l'animazione era al colmo, perchè per la festa di S. Giovanni si aggiungevano alla popolazione urbana innumerevoli contadini che piovevano a Torino da tutte le campagne circostanti sin dalla vigilia.

La « balloria »

Tutto questo movimento di forestieri non andava soltanto ad affollare gli alberghi; molti si accampavano semplicemente sulla piazza davanti al Duomo, in rustiche baracche di rami e di frasche, e si preparavano alla festa ballando allegramente la *corrente* e alternando le danze con gagliarde bevute. Mantener l'ordine in quel baillamme non era cosa da poco; ma per questa bisogna, e per organizzare e dirigere la festa, i savi del Comune non mancavano di volenterosi collaboratori sin dal Medio Evo. C'era, anzitutto, la *Società del popolo*, detta più tardi di *San Giovanni Battista*, che già nel [illegible] aveva parte al governo della città per mezzo dei suoi quattro *rettori*; c'erano le corporazioni degli artigiani, e c'erano, soprattutto, quei sodalizi burleschi che erano i circoli di allora: la *Società degli Asini*, quella *degli Scolari* e, nel '400, la celebre *abbazia degli Stolti*, che potè vantarsi di contare tra i suoi membri anche un principe sabaudo, Filippo di Bressa. Costoro naturalmente miravano anzitutto a divertirsi; ma intanto davano una certa direzione, incanalavano la folla, portavano almeno una parvenza di ordine, assumevano delle responsabilità: e il Comune che ne traeva partito sapeva anche ricompensarli. Così, ad esempio, nel [illegible] il *Consiglio Segreto* deliberò all'unanimità di dare dieci lire viennesi a Tommaso Pazano e Antonio Jape, *maestri del tripudio*; nel 1373, al vice-vicario e ai suoi cooperatori si concedono 50 soldi viennesi *ad bibendum et ad [illegible]* (si vede che avevano buone intenzioni!) e via via fin quasi al Seicento. Troviamo infatti ancora nel 1580 pagati scudi 6 da fiorini 9 l'uno al re *tamberlando* (il capo di una di quelle società) per aiuto di *far la balloria*.

Balloria? Inutile cercar questa parola nell'Enciclopedia Treccani: ma il suo significato ce lo darà il *Dissionari piemonteis, italian, latin e fransèis, compost dal Prèive Casimir Zalli 'd Cher* (1815-16), che registra: « *Fè la balloria* dicesi di quell'allegrezza che facevano i ragazzi nella vigilia di S. Giovanni saltando, e girando attorno al falò di piazza castello di Torino, e del tripudio, che pur anche si faceva nello stesso giorno di S. Gioanni, secondo la storia del Pingone (sic) del 1577: *parro id genus ludi patrio vocabulo balloriam vocant* ».

Lascio in disparte i preamboli della festa, come le gare di tiro al *pappagallo*, cioè al bersaglio, che si facevano assai spesso il 23 giugno, e vengo diritto al falò — veramente da noi si diceva *farò* — col quale si apriva la misteriosa notte di S. Giovanni.

Poveri gatti

Notte diversa da ogni altra, e dotata di singolari prerogative; per dirne una, *tutti gli incantesimi sono sospesi e inefficaci!* Maghi, streghe e perfino il diavolo perdono ogni potere in quella benedetta notte! A dirlo sembra cosa da poco; ma a pensarci meglio... Chi non sa che si sono dappertutto dei tesori nascosti, sui quali non si può metter la mano perchè sono custoditi da *Bergniff* o dai suoi... impiegati? Ma nella notte dal 23 al 24 tanto *Bergniff* che il suo personale fanno sciopero, e i tesori incantati (tutti in contanti, si sa, o in pietre preziose, non in azioni del trust Kroeger!) sono a disposizione di chi li vuole. In questi tempi di crisi a chi non farebbe comodo di acciuffare un tesoretto? Ebbene, nella notte di S. Giovanni questo non è affatto difficile: è come andar per funghi; tutto è sapere dove sono i funghi.

Quell'inerzia delle potenze infernali aveva, nel Medio Evo, conseguenze sinistre per... i gatti. Che questi animali siano compagni inseparabili delle streghe è notorio; ma il più grave è che molte volte sotto la parvenza di un tranquillo micio si nasconde... il diavolo in persona! Ce lo attesta un sapiente demonologo, Alano di Ryssel, e con lui altri magni dottori, e non si può dubitarne. (Ci pensino un po' gli osti che così spesso imbandiscono il diavolo in salmì, e i pellicciai che vendono per castoro o martora la pellaccia del *Berlicafòlot*!). Ma nella notte di S. Giovanni, diavoli e streghe non potevano far nulla per difendere i loro amici felini; e allora, dàlli ai gatti! A Parigi si bruciavano vivi ogni anno, per S. Giovanni, ventiquattro gattini chiusi in gabbie di legno, e barbarie analoghe si facevano in molti altri luoghi; a Metz, si dice, questa crudeltà durava ancora verso il 1750. Da noi, però, almeno per quanto mi è dato sapere, non fu mai praticata una simile usanza.

La città di Torino, come contessa di Grugliasco, faceva obbligo agli abitanti di quella terra di fornire le fascine per il *farò*; tuttavia, perchè non mancasse una nota macabra, si aggiungeva al rogo un altro combustibile, e cioè... capestri di impiccati dell'annata. Si mormorava però che vi fossero spesso delle contraffazioni, perchè *Mastro Titta* (il boja) vendeva di nascosto le corde che avevano realmente prestato servizio sulla forca e le sostituiva con lacci qualunque.

Il mattino della festa, il *Corpo di Città* si recava alla Messa pontificale in Duomo; precedevano l'usciere dalla mazza d'argento e il trombettiere con la drappella di broccato, vestiti l'uno e l'altro di turchino con bavere e risvolti di seta gialla; seguivano i due sindaci, nella tenuta delle grandi occasioni. Carlo Emanuele II aveva loro concesso nel 1674 una *mozzetta* celeste foderata di *ermisino* altrettanto celeste e guarnita di ermellino; ma due anni dopo Madama Reale variò il costume introducendo una *veste talare* di velluto viola, con l'*ermisino* cremisi. Più modesti, i Decurioni portavano un vestito di seta nera, coi calzoni a sbuffi e la spada.

Seguiva la processione; e quando questa passava dinanzi al Palazzo di Città, sbucava fuori il *Mastro di ragione*, che baciava la reliquia del Santo patrono.

Compiuta così la celebrazione religiosa, nel Medio Evo si dava il pomeriggio ai divertimenti profani, fra i quali non di rado il palio dei cavalli, che si correva tra la porta Marmorea e la chiesa di S. Sebastiano, percorso corrispondente press'a poco ai primi due o tre isolati di via Arsenale. Fu brillantissimo quello del 1488, al quale assisteva il fastoso e irrequieto Gian Luigi di Savoia, Vescovo di Ginevra; su dodici proprietari di cavalli inscritti per correre, ne troviamo due non piemontesi, il *nobilis Ludovicus Bos* milanese, e il *magnificus Anthonius Carughicus* da Firenze, il che fa pensare che vi fosse stata quella che oggi diremmo una buona preparazione di *réclame*. E sì che i premi non erano poi tanto vistosi: i soliti 12 rasi (m. 7,20) di velluto al primo, un *berretto di scarlatto fino* al secondo, una *bella spada* al terzo.

La corsa e la danza dei bovi brischi

Ma quel che piaceva al popolo nel Medio Evo, e che sentiva veramente della *balloria*, era un altro divertimento: la corsa, per le vie della città, di un carro tirato da buoi ubbriachi, guidati da conduttori che probabilmente (non è supposizione temeraria) erano anche loro in stato di ebbrietà piuttosto considerevole. Il carro si avanzava scorrazzando a zig-zag per le strette e tortuose vie della vecchia città, sobbalzando ad ogni giro di ruota, minacciando continuamente di travolgere gli spettatori o di ribaltare, finchè, al galoppo dei cornuti corsieri, entrava... nel Duomo! E il Comune precisava che i buoi dovessero... danzare; proprio così: *et etiam boues saltare debeant*, dice ben chiaro un *Ordinato* del 1403.

Quanto scompiglio portassero nel vecchio Duomo, già mezzo rovinoso, quei... ballerini a quattro zampe, è facile immaginare. Il Vescovo e i canonici cercavano di opporsi, e moltiplicavano le proteste; ma invano. Ottennero, sì, nel 1342, che il Comune vietasse quell'ultima fase della corsa; ma il divieto dovette essere ben poco efficace se un secolo e mezzo più tardi il Cardinale Della Rovere, facendo costruire il nuovo Duomo, ritenne più prudente farlo precedere da un'alta gradinata per impedire materialmente l'accesso ai non desiderabili ospiti.

Talvolta, verso sera, in piazza Castello, si faceva una giostra: molto bella, per esempio, riuscì quella fatta nel 1462, sempre in presenza del Vescovo di Ginevra; e due altre splendidissime si videro nel 1452 e nel 1489, sotto Carlo I, *il Guerriero*. L'ultima ebbe anzi un carattere di particolare giocondità, perchè nella notte antecedente era nato il figlio del Duca, quel Carlo Giovanni Amedeo, detto Carlo II, che doveva poi aver vita così breve e travagliata.

E finalmente la festa era finita: i... villeggianti di piazza del Duomo, rotti dalla stanchezza e pieni di vino fino agli occhi, si ritiravano nelle loro trabacche quelli almeno che avevano ancora l'uso delle gambe e che non erano andati a pernottare all'ospedale o in gattabuia; la città si addormentava con la coscienza di aver compiuto tutto il suo dovere.

Mi fa l'effetto che in quella notte perfino il campanone di S. Giovanni dovesse russare!

E. B.

Federazione Provinciale Fascista

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

« NOMINE. — *Fascio di Levone*: nomina Segretario politico del Fascio il camerata Bernardo Dala, ed il Direttorio del Fascio nelle persone dei camerati: Antonio Alice, Antonio Dato, Bartolomeo Carmelo, Domenico Buriando, Matteo Buriando — *Fascio di Mocchie*: ratifico il Direttorio del Fascio di Mocchie nelle persone dei seguenti camerati: Feder Senor, Segretario politico; Giuseppe Ala, segretario amministrativo; Carlo Falco, Michele Garnero, Stefano Davj, Giocondo Aletto, membri.

Il Segretario Federale
ANDREA GASTALDI ».

Fascio Giovanile di Combattimento

Questa sera alle ore 21,30 presso la Sede del Comando Federale dei Fasci Giovanili di Combattimento (Casa Littoria, via Principe Amedeo 8) si terrà la lezione per il corso di ufficiali federali (F.I.D.A.L.), per Comandanti di Fascio, aiutanti in 2.a, capi Centuria e Giovani Fascisti. Tutti gli iscritti e coloro che desiderano ancora iscriversi possono prendervi parte.

Grave lutto del vice-Podestà prof. Silvestri

E' morto ieri mattina in Cuneo, in tarda età e dopo lunga e penosa malattia la signora Margherita Forzati madre del vice podestà ing. prof. Euclide Silvestri. Non appena appresa la dolorosa notizia il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel accompagnato dal vice-podestà dott. Gianolio si è recato a Cuneo a porgere al prof. Silvestri, che da qualche giorno si trovava al capezzale della madre, le più vive condoglianze a nome della Città. Ai funerali, che avranno luogo oggi, interverrà a rappresentare Torino il vice-podestà Gianolio, accompagnato dal segretario generale comm. avv. Gay e da un gruppo dei principali funzionari coi quali il prof. Silvestri ha più frequenti contatti. Un picchetto di guardie municipali in alta tenuta aprirà il corteo e attorno al carro funebre staranno i valletti municipali del Comune con torce e stemmi della città di Torino.

La « Stampa » invia al prof. Silvestri le sue condoglianze.

Manifestazioni torinesi

Straordinaria affluenza di iscrizioni ai concorsi di eleganza e bellezza infantile

Le iscrizioni alle diverse gare sportive e ai concorsi di eleganza e di bellezza infantile hanno già raggiunto un numero davvero rilevante, di molto superiore alle più rosee previsioni. Le famiglie hanno accolto con schietto favore la felice iniziativa, e in questi ultimi giorni la sede del Comitato per le Manifestazioni Torinesi, in Palazzo Municipale, pareva trasformarsi, a certe ore, nell'anticamera d'una scuola, tanto era l'affollamento di mamme e piccini. Rammentiamo che le iscrizioni, come già fu pubblicato, si chiudono irrevocabilmente oggi alle ore 18.

La manifestazione si svolgerà domani, venerdì, al Laghetto nel Parco del Valentino, e avrà principio alle ore 16. Tutti gli iscritti sono pregati però di trovarsi sul posto non oltre le 15 e mezzo per la suddivisione nelle varie categorie e per la distribuzione del contrassegno d'ordine. Ai notevoli premi da assegnarsi ai vincitori il Comitato generale delle Manifestazioni ha aggiunto due medaglie, una d'oro e una d'argento, da destinarsi rispettivamente al Concorso di bellezza e a quello d'eleganza. La premiazione sarà decisa da una giuria composta di signore e di artisti.

Procede, intanto, la preparazione dell'originale spettacolo che forma l'ultimo numero del programma e riuscirà, senza dubbio, una brillante ricreazione per piccoli e grandi. Vi sta dando gli ultimi tocchi il comm. Gaido, valendosi dei ricchi materiali forniti dalla Casa del Teatro d'Arte. Allo spettacolo, allestito col massimo decoro, prenderanno parte venti fra attori e mimi, sei ballerine, quaranta comparse e un apposito corpo bandistico di venti suonatori. Tra gli elementi scenici figurano — per non dir altro — leoni, cavalli, sei topoline e il loro irreconciliabile nemico: il gatto « Meo-mao », tutti personaggi famigliari ai nostri bimbi che li rivedranno con piacere nell'avvicendarsi delle scene comiche annunziate dal cartellone del « Circo Equestre Bumi [illegible] ». Alla fine si svolgerà un'allegra pantomima. Le attrazioni del pomeriggio dedicato al « Mondo Piccino » sono dunque parecchie.

Avvertiamo che tutti i bambini iscritti ai concorsi e alle gare hanno ingresso gratuito. Per gli adulti vi sono due ordini di posti a prezzi minimi: Lire 3 nel prato e Lire 7 (ingresso e tasse comprese) per i posti a sedere. Riduzione del 20 % ai possessori delle tessere Manifestazioni Torinesi. La persona che accompagna il bimbo iscritto pagherà il solo biglietto da lire 3. Per evitare la ressa agli sportelli del Valentino, si consiglia l'acquisto dei biglietti agli uffici della CIT, in via XX Settembre 3, dove la vendita è già aperta da stamane. Così tutti potranno assistere comodamente a questa speciale festa infantile, cui il Comitato presta ogni cura e alla quale è fin d'ora assicurato il più lieto successo.

IL CENTENARIO DE « LE MIE PRIGIONI »

La commemorazione all'Università

Una lapide sulla casa abitata dal Pellico

Per lodevolissima iniziativa del Comitato piemontese della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento, e sotto gli auspici della Città di Torino, ieri, nell'aula magna della Regia Università, l'illustre professore Arrigo Solmi, deputato al Parlamento, ha tenuto la solenne commemorazione di Silvio Pellico, alla presenza delle Autorità e di un numeroso gruppo di signore, di professori e di studenti.

Erano, fra gli altri, presenti il Segretario Federale e membro del Direttorio Nazionale del P. N. F., Andrea Gastaldi, il vice-Prefetto, dott. Gazzara, in rappresentanza di S. E. il Prefetto Ricci, le LL. EE. il gen. Spiller e il prof. Jannacone, Accademico d'Italia, il Podestà, dott. Thaon di Revel, S. E. Monsignor Arcivescovo, M. Fossati, S. E. Casoli e S. E. Aroca, per la Magistratura, il generale Alberti, comandante la Divisione militare, il comandante la R. Scuola di Applicazione d'Artiglieria e Genio, il console generale della M.V.S.N. Oddone-Mazza, il generale dei RR. CC. Cavavecchia, il comm. Malfettani e l'avvocato Carullo; il R. Provveditore agli Studi, comm. Gasperoni, i rappresentanti delle Associazioni mutilati e combattenti, i presidi di Facoltà, professori Maggiora-Vergano, Somiglianza, Patetta e Neri, il Direttore della R. Scuola d'Ingegneria, prof. Albenga, i professori Vidari, Arangio-Ruiz, Segre, Crosa, Marol, Falco, l'on. Bertacchi, ed altri.

S. E. il conte Cesare M. De Vecchi di Val Cismon, presidente del Comitato piemontese della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento, costretto fuori Torino dai doveri del suo alto ufficio, era rappresentato dall'avv. gr. uff. Bardanzellu. Il preside Neri rappresentava il Magnifico Rettore, Silvio Pivano, assente dalla nostra città.

La rievocazione dell'on. Solmi

Nel più vivo raccoglimento del folto ed eletto uditorio, l'on. Solmi ha iniziato il suo acuto e dotto discorso, ricordando la genesi del libro *Le mie prigioni* che il Pellico, ritornato sulla fine del 1830 dalla sua decennale prigionia, scrisse quasi di getto nell'inverno e nella primavera del 1832. Nel giugno del 1832, egli consegnava alla Censura governativa di Torino il testo completo del suo volumetto, che fu pubblicato nei primi giorni di novembre del 1832, e che ebbe subito un larghissimo successo.

L'on. Solmi ha messo in luce i fini umani e religiosi che il Pellico ebbe in queste sue memorie; ma egli ha rilevato anche l'importanza patriottica e politica del libro, che fu veramente uno dei grandi motori del nostro Risorgimento. L'importanza del volume fu rilevata, con spirito profetico, da Vincenzo Gioberti, allorchè quest'ultimo nel 1847 dedicava al Pellico il suo famoso libro sul *Primato morale e civile degli Italiani*.

Di qui l'oratore è mosso ad una sintesi larga e profonda sulle condizioni politiche dell'Italia, allorchè ricadeva sotto il giogo del dominio austriaco e sotto la Restaurazione. Il Pellico, che, proprio nel 1815, faceva rappresentare la sua *Francesca da Rimini*, dove il contenuto di fragorose apostrofe all'Italia, fu in Milano uno dei patriotti più operosi e più fervidi. Anima del *Conciliatore*, partecipe alla Società del Mutuo Insegnamento, il Pellico dette tutta la sua azione all'opera dei patriotti per la libertà italiana.

Proprio nel 1820, scoppiavano in taluni Paesi d'Europa e a Napoli i movimenti rivoluzionari. Il Pellico, incitato anche dal Maroncelli, entrava nella Carboneria, e nei suoi viaggi a Torino e a Venezia, faceva opera diretta d'azione patriottica. In questo momento, nell'ottobre del 1820, lo colpì l'arresto.

L'on. Solmi ha illustrato l'importanza dei vari movimenti patriottici di allora e il vincolo che tutti li lega in una stessa passione patriottica. Ma, nel libro del Pellico, oltre un alto sentimento religioso, oltre un alto sentimento patriottico, c'è anche un alto e profondo sentimento umano. Tornando dallo Spielberg, egli, pur dopo tante sofferenze, mentre rinnova il suo atto di fede verso la sua Patria, proclama di non odiare nessuna Nazione, nemmeno quella che l'aveva incarcerato.

L'oratore, da questo spunto, ha preso argomento per chiarire il profondo senso dell'animo italiano, che sa armonizzare l'idea della Patria con quella della Giustizia umana e internazionale, e ha tracciato una vibrante sintesi degli avvenimenti del Risorgimento italiano, della guerra mondiale e del Fascismo, che tutti si legano in un grandioso ciclo, che assicura all'Italia il suo fecondo avvenire.

Lunghi, nutriti, fervidissimi applausi hanno accolto la fine della splendida orazione, mentre tutte le Autorità si sono calorosamente complaciute con l'illustre conferenziere.

L'inaugurazione della lapide

La rievocazione dell'on. Solmi è stata seguita dalla inaugurazione di una lapide nella casa abitata da Silvio Pellico al tempo in cui scrisse « Le mie prigioni ». La casa è quella di via Barbaroux 20, quasi all'angolo con via San Francesco d'Assisi. L'edificio è assai alto, e i tre piani signorili di cui originariamente constava sono stati dimezzati, di guisa che sull'angusto cortile, un vero pozzo di luce, mettono numerosi ballatoi con molti usci e finestre. Non è stato stabilito con esattezza in quale alloggio abitasse la famiglia del Pellico quando Silvio, reduce dalla prigionia, venne accolto da essa. Si presume però che tale alloggio sia quello del secondo piano, alto verso l'angolo di via San Francesco d'Assisi, presentemente occupato dal notaio Billia. Certo si è che da allora l'alloggio ha subito radicali trasformazioni. Pare che Silvio Pellico abbia scritto il suo famoso libro, sedendo ad un tavolo per metà incastrato in un armadio a muro; ma tale armadio ora più non esiste.

La lapide, decretata dal Municipio, è stata murata appunto sull'ala sinistra, verso via San Francesco d'Assisi, all'altezza del primo piano, fra le due ultime finestre. Essa è in marmo rosa, circondata da un fregio semplicissimo in marmo bianco, e reca la seguente iscrizione: « *In questa casa — Silvio Pellico — reduce dallo Spielberg — nel 1832 — lasciò « Le mie prigioni » — pio volumetto vibrante di italianità — subalpina — arma formidabile — ad affrettare i destini della patria. — Nella prima ricorrenza centenaria del memorabile evento — il Comune — P. — Giugno MCMXXXII — E. F. A. X.* ».

L'inaugurazione, come si è detto, è avvenuta dopo il discorso dell'on. Solmi all'Università, in modo assai semplice. Mentre alcuni agenti municipali tenevano sgombro il tratto di via Barbaroux prospiciente la casa, alle 17 sono giunte in automobile le Autorità: l'on. Solmi, il Podestà, il Segretario Federale, il vice-Podestà avv. Gianoglio, e tutte le altre personalità. Esse si sono collocate di fronte alla lapide. Un agente municipale, tagliando una cordicella ha fatto cadere il drappo tricolore che ricopriva la lapide; le Autorità hanno alzato la mano nel saluto romano, e dalla folla che era sulla strada, nonchè dalle finestre affollate, ha echeggiato un fragoroso applauso. E la cerimonia è finita qui. Le Autorità poco dopo si allontanavano e gruppetti di cittadini, avvicinatisi alla lapide, leggevano l'iscrizione con curiosità e deferenza.

Ieri il Municipio ha altresì fatto deporre una corona di fiori freschi sulla tomba di Silvio Pellico al Cimitero generale.

Le dimissioni di Pietro Gorgolini da Presidente del Comitato intellettuali

La *Stefani* comunica:

« La Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti Professionisti e Artisti comunica: il prof. gr. uff. Pietro Gorgolini ha rassegnato a S. E. Bodrero le dimissioni dalla carica di Presidente del Comitato Provinciale di Torino dei Sindacati Fascisti Professionisti e Artisti. Il Presidente della Confederazione, nell'accogliere con rammarico e in considerazione dei motivi personali addotti le dimissioni, ha tenuto a riaffermare al gr. uff. Gorgolini, il quale per nove anni ha dato opera intelligente appassionata e fattiva al sindacalismo dei professionisti e degli artisti, il proprio plauso per l'opera svolta e ad esprimergli il più vivo e cordiale ringraziamento ».

La Fiera del giocattolo italiano si inaugura stamane

Stamattina, alle ore 10, in piazza San Carlo avrà luogo, come è stato più volte annunziata, la solenne inaugurazione della Fiera del Giocattolo italiano, organizzata dal Comitato torinese per la « 2.a Giornata del Giocattolo ». Alla inaugurazione è assicurato l'intervento delle più alte Gerarchie locali. Presterà servizio la valorosa Banda presidiaria.

Una novità dell'ultima ora, che sarà accolta con vivo compiacimento dal pubblico dei grandi e dei piccini, consiste nella esposizione, allestita nei padiglioni di Piazza San Carlo, delle magnifiche e ormai celebri bambole di Torino. Nel pomeriggio di oggi, poi, avranno inizio le eliminatorie delle prime batterie di automobili infantili che parteciperanno alla gara finale per il titolo di « campione dell'automobile di Torino piccina dell'anno 1932 ». Le gare cominceranno alle ore 17,45.

I treni popolari

Gite in Provincia e in Collina

In due giorni i due treni popolari per Genova sono stati esauriti. I biglietti del primo sono stati venduti in due sole ore martedì mattina, e i 1200 del secondo nella mattinata di ieri. Con ciò il numero dei partecipanti alla gita per Genova è completo; ma i gitanti che hanno acquistato i biglietti al martedì debbono recarsi alla biglietteria a ritirare lo scontrino giallo, mentre gli altri che sono in possesso del solo scontrino azzurro ritirato ieri debbono, entro oggi, presentarsi allo sportello 21 per ritirare il corrispettivo biglietto.

Ottimamente procede pure la vendita per le gite dei quattro giorni. I due treni per Roma e per Napoli Portici sono ormai quasi esauriti e quelli per Perugia, Assisi, Venezia, Milano e Bologna contano già buon numero di viaggiatori, di modo che è consigliabile a chi desidera partecipare a tali gite di affrettarsi ad acquistare i relativi biglietti. Per aderire alle richieste ricevute il Compartimento ferroviario ha stabilito che il treno popolare per Venezia possa compiere fermate a Verona, Vicenza e Padova.

Oltre alle gite in partenza da Torino ne segnaliamo una per Venezia, dalla provincia. Il treno popolare con una classe unica e il cui biglietto di andata e ritorno costa 28 lire, parte da Mortara e raccoglie pure i viaggiatori di Vigevano e Abbiategrasso.

* * *

La Società torinese dei treni e Ferrovie Economiche ha anch'essa organizzato gite popolari a Trana-Giaveno (Santuario del Selvaggio) e Pinerolo e a Perosa Argentina. Domenica, 26 corrente, verranno effettuati due treni popolari per Trana e per Giaveno. Prezzo del biglietto di andata e ritorno L. 4 per Trana e L. 5 per Giaveno. Partenza dei treni da Torino alle ore 7. Ritorno: partenza da Giaveno alle ore 18,20 e partenza da Trana alle ore 18,45.

Mercoledì, 29 corrente, verranno effettuati treni popolari per Pinerolo e Perosa Argentina (alte Valli del Pinerolese). Partenza da Torino alle ore 6,10. Ritorno: partenza da Perosa alle ore 19,25 e partenza da Pinerolo alle 20,20. Prezzo del biglietto di andata e ritorno per Pinerolo L. 5 e per Perosa L. 7. La vendita dei biglietti viene effettuata presso la stazione di via Sacchi n. 19, fino a sabato sera per Trana e Giaveno e fino a martedì sera per Pinerolo e Perosa Argentina.

* * *

Anche le autolinee collinari dell'Ente « Auto industriale », ha istituito da domenica prossima, una serie di gite, praticando il ribasso di circa il 50% sulle tariffe normali. Le partenze avranno luogo dal capolinea di Torino (piazza Vittorio Veneto 1) alle ore 7 del mattino e il ritorno da ogni singola località dalle ore 20 alle 21. I prezzi dei biglietti di andata e ritorno vengono stabiliti come segue: Torino-Colle della Maddalena, L. 4 — Torino-Chieri, L. 5 — Torino-Pino L. 4,50 — Torino-Pecetto (Revigliasco), L. 5.

Le prenotazioni dei posti e conseguente ritiro dei biglietti speciali saranno fatti in qualsiasi giorno della settimana e sino al pomeriggio della vigilia della festa al capolinea di Piazza Vittorio Veneto 1 e presso la Direzione in Corso Vittorio Emanuele, 9.

Gli orti del Dopolavoro che si inaugurano domani

Verrà inaugurato domani mattina, alle ore 10, il primo orto del « Dopolavoro provinciale torinese », sorto sui terreni concessi dal Municipio in via Prospero Richelmy all'angolo di via Genova (Lingotto). All'inaugurazione interverrà il Segretario Federale e membro del Direttorio Nazionale Andrea Gastaldi, nella sua qualità di presidente del Dopolavoro Provinciale. Quella degli orti pei dopolavoristi è una delle iniziative più utili per la propaganda e l'assistenza popolare. I vasti appezzamenti di terreno vengono divisi fra tutti i capi famiglia che ne facciano richiesta, in ragione di cento, centoventi metri quadrati caduno. Tali orti, perfettamente irrigui, dispongono di un pergolato per ritrovo famigliare, d'una casetta pel custode-ortolano che funziona anche da consigliere tecnico agli utenti, e di un vivaio per le piantine. In tal modo è risolto il problema di offrire ai dopolavoristi uno svago sano, che li allontana dal nocivo allettamento delle bettole, che garantisce loro un lavoro produttivo in quanto ogni orto può largamente provvedere al fabbisogno di una comune famiglia e fornire inoltre una buona occupazione a quanti per la presente crisi sono ostacolati nella abituale professione. L'orto che si inaugura domani era ancora due mesi addietro un terreno non sfruttato e in questi sessanta giorni esso fu suddiviso in trecento appezzamenti i quali, nonostante l'inclemenza della stagione, si sono già affittati di verzura, e già è stata costruita la casetta del custode, la cinta in rete metallica, ed un ufficio di amministrazione.

Il Dopolavoro considera questo primo appezzamento la prima fase di una più vasta opera che, mercè l'aiuto finanziario dei massimi Enti potrà fronteggiare efficacemente anche la disoccupazione. Infatti, disoccupati potranno avere la priorità di concessione e di facilitazione. La città ricchissima di prati irrigui e fertili potrà, per esempio, nella zona di Lucento, offrire vaste plaghe all'attività dei dopolavoristi, i quali animati dagli evidenti vantaggi economici e pratici, dalla sensazione di una fraternità fattiva vigile e costante, e anche dai premi stabiliti per le migliori e più diligenti coltivazioni, compiranno così un'opera sociale di alta importanza.

Assemblea degli Amici dell'Arte

Ha avuto luogo ieri l'assemblea della Società Amici dell'Arte. Il presidente, prof. avv. Aldo Bertelè, ha fatto una dettagliata relazione sull'attività svolta dal Consiglio direttivo nello scorso anno, illustrando le varie e molteplici iniziative attuate dall'Associazione in favore dell'arte e degli artisti. Fra queste degna di maggior rilievo l'esposizione al Palazzo della Promotrice nello scorso ottobre, in cui centottantasette artisti esposero cinquecentottanta opere, e vennero create speciali Sezioni di arte decorativa moderna e di architettura. L'affluenza del pubblico a tale esposizione, inaugurata con l'intervento dei Principi di Piemonte, fu notevole: circa quattordicimila visitatori popolarono le sale. Numerosi gli acquisti di opere; particolarmente significativi quelli ordinati da Sua Maestà.

L'assemblea, applaudita ed approvata all'unanimità la relazione dell'avvocato Bertelè, ha riconfermato questi, per acclamazione, unitamente all'intero Consiglio direttivo, per un nuovo triennio.

L'asta del « Faro »

La Presidenza del « Faro » comunica di avere sospesa la seconda vendita all'asta che doveva effettuarsi al Palazzo della Moda questa sera giovedì: questa vendita sarà invece effettuata nel prossimo autunno. I doni resteranno esposti nella bottega del « Faro », in via Pierino Delpiano 14 angolo corso Oporto, per quanti desiderano prenotarli o acquistarli per trattative private.

Bollettino demografico di Torino

22 Giugno 1932-X

NASCITE	27
MORTI	23

Il Duce riconferma il sen. Di Bernezzo presidente dell'Opera Pia San Paolo

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il marchese sen. Asinari di Bernezzo, il quale gli ha riferito sull'Istituto di San Paolo e sulle direttive che intende seguire in seguito alla recente decisione del Consiglio dei Ministri.

Queste direttive, conformemente alle vecchie e mai smentite tradizioni dell'Istituto torinese, si tradurranno in una amministrazione sempre più oculata e parsimoniosa.

S. E. il Capo del Governo ha pienamente approvato tali direttive, riconfermando nell'alta carica il senatore Di Bernezzo ed i suoi collaboratori torinesi.

Il grande Concerto corale bandistico di questa sera

Come è noto, il Segretario Federale Andrea Gastaldi, visto il successo entusiastico del concerto corale bandistico tenutosi la sera del 19 scorso al Valentino sotto la direzione del maestro Console Blanc, ha deciso che la manifestazione — cui potrà assistere gratuitamente la cittadinanza — venga ripetuta questa sera giovedì alle ore 21 sempre nel grande cortile del Castello del Valentino.

Ecco il programma: Gabetti, *Marcia Reale*, Bande riunite; Blanc, *Giovinezza*, Coro a quattro voci miste e Bande; Olivieri, *Inno di Garibaldi*, Coro e Bande; Blanc, *Balilla*, Coro e Bande; Blanc, *Coro dei montanari* (dall'opera « La Valle degli Eroi »), Coro e Bande; Blanc, *La Leonessa*, Inno, Coro a quattro voci miste e Bande; Blanc, « *Battaglioni Camicie Nere* », Marcia d'ordinanza, Bande; Blanc, *Marcia nuziale*, Bande; Mario, *La leggenda del Piave*, Coro e Bande; Blanc, *Bimbe d'Italia* (Inno ufficiale delle Piccole Italiane), Coro e Bande; M. Novaro, *Inno di Mameli*, Coro e Bande; Baravalle, *Inno degli Sciatori*, Coro e Bande; Blanc, *Giovani Fascisti*, Coro a quattro voci miste e Bande; — *Sul cappello che noi portiamo*, Coro; — *Quel mazzolin di fiori...*, Coro.

Interverranno il Sindacato Fascista dei Corali (di cui fa parte il Coro del Teatro Regio), l'Accademia Corale « Stefano Tempia », la Corale Po e Borgo Po ed il Coro Magistrale Femminile (quattrocento voci). Le Bande riunite sono: la Banda Presidiaria, la Banda della Milizia Ferroviaria e la Banda dei Tramvieri Municipali (duecento esecutori). Dirigerà il maestro Console Blanc. I cittadini accederanno gratuitamente alla manifestazione.

Festa di beneficenza

Oggi, alle ore 15,30 avrà luogo al Teatro Maffei, gentilmente concesso, una « matinée » di beneficenza a favore del Patronato Scolastico Vincenzo Monti, organizzato da un Comitato di dame e di signori. Lo spettacolo che comprenderà cinematografia e arte varia, coll'intervento di esimi artisti che gentilmente collaboreranno, terminerà con un thè danzante. I biglietti possono essere acquistati presso il Teatro.

Un impressionante fenomeno in via Pietro Micca

Un impressionante fenomeno si offriva, da alcuni giorni a questa parte, a chi transitasse in via Monte di Pietà, e più precisamente dinanzi al nuovo elegante edificio recentemente inaugurato sull'angolo di detta via con via Pietro Micca.

Si verificava in esso un crollo formidabile, non delle volte o dei pavimenti, tutti costrutti a perfetta regola d'arte, ma dei prezzi minimi sinora praticati in Torino per calzature da uomo, donna e bambino.

Nel bellissimo negozio d'angolo, infatti, aperto dall'Alleanza Cooperativa Torinese, si vendono, da un prezzo minimo di L. 7 per paio a un massimo di L. 50, elegantissime e robuste calzature, per tutte le misure e per tutte le borse.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: un garzone muratore — due apprendisti ferro battuto anni 14-16 — un tornitore — un aiutante aggiustatore, stampista — un operaio saldatore a fiamma (saldature cassoni in lamiera di ferro) — una aiutante sarta — un ragazzo apprendista anni 14-16 — due lavoranti sarte da donna confezioniste — un calzolaio — una abilissima pantaloniera esterna — abili lavoranti fantasie e confezioniste per lavoro interno ed esterno — due macchiniste calze uomo (macchine Corona e Ideal) — una lavorante sarta da uomo — una macchinista confezionista tosi, spolverini, ecc. — sei sarte da uomo per lavorazione in serie (tasche) — sei sarte uomo per lavorazione in serie (attaccatura maniche). Gli interessati iscritti al Collocamento possono passare oggi, 23 corrente [illegible] alle ore 9 per essere avviati al lavoro.

La Legione Sabauda - 3.a Compagnia del 1.o Battaglione CC. NN. ciclisti. — Questa sera, alle ore 21, adunata obbligatoria allo Stadium.

Gruppo « Mario Ciada ». — Questa sera alle ore 21 nel salone delle adunanze conferenza del generale Roberto De Gennaro sul tema: « L'Eritrea Colonia del Governo fascista ».

U.G.E.T. - Sezione C.A.I. — Sabato 25 e domenica 26, ventesima gita sociale alla Punta di Bonneval (Val di Susa). Ritrovo salone 35 piazza Palecrana, ore 17. Ritorno a Torino domenica 26, ore 22. Iscrizione in sede a tutto venerdì 24 corrente.

La Mostra « Augusta Taurinorum » allestita al « Faro » (via Delpiano n. 14) è dedicata domani giovedì alle signore della « Dante Alighieri ». Ingresso alle 17 contro presentazione di tessera.

Comunità Artigiana. — A norma delle disposizioni contrattuali, il giorno 24 giugno, festa del Patrono della Città, deve essere considerato giorno festivo. Le botteghe da parrucchiere per uomo e misti dovranno chiudersi alle ore 13, e quelle dei parrucchieri acconciatori per signora alle ore 15.

Unione Escursionisti. — La gita al Monte Vallonetto è rinviata ai giorni 2-3 luglio onde favorire il concorso dei soci alla manifestazione indetta dall'O. N. D. ad Oglio Canavese.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. della Commedia). — Ore 21,15: « Pensaci Giacomino », di Pirandello; « L'isola disabitata », di Metastasio, musica di M. Rota (serata Sergio Tofano).
ALFIERI (Comp. rivista Cavalieri). — Ore 21,15: « I Soldi al fresco », di A. Testoni.
BALBO (Comp. Stabile di Torino). — Ore 21,15: « I piemontesi a Parigi », di Docvelri e Storaci.
FANTOCCI (ai Michelotti). — Ore 21,15: « Gli schiavi in Algeria ».
VITTORIO EM. - 21: American Revue 1932.
GAY. Pomba 7 - Lezioni - 17 e 21: Danze.
PAGODA: 21: Danze. The Charme Club.
CHALET - Ore 21: Spettacolo Arte Varia.
« **IL FARO** » (via Pierino Delpiano 14). — Mostra dell'« Augusta Taurinorum » - Mostra personale di Carlo Biscaretti - « Tea Room ». Ingresso libero.
MOSTRA DELLA MODA E DELL'AMBIENTAZIONE (Palazzo del Giornale, Valentino). — Aperta dalle ore 10 alle 24. Esposizione e vendita - Jazz, golf, danze.
90.a ESPOSIZIONE DELLA PROMOTRICE (Valentino). — Aperta dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: « Lo scandalo del Raffaello ».
VITTORIA: « Taxi n. 69 ». Prezzi L. 5 e 3.
SPLENDOR: « Allegro tenente ». Capolavoro di Chevalier. Poltrona L. 2. Valido ridotte.
IDEAL: « Agguato dei sottomarini ». Ridotti.
ALFI: « Il Milione » (parlato italiano).
STATUTO: « Sconosciuta » e « Sentiero delle belve ».
BIRBIA: « Moglie n. 66 » con J. Macdonald.
PRINCIPE: « Marocco ». Varietà: Jesripova.
MAFFEI: Baker italiana. Venere dei porti.
AMBROSIO: « La porta chiusa » e Cartoni.

I divertimenti

DOPPIO PROGRAMMA allo STATUTO
Marlene Dietrich in « La sconosciuta » avvincente dramma passionale, e il film documentario *Sentiero delle belve*.

« LA ZIA DI CARLO » al CINEPALAZZO
l'avvenimento comico dell'annata

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,15, 17,50, 20: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 12,30: Dischi — 13-13,30: Concerto variato — 13,55: Borsa di Torino — 16,30: Radio giornalino di Spumettino — 16,45: Musica da ballo — 17,40: E. Pellegrini: Roma colonizzatrice (conversazione coloniale) — 18,40: Comunicazioni dei Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19,5: Musica varia — 19,30: Dischi — 20,25: « Consigli alle massaie » — 20,30: « Rondine », opera in tre atti di G. Puccini, diretta dal maestro Ugo Tansini. Direttore del coro maestro Ottorino Vertova. Esecutori: Clelia Zotti, Elena Benedetti, Angelo Pintucci, Gina Lolli, Guido Agnoletti, Anna Rolando, Gaetano Morelliato, Albertina Perez, Natale Villa, Mario Signorelli. Negli intervalli: Conversazione di Carlo Veneziani. Notiziario letterario. Dopo l'opera: Giornale radio.

Ore 20,30: Roma-Napoli: Concerto variato; poi: « Il poeta », commedia in un atto di Dario Niccodemi — Bruxelles: Concerto sinfonico — Praga: « La caduta d'Arcona », opera in tre atti trasmessa dal Teatro Nazionale dell'Opera — Parigi: Musica da camera (Grieg, Regger) — Tolosa: Arie di opere, orchestra tolosana.

STATO CIVILE

22 Giugno 1932 - X

NASCITE N. 27: maschi 13, femmine 14.

MORTI N. 23: Bergamaschi Marcello fu Giorgio, d'anni 46, di Torino, ingegnere, corso Vittorio Emanuele 85 — Balocchi Giuseppe di Ettore, giorni 8, di Torino, via Baretti 32 — Corino Francesco fu Vincenzo, d'anni 73, di Montirello d'Albacasco, via Passalacqua 4 — Milone Candida di Adolfo, giorni 17, di Torino, via Saluzzo 51 — Boccone Ersilio di Clemente, mesi 16, di Torino, via Bologna 7 — Vanzetti Maria, giorni 19, di Torino, corso Paolo Sacchi 47 — Girivetto Caterina vedova Bertino, d'anni 69, di Torino, casalinga, via Piedicavallo 34 — Blotto Giovanni Paolo di Antonio, id. 4, di Torino, via Bologna 31 — Cotta-Ramusino Maria in Fulana, id. 49, di Mortara, agiata, corso Giovanni Lanza 76 — Paraio Teresa ved. Ozzero, id. 79, di Savigliano, casalinga, via Genova 65 — Volpe Maria di Bernardino, mesi 18, di Torino — Torretta Lucia ved. Berrino, d'anni 36, di Sanfront, casalinga — Griffa Tommaso fu Michele, id. 38, di Carignano, commerciante — Demarchi Michele di Antonio, id. 33, di Giaveno, meccanico — Bertolino Giovanni fu Felice, id. 54, di Casalborgone, manovale — Pochettino Lucia m. Bene, id. 60, di Vinovo, casalinga — Lambelli Lorenzo di Giovanni, id. 37, di Cristallo, manovale — Gai Giuseppe fu Giovanni, id. 67, di Torino, calzolaio — Luciani Vincenzo fu Giovanni, id. 58, di Ravenna, domestico — Barral Emilio fu Emilio, id. 25, di Moraglia, calzolaio — Cochis Francesco fu Carlo, id. 74, di Castiglione T., agricoltore.

ULTIME NOTIZIE

LE PROPOSTE AMERICANE A GINEVRA

Ripercussioni in Inghilterra e in Francia

Sul terreno della realtà

Londra, 22 notte.

La sensazione destata a Losanna e a Ginevra dalla mossa del delegato americano Gibson è stata vivissima, a quello che riferiscono gli inviati speciali in Svizzera di questi giornali, negli ambienti conferenziali; ma lo è altrettanto a Londra ove già ieri si preannunciava l'imminenza di una nuova [illegible] ancora più importante da parte del Presidente Hoover.

La relazione fra Ginevra e Losanna

Cablogrammi di questa sera da Washington dimostrano che Hoover ha voluto approfittare dell'effetto della sorpresa per riprendere l'assalto senza attendere l'organizzazione della difesa francese. La bomba di ieri fatta esplodere a Losanna da Gibson è seguita ora dalla bomba di Washington. La stampa inglese dedica lunghi commenti a questo intervento dell'America, del quale pone in risalto l'enorme importanza. I commentatori però si astengono dal pronunciarsi in merito alla proposta di disarmo attribuita a Gibson, ma constatano con vivo compiacimento il fatto che, per la prima volta, è inscenato un tentativo ufficiale di stabilire una intima correlazione fra la Conferenza di Ginevra e quella di Losanna. E' possibile — dicono questi commentatori — che Gibson, nei due colloqui con MacDonald ed Herriot, non abbia parlato di debiti di guerra, come dichiarava Stimson nel suo comunicato di ieri; anzi certamente non può avere pronunciate le parole attribuitegli dai corrispondenti da Losanna, perchè l'America non intende, nè può, dettar legge all'Europa. Gibson, senza parlare di debiti di guerra, avrebbe fatto comprendere ai suoi interlocutori inglesi e francesi che Losanna e Ginevra sono due aspetti di un unico problema. Risolvere il primo lasciando in sospeso il secondo è, a giudizio di Washington, impossibile.

Della franchezza americana si rallegrano particolarmente quei giornali che più fervidamente hanno sostenuto gli sforzi compiuti negli ultimi giorni da MacDonald per infondere nuova vita alla Conferenza di Ginevra e che rifiutavano ancora ieri di abbandonarsi all'ottimismo attribuendo eccessiva importanza alla dichiarazione comune delle grandi Potenze partecipanti alla Conferenza di Losanna. Il consiglio di non lasciarsi cullare dalle illusioni lo prendono dal *Times* che non a torto ricorda oggi come anche la Conferenza di Ginevra si fosse aperta con dichiarazioni indicanti tutta la ferma volontà di ridurre sostanzialmente gli armamenti: le dichiarazioni sono rimaste lettera morta e gli esperti hanno demolito giorno per giorno, nel corso d'interi mesi, la buona volontà manifestata dagli statisti. Alla stessa stregua le dichiarazioni della Conferenza di Losanna può spianare la via al successo o alla sistemazione finale delle riparazioni, ma può anche essere distrutta dagli esperti finanziari. Gli eventi degli ultimi giorni sembrano confermare punto per punto le inquietudini del *Times*. Nulla scaturiva dagli andirivieni di MacDonald e di Simon da Losanna a Ginevra; inascoltate rimanevano le parole chiare e nette dell'Italia, e mentre il torpore tornava insidioso nell'aula ginevrina, a Losanna si delineava il solito insanabile contrasto fra la tesi dei Governi inglese e italiano e quella del Governo francese. L'intervento di Gibson, al quale — secondo alcuni corrispondenti inglesi a Losanna — non è estraneo MacDonald, toglie di botto la discussione dall'atmosfera di irrealtà verso la quale si tentava avviarla.

La posizione di Hoover

I commentatori inglesi negano però, sulla base dei referti da Losanna, che vi sia stata da parte di Gibson l'intenzione di porre le grandi Potenze di fronte ad un ultimatum.

« E' interamente falso — dice il *Daily News* — l'idea che gli Stati Uniti abbiano spianata la pistola dinanzi alle Potenze europee dicendo loro: Disarmate o pagate. L'America conosce che cosa sia la diplomazia, e non compie atti come questi ».

La correlazione fra disarmo e pagamento dei debiti non è stata enunciata mai in termini precisi, ed il Governo americano più non intende a buncularla. Essa però sente perchè di essa l'amministrazione di Washington un giorno o l'altro, dovrà servirsi per rimuovere il « veto » del Congresso e risolutamente affrontare il problema dei debiti di guerra.

Da Washington poi il *Daily Telegraph* apprende stasera che l'atteggiamento assunto da Herriot di fronte al piano americano ha creato una profonda delusione negli ambienti ufficiali della città.

Quantunque il Presidente Hoover abbia dichiarato che mai è venuto in mente all'America di sostenere la tesi che senza disarmo non verranno concesse revisioni dei Trattati sui debiti di guerra, negli ambienti ufficiali di Washington si ripete oggi che la formula « niente riduzioni di armamenti, niente riduzioni di debiti » rimane la tesi del Governo. L'incapacità di Ginevra di elaborare un Trattato che permetta all'America di realizzare forti economie degli armamenti, e quindi di preparare il terreno ad un inevitabile riesame del problema dei debiti, è considerata negli ambienti responsabili di Washington come un vero e proprio disastro. D'altra parte si fa osservare che l'idea francese secondo la quale, in cambio di una moratoria di lunga durata alla Germania, gli Stati Uniti dovrebbero compiere un gesto di generosità verso le Potenze debitrici europee, lascia addirittura indifferente Washington. Si fa anzi osservare che il rifiuto francese ad una radicale cancellazione dei pagamenti tedeschi non riguarda affatto l'America, essendo un problema esclusivamente europeo. Una soluzione però del problema delle riparazioni può interessare l'America in quanto da essa può scaturire una maggiore stabilità politica europea, e quindi un miglioramento della situazione economica mondiale.

R. P.

Vivo malessere a Parigi

Parigi, 22 notte.

Il malessere di questi circoli è stato seriamente aggravato dal nuovo passo americano relativo al disarmo, e al messaggio di Hoover sullo stesso argomento. Il timore che Herriot possa lasciarsi impressionare dalla pressione di Washington e indursi ad ammettere quella interdipendenza fra debiti, riparazioni e disarmo che Stati Uniti e Italia sostengono da lungo tempo, ma contro la quale Laval si era illuso di opporre nel suo viaggio alla Casa Bianca ostacoli insormontabili e definitivi, provoca qui un vero allarme.

Per stornare il pericolo, dando nel contempo all'avversario l'impressione che la Francia non è avversa per principio all'idea del disarmo, il Governo fa annunziare la presentazione per martedì prossimo alla Camera di un progetto di economie comportante una riduzione di un miliardo e 600 milioni sulle spese militari, progetto di cui il Ministro Germain-Martin chiederebbe la discussione d'urgenza. I giornali d'opposizione non vedono in quest'atto del Governo se non una prova della sua debolezza, e raddoppiano di violenza nel reclamare da Herriot la massima energia per far fronte alla offensiva coniugata delle grandi Potenze.

Il *Journal des Débats*, citando la *Chicago Tribune*, esprime il proprio sdegno per il fatto che ieri Herriot sia stato lasciato venti minuti in anticamera da MacDonald, mentre questi era in conversazione con Gibson e Davis. L'atteggiamento di Washington viene caratterizzato *ultimatum*, e lo stesso foglio insorge contro la stampa parigina ufficiosa, la quale, a suo giudizio, si sforza di mascherare gli scacchi diplomatici e la [illegible] di riguardo di cui è vittima la Francia, invece di valersene per stimolare lo spirito di resistenza del Paese.

La stampa ufficiosa mette innanzi, per calmare questi allarmi, la proposta che il Ministro tedesco dell'Economia, Warmbold, avrebbe fatta al suo collega francese, Julien Durand, di studiare un piano d'azione comune franco-germanico fondato su una sistemazione delle tariffe doganali dei due Paesi, sulla loro collaborazione industriale ed economica, sulla rivalutazione del prezzo del grano, ecc. Anche qui tuttavia l'opposizione replica che si tratta di progetti fallaci, unicamente intesi ad aver ragione della resistenza francese, e che von Papen ripiglia la politica di Bismark allorchè nel 1865, a Biarritz, per impedire a Napoleone di allearsi con l'Austria, gli faceva brillare davanti agli occhi ora la speranza di prendere Magonza ora quella di annettersi il Belgio, speranze che, oltre a non avere il menomo fondamento, rispondevano al solo scopo di provocare contro la Francia i sospetti degli Stati tedeschi e dell'Inghilterra.

C. P.

Un memoriale tedesco a MacDonald

Losanna, 22 notte.

La Conferenza di Losanna è passata oggi in seconda linea di fronte al colpo di scena della iniziativa americana per il disarmo.

Stamane von Neurath ha consegnato al signor MacDonald un *memoriale* in cui si enumerano le ragioni per le quali la Germania si oppone al programma delle riparazioni preciso dal Governo francese.

Tali argomenti possono così riassumersi:

1) l'enorme piaga della disoccupazione in Germania; 2) la riduzione delle spese pubbliche del Reich, di cui un terzo concernono i gravami fiscali; 3) gli esperti stranieri hanno riconosciuto che le imposte in Germania non possono essere aumentate; 4) l'aumento del tasso di interesse e l'indebitamento all'interno; 5) il debito estero della Germania; 6) le ferrovie del Reich non posseggono nessuna riserva e gli introiti sono diminuiti di circa la metà in confronto al 1922; 7) la capacità di movimento dell'economia tedesca sarebbe di nuovo compromessa per degli anni, se il Reich dovesse assumere ancora un carico rimanente di riparazioni.

Il prestito all'Austria è sfumato per la irremovibile intransigenza francese. Herriot, ricevendo il Cancelliere austriaco Dollfuss, gli ha [illegible] che il [illegible] Paese non poteva consentire al prestito finchè non fossero superate certe difficoltà, che — com'è noto — consistono nella volontà francese di imporre al piccolo Stato le condizioni del progetto Tardieu. Da parte austriaca si dichiara che al loro Paese non resta ormai altra via di uscita che dichiarare, in una forma più o meno esplicita, la moratoria.

Nel pomeriggio il Ministro delle Finanze, on. Mosconi, ha avuto una lunga conversazione con MacDonald sull'andamento dei lavori della Conferenza.

E' stato oggetto di vive discussioni, nei circoli della Conferenza, l'idea di un Patto consultivo a quattro (Italia, Inghilterra, Francia e Germania) per mantenere la pace.

Irrequietezza in Austria per l'allontanarsi del prestito

Vienna, 22 notte.

L'ottimismo degli scorsi giorni è passato e la stampa austriaca incomincia a preparare gli animi, essendo da ritenere che nemmeno questa volta la Repubblica otterrà il prestito a cui aspira da mesi e mesi.

Il probabile fallimento del negoziato non sarà da attribuirsi ad una sola causa bensì ad un complesso di circostanze contro le quali il Cancelliere Dollfuss, recatosi di persona a Losanna, e il Presidente della Banca Nazionale Kienböck, evidentemente non possono lottare.

Nei corridoi del Parlamento torna a circolare la voce — che dal Governo viene invece smentita — della svalutazione dello scellino, non essendovi speranza — si aggiunge — di mantenere l'antica parità.

Davanti ai giurati di Vienna

Il « Landru » austriaco racconta come soppresse le sue vittime

Vienna, 22 notte.

Mentre Silvestro Matuschka aspetta in carcere che i giuristi decidano se sia possibile o meno estradarlo in Ungheria ancora prima che egli abbia scontato i sei anni di pena inflittigli, si presentano ai giurati viennesi Francesco Laudenbach, il « Landru austriaco » e la moglie.

Le guardie carcerarie raccontano che ieri notte Laudenbach ha dormito saporitamente; svegliandosi si è detto afflitto per le noie che deve subire la moglie che però è innocente, assicura lui, e certo verrà assolta e rimessa in libertà. Durante l'interrogatorio l'assassino ha detto che si considera colpevole non nel senso dell'atto di accusa; lui non voleva uccidere, ma soltanto imbrogliare le donne, promettendo di sposarle. L'unica cosa che gli si può rimproverare è il furto. Scaltro e falso, l'imputato viene definito dai cronisti il più cinico fra quanti mai siano seduti al cospetto di giudici: finge di avere dimenticato i dettagli importanti, ricorda invece particolari di nessun valore e descrive tranquillo come abbia soppresso le vittime.

L'uditorio rimane di stucco allorchè Laudenbach afferma che la sua prima vittima, la Mahr, aveva tentato di farsi prestare dei quattrini da lui. Narra con indifferenza di avere assistito all'ultima cena della Mahr leggendo un libro, e si dilunga a parlare del contorno del piatto di carne mangiato dall'infelice, non essendo più in grado di dire se si trattasse di patate o di un'insalata!...

Avendo visto dove la Mahr teneva i quattrini, lui se ne impadronì e tentò di prendere il largo; ma la donna, accortasi del furto, si mise a strillare. Sempre imperturbabile, Laudenbach spiega che a questo punto afferrò sulla tavola il matterello della pasta e colpì due o tre volte la Mahr alla testa. Il Presidente tiene ad accertare se la Mahr cadde subito dopo il primo colpo, ma all'imputato non interessa:

— Ho colpito e basta.

Commesso il delitto, Laudenbach scese in strada e se ne tornò a casa, avendo bisogno di dormire.

La seconda vittima, Anna Puberl, fu attirata da lui, come la prima, mediante un avviso economico, che faceva balenare la possibilità di un matrimonio. Quell'avviso fruttò al Laudenbach molte lettere, ma lui scelse la Puberl, perchè la donna gli aveva confessato di avere denari. A sentire l'assassino è stata la Puberl a seguirlo di nascosto, per farsi ricevere in casa durante l'assenza della moglie. Dice che non vuole naturalmente parlar male di una morta, ma che insomma è stata la Puberl a sedurlo. Fatta la conoscenza in casa — continua — la donna gli volle mostrare i quattrini che portava addosso e lui « essendo molto nervoso » glieli strappò. La Puberl cominciò a gridare e allora lui prese la scure e colpì, tenendole una mano sulla bocca. Nega di avere avuto l'intenzione di uccidere e si rammarica che la Puberl sia morta. Addosso alla vittima rubò circa quattromila scellini.

Oggi è stata interrogata anche la moglie dell'assassino, la quale è caduta una volta priva di sensi e un'altra è stata presa da un accesso di nervi. Essa ha fatto capire che il marito è stato spinto ai delitti dal desiderio di non farsi mantenere da lei: infatti soltanto lei guadagnava con la sua lavanderia.

Terminata l'udienza tra il pubblico si è diffusa la notizia di un nuovo atroce delitto a scopo di rapina commesso stasera in uno dei quartieri centrali della città. Nel suo negozio, situato in una delle vie principali che si irradiano dal « ring » è stato trovato ucciso a colpi di martello l'ombrellaio Riccardo Wagner, nobile di Treuenfeld. Gli assassini hanno sfracellato orribilmente la testa della vittima, riuscendo però, a quanto pare, a fare un bottino molto esiguo.

Solenne inaugurazione a Dublino del Congresso eucaristico

Dublino, 22 notte.

Il Cardinale Lauri, Legato pontificio, ha oggi inaugurato ufficialmente il Congresso eucaristico, nella cattedrale, leggendo il Breve del Papa. Le cerimonie sono state diffuse per tutte le vie della città con altoparlanti attorno ai quali si raccoglievano le folle. Il Santissimo Sacramento è rimasto esposto in ogni chiesa della Capitale sino a mezzanotte. La città resterà tutta illuminata fino all'alba. Candele accese sono esposte alle finestre di tutte le case, mentre potenti proiettori fanno risplendere in cielo, nell'oscurità della notte, parole di fede come *Adoremus*, *Laudamus Dominum*, ecc. Inoltre, fino a tarda ora della notte, grandiosi cori hanno cantato in massa inni religiosi.

Uno dei più singolari partecipanti al Congresso è un pellirosse puro sangue, il padre Gordon di Centuria, nel Visconsin, capo della tribù dei « chippewayan ». Egli è giunto a Dublino col suo copricapo di piume in un pacco, ed ora lo porta maestosamente per le strade. Il padre Gordon è un vecchio amico di De Valera che venne, anni addietro, da lui nominato capo di tribù ed a cui venne imposto il nome di « Aquila che prepara le sue piume ».

Un Breve del Santo Padre

Roma, 22 notte.

(G. C.) - Il Papa ha diretto al Congresso eucaristico internazionale di Dublino un Breve che è stato letto oggi alla riunione inaugurale. Il documento celebra la fausta ricorrenza e ricorda il centenario di San Patrizio che l'Irlanda festeggia quest'anno in coincidenza con le assisi eucaristiche. Elogia la fede dell'Irlanda, ricorda le sue glorie secolari, i suoi Santi, i suoi apostoli, i suoi martiri, auspica preziosi e duraturi frutti ai partecipanti al Congresso e fa voti che esso sia pegno di pace fra tutti i popoli ed esso largamente rappresentati.

I funerali del Balilla deceduto durante l'incendio di Tortona

Tortona, 22 notte.

Una moltitudine di popolo ha partecipato stasera alle commoventi onoranze funebri tributate al Balilla Enrico Morelli, di 12 anni che, come è noto, nella notte del 19 corrente, mentre la casa paterna era in preda alle fiamme, piuttosto che bruciare vivo, imitava una sorella di 16 anni, gettandosi dal terzo piano del fabbricato a una altezza di 12 metri nella sottostante via Emilia e battendo la testa sul selciato, rimaneva all'istante cadavere. Il corteo era preceduto da diverse centinaia di Balilla e Piccole italiane e istituzioni patriottiche e religiose.

Solenni funerali a Casale al figlio del Podestà

Casale, 22 notte.

Oggi, alle ore 16, si sono svolti, con grandiosa solennità, i funerali del balilla Alessandro Caire, figlio del Podestà di Casale, comm. avv. Giovanni Caire, che nella sera di lunedì veniva travolto ed ucciso da un carro. Ai funerali hanno partecipato le più alte autorità della provincia e del Comune, e tutta la cittadinanza.

Vibrante dimostrazione a Cannobio contro gli antifascisti di Locarno

Intra, 22 notte.

Stasera, a Cannobio, ha avuto luogo una grandiosa dimostrazione di protesta contro le violenze antifasciste verificatesi domenica sera nella vicina Locarno, al ritorno dei dopolavoristi italiani che si erano recati a Pallanza con il vice-Console conte di San Marzano a portare sulla tomba di Cadorna il pegno di amore e di riconoscenza della nostra colonia italiana del Canton Ticino.

La manifestazione, che si è svolta a poca distanza dal confine, ha adunato più di diecimila fra Camicie Nere, Giovani fascisti, Balilla, Avanguardisti e sindacalisti dell'Alto Verbano e ancora una volta il popolo di questa laboriosa regione, fedelissima al Regime e al suo Capo, questo popolo, che per obbedire agli ordini, ha sopportato, in passato le provocazioni venute dal di là del confine, ha offerto un magnifico spettacolo di disciplina. Ma la sua protesta dignitosa e fiera ha avuto stasera il carattere di un mònito solenne verso i rinnegati d'oltre frontiera. Il popolo verbanese ha gridato, in uno slancio magnifico di devozione, la sua passione fascista e la sua immutata fedeltà al Duce.

Troppe volte gli operai di questa regione, che quotidianamente si recano nella vicina Svizzera per guadagnarsi un pane sudato, hanno dovuto lamentare ogni sorta di soprusi e di assalti, perchè colpevoli solo di non avere ad ogni costo voluto associarsi ai negatori della Patria. Stasera, al cospetto dei monti che segnano gli estremi confini della Patria, la voce di diecimila verbanesi è echeggiata ammonitrice, severa, contro i senza Patria che s'annidano oltre confine.

L'imponente adunata non è stata turbata da nessun incidente e ciò torna a tutto onore di questa gente taciturna e laboriosa che sa mantenersi serena anche quando il suo cuore trabocca di sdegno. L'immensa folla si è schierata disciplinatamente sulla piazza maggiore della cittadina, cantando gli inni della Patria e del Fascismo.

Alle ore 22,30 è giunto il Segretario Federale Andreoletti, accompagnato dal console generale Oddone Mazza e da varii gerarchi della zona. Il gerarca Andreoletti si è affacciato al balcone dell'edificio postale con il Podestà di Cannobbio, generale Muzzioli e col capo gruppo dei Fasci dell'Alto Verbano, Rocca. Dopo brevi parole del Podestà, il cap. Tridenti, ispettore dei sindacati verbanesi, ha portato l'adesione dei lavoratori della regione, oggi più che mai riconciliati alla Patria. Quindi il Segretario federale ha arringato la folla.

Stigmatizzato l'atto inconsulto compiuto domenica dagli antifascisti di Locarno, in danno di pacifici connazionali, l'avv. Andreoletti ha avuto parole forti verso coloro che in terra straniera insultano gli italiani rimasti fedeli alla Patria. Ha ricordato poscia che il Fascismo non teme fuoruscitismi ma che non può tollerare la violenza contro connazionali rei di non avere rinnegato la Patria. Concludendo, l'oratore ha acclamato a voce altissima, rivolgendosi ai lavoratori di Cannobio: « Portate domani mattina, o camerati ai fratelli di Locarno il palpito di questa adunata, che è il palpito dell'Italia stessa ».

La folla ha risposto con un urlo solo di passione, levando in alto le sue fiamme e i suoi gagliardetti.

Sono stati spediti i seguenti telegrammi: « S. E. Mussolini, Roma. - Camicie Nere e popolazione verbanese, riuniti in Cannobio in grido di fede e d'amore, mentre esprimono il loro sdegno per l'esecranda aggressione di inermi dopolavoristi Locarno, lanciano il loro possente « alalà » al Duce perchè senta tutta la loro passione. - Andreoletti ».

« S. E. Starace, Roma. - Camicie Nere e popolazione verbanese raccolte imponente adunata Cannobio manifestando il loro sdegno verso rinnegati d'ogni risma ed elevano loro possente grido d'amore e devozione al Duce e attendono la forte disciplina ogni comandamento. - Andreoletti ».

Il nuovo contratto salariale per i lavoranti eternit

Casale, 22 notte.

In data odierna, è stato concluso e firmato dai rappresentanti sindacali dell'industria, dopo lunghe ed elaborate discussioni, il nuovo contratto salariale dei lavoranti eternit. Alla seduta erano intervenuti il segretario generale dell'Unione Provinciale Sindacati Fascisti dell'Industria, Manfredi, il delegato di zona, Baruì, il segretario generale dell'Unione Industriale, Bassi. Le tariffe salariali stabilite dal nuovo contratto da applicarsi in data di oggi sono le seguenti: donne dai 12 ai 15 anni lire 0,75 all'ora; donne dai 15 ai 18 anni lire 1 all'ora; donne dai 18 anni in su lire 1,30 all'ora. Uomini appartenenti alla prima categoria, lire 2,60 all'ora; uomini appartenenti alla seconda categoria lire 2,40 all'ora; apprendisti dai 12 ai 15 anni lire 0,80 all'ora; apprendisti dai 15 ai 20 anni lire 1,30 all'ora. Operai in genere addetti a qualsiasi reparto: sotto i 15 anni lire 0,80 all'ora, dai 15 ai 18 anni, lire 1,50 all'ora; oltre i 18 anni lire 2 all'ora. Questo nuovo contratto salariale, che regola le paghe a circa duemila operai, è stato approvato dagli stessi per tramite dei rappresentanti di categoria che hanno espresso ai dirigenti sindacali tutta la loro riconoscenza.

L'apertura delle colonie estive dell'Istituto « Rosa Maltoni Mussolini »

Roma, 22 notte.

Il 1.o luglio si apriranno le colonie organizzate dall'Istituto di assistenza magistrale « Rosa Maltoni Mussolini » per i figli dei maestri, di età dai 7 ai 14 anni.

Piloti lanciatisi col paracadute travolti dal Monsone e uccisi

Roma, 22 notte.

Un apparecchio dell'Aviazione della Somalia, pilotato dal sergente Franco Baroni, con a bordo il primo aviere motorista Rodolfo Servi ed il fotografo del Governo della Somalia Carlo Pedrini durante un volo nel cielo di Gardo, per cause imprecisate, si è incendiato alla quota di circa 1500 metri. I componenti dell'equipaggio hanno iniziato regolarmente la discesa con i paracadute ma, investiti dal Monsone violentissimo, sono stati abbattuti al suolo e sono deceduti.

La morte di un vecchio giornalista che fu redattore della « Gazzetta di Torino »

Roma, 22 notte.

E' morto il cav. Egidio Candiani che ha dimorato per parecchi anni a Torino. Aveva prestato servizio per quasi un trentennio nell'esercito come maestro di scherma e aveva preso parte a tutti i campionati dell'ultimo quarto del secolo scorso. Lasciato l'esercito divenne giornalista collaborando alla « Gazzetta di Torino ». Quindi fu tra i primissimi a farsi attrarre dalla nuovissima arte del cinematografo e fu attore molto ricercato per la bella figura dai capelli candidi e finissimi, dal viso roseo incorniciato da bianche basette. Fu anche segretario di Diana Karenne.

Il Cardinal Vicario per la austerità del tempio

Roma, 22 notte.

(G. C.) — Una notificazione destinata a sollevare molto rumore nel campo cattolico è stata oggi emessa dal Cardinale vicario Marchetti-Selvaggiani. Come è noto, egli sta da tempo compiendo con molto zelo e con un rigore inusitato la sacra visita delle chiese e degli oratori di Roma. Già provvedimenti anche molto gravi sono stati presi, quali sostituzioni di sacerdoti, traslochi da una chiesa all'altra, soppressioni di funzioni che non rispondevano alle norme della liturgia, instaurazione di una più severa disciplina in molti conventi, rimozione di statue e sacre immagini che ingombravano eccessivamente le chiese, o che assumevano forme od aspetti superstiziosi a tutto danno del culto.

La notificazione odierna tocca uno dei punti più sensibili della fede religiosa del popolo. Essa vieta dal 1° Luglio, in modo assoluto e senza eccezioni, la vendita che si effettua in molte chiese di candelette di cera dette votive, da far ardere avanti alle statue. La notificazione afferma che tale uso facilmente può divenire o avere l'apparenza di superstizione, favorisce l'impressione che avvenga a fine di lucro, non contribuisce alla nettezza e al raccoglimento dei sacri tempii, in cui il consumarsi contemporaneo di molte candele, spesso non di cera di api, imbratta il pavimento, rarefà l'aria.

D'ora innanzi perciò dovranno essere rimossi da tutte le chiese, oratori pubblici e semi-pubblici, come pure da locali contigui o annessi, i candelabri o sostegni, anche se di qualche valore materiale o artistico, destinati a sorreggere le candele stesse. Parimenti è strettamente vietato vendere i ceri nelle chiese, oratori, nelle sacrestie, all'ingresso delle chiese, oratori, come pure in luoghi adiacenti o comunque alle dipendenze del clero o dei religiosi, che hanno cura della chiesa.

La notificazione prosegue vietando ogni sorta di fiori artificiali, anche di quelli metallici sugli altari, proibendo assolutamente di fare fotografie e cinematografie nelle chiese, anche in occasione di matrimoni, prime Comunioni, ecc.

Sperperatore che accoltella il figlio

Borgosesia, 22 notte.

Ieri sera, nella frazione Crevo, è accaduto un grave fatto di sangue, che ha vivamente impressionato quella popolazione. Il muratore Giuseppe Conti di 46 anni, da Gallignano (Cremona) rincasando un po' alticcio, si metteva a litigare con la moglie, pretendendo da lei altri denari per ritornare all'osteria. La donna, madre di ben cinque bambini, dei quali due sono sordomuti, cercava di persuadere il marito a non sprecare denaro e pensare per il fabbisogno familiare, ma egli sordo ad ogni buon consiglio, insisteva nella sua pretesa.

Il figlio maggiore, Edoardo, di anni 18, che era ormai stanco di assistere alle continue e deplorevoli scenate, redarguiva severamente il padre e prendolo per un braccio voleva accompagnarlo nella sua camera. Il violento genitore montava su tutte le furie, e svincolatosi dalla stretta, si scagliava minacciosamente contro il figlio percuotendolo, e poi levato improvvisamente di tasca un acuminato coltello, gli inferiva un grave colpo alla schiena, in direzione del polmone sinistro.

Il giovane cadeva a terra mentre dalla ferita sgorgava copioso il sangue. Soccorso dai familiari veniva accompagnato all'ospedale, ove si trova ricoverato in gravi condizioni. Il feritore veniva arrestato poco dopo, mentre tentava di fuggire, dal brigadiere Cocciolotti, e tradotto alle carceri di Varallo.

I danni del maltempo nel Valenzano

Valenza, 22 notte.

Il violento temporale di ieri, che per oltre tre ore ha versato sulla nostra zona una pioggia torrenziale con un numero impressionante di scariche elettriche e di tuoni, ha provocato, in taluni punti, seri danni. Così in uno stabile di Porta Alessandria un fulmine, abbattutosi sul tetto di una casa, ne provocava il parziale abbattimento e frantumava qualche centinaio di tegole; attraverso un camino, la scarica raggiungeva l'abitazione della famiglia Carcheni che si trovava radunata in cucina per il pranzo e provocava la caduta di un lampadario, rovinando nel contempo gli impianti elettrici e frantumando una quantità considerevole di stoviglie e di vetri. Per vero miracolo i coniugi Carcheni potevano uscire dal pauroso incidente incolumi. Un altro fulmine raggiungeva la casa rustica della Villa Raiteri, presso il cavalcavia ferroviario, e dopo di aver abbattuto la linea elettrica, perforava alcuni muri, provocando la caduta di calcinacci e di mattoni. Una terza folgore squarciava letteralmente un palo di ferro della conduttura elettrica ad alta tensione, contorcendo i fili e causando l'interruzione della luce elettrica e la sospensione del lavoro nelle fabbriche per tutto il pomeriggio di ieri. Un quarto fulmine abbatteva un grosso comignolo posto sull'alto palazzo Pellizzari, mentre altre scariche si verificavano in altri punti centrali della città. I danni causati al frumento sono ingenti. Anche la grandine, particolarmente verso San Salvatore Monferrato, ha colpito qualche zona di campagna coltivata a vite, causando sensibili danni.

BOLLETTINO METEOROLOGICO
22 giugno 1932-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	27	18	½ cop.	mosso
Milano	23	12	½ cop.	
Genova	20	18	coperto	agitato
Venezia	21	15	¼ cop.	l. mosso
Firenze	23	19	coperto	
Ancona	25	18	¼ cop.	l. mosso
Bologna	23	17	coperto	
Napoli	26	19	¼ cop.	mosso
Taranto	28	20	½ cop.	calmo
Palermo	27	18	sereno	»
Catania	26	19	sereno	l. mosso
Cagliari	29	18	sereno	»
Tripoli	42	20	coperto	mosso
Messina	28	20	½ cop.	calmo
Trieste	22	16	¼ cop.	»
Trento	20	13	coperto	
Fiume	22	19	piovoso	l. mosso
Bari	30	19	sereno	»
S. Remo	22	17	½ cop.	mosso
Bengasi	26	17	sereno	»
Rodi	27	21	sereno	»

Temperatura di Torino
Dal R. Osservatorio di Fisica:
Minima notte dal 21 al 22 + 11
Massima del giorno 22 + 22,6
In città (Stazione Martina):
Minima notte dal 21 al 22 + 13
Massima del giorno 22 + 24,5
Pressione barometrica (ore 21): 741

Previsioni

Roma, 22. — La situazione manterrà ancora perturbato il tempo sulle regioni settentrionali. Pertanto, gli annuvolamenti saranno più copiosi in Val Padana e lungo l'alto versante adriatico e saranno accompagnati da precipitazioni a carattere temporalesco. Alcune pioggerelle si avranno sull'alto versante tirrenico e lungo il medio e basso Adriatico. Venti deboli o moderati, prevalentemente occidentali, sul continente; piuttosto forti grecali sull'alto versante adriatico, moderati maestrali sul medio e basso, moderati intorno a Ponente o altrove. Temperatura in lieve diminuzione sulle regioni settentrionali; quasi invariata altrove. Mare agitato negli alti bacini; mosso nei rimanenti.

CRONACA

Una scenata fra rivali

Ieri sera poco dopo le 21,30 in corso Ponte Mosca, vicino al ponte omonimo, scoppiava una rumorosa scenata fra una donna da una parte e una donna e un uomo dall'altra che richiamava l'attenzione dei passanti. Si trattava di una scena di gelosia, che ha avuto il suo epilogo all'Ospedale, e precisamente all'Astanteria Martini.

Tale Gemma Manzini, di 25 anni, abitante in corso Ponte Mosca 23, è divisa dal marito, ha stretto relazione con certo Federico Balabio, di 32 anni, abitante in via Praly 18, in borgata San Paolo. Anche il Balabio è diviso dalla moglie, e questa, a nome Ester, a quanto pare, nonostante la separazione tiene gli occhi ben aperti sul marito. Sta di fatto che essa, saputo dei rapporti del consorte con la Gemma, non ha mancato di fare le sue rimostranze tanto all'uno che all'altra; e questa, anzi, ha anche promesso dei guai, se non si decideva a troncare la tresca ed a lasciare in pace il proprio marito.

Tali ingiunzioni essendo rimaste lettera morta, ieri sera la bollente Ester si è recata in corso Ponte Mosca, allo scopo di sorprendere i due amanti. Li colse infatti, mentre stavano parlottando fra di loro, e li affrontò senz'altro, colma d'ira. Essa si lanciò tanto sul marito che sulla rivale, e questa dopo pochi istanti uscì tutta graffiata dalle mani della tradita. Mentre la gente faceva i più allegri commenti allo scontro femminino, la Gemma era obbligata a recarsi all'Astanteria, dove il dottor Quilico la medicava di graffiature al collo, al petto e alle braccia, giudicandola guaribile in dieci giorni.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 22 notte.

La sterlina ha esordito a 3,625.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 22 giugno 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %	86 —
Lavori Pubblici Ti 7% 1947	d. 72 — l. 74 90
Id. id. 1937	d. 81 — l. 90 —
Prestito Milano 6,50% 1952	d. 66 50 l. 68 —
Id. Roma id.	d. 70 — l. 70 25
Fiat 7% 1946 (s. warrants)	d. 65 75 l. 68 7/8
Sip	d. 39 50 l. 40 —

AZIONI

	21	22
Italian Superpower	0 1/2	0 1/2
American Can	33 1/4	33 1/2
American Rad. Stand. S.	3 5/8	3 5/8
American Tel. Tel.	79 3/4	79 5/8
Consolidated Gas	36 1/2	36 3/4
Eastman Kodak C.o of N. J.	41 5/8	41 3/4
General Electric	10 1/8	10 1/4
Intern. Harvester Co.	13 1/2	15
Johns Manville Corp.	11 7/8	11 4/8
General Motors	8 1/2	8 3/4
Kennecott Copper	5 3/4	5 3/4
Montgomery Ward	4 5/8	4 5/8
National Biscuit	28 1/8	28 1/2
New York Central Ry	12	12 3/8
North American Co.	17 1/4	17 1/2
Procter Gamble Corp.	27 1/2	26 3/4
Radio Corporation	3 1/2	3 1/2
Standard Brands Inc.	10 1/4	10 1/8
Standard Oil of New Jersey	24 5/8	24 3/8
Texas Gulf Sulphur	13 1/4	12 3/4
United Corporation	4 3/8	4 3/8
United States Steel	24 5/8	24 3/8
Union Carbide Co.	17 1/8	17

New York, 22. — Chiusura Cambi: Roma 5,10,50; Londra 3,62,37; Parigi 3,93,43; Berna 19,47,75; Bruxelles 13,92; Berlino 23,75; Madrid 8,25; Amsterdam 40,40; Copenaghen 19,80; Stoccolma 18,60; Oslo 17,85; Buenos Aires, pesos carta 25,75; Rio Janeiro 7,63; Londra demand bills 3,62,87; Montreal su Londra 4,16,87; Buenos Aires su New York, pesos oro 171.

Parigi, 22. — La Borsa è stata oggi debole ed irregolare. Le notizie pervenute dall'estero non erano infatti di natura tale da incoraggiare: la Conferenza di Losanna segna il passo; le tesi contrarie si affrontano e non si scorge ancora il compromesso che riuscirà a conciliarle. Inoltre non si aspettava senza qualche preoccupazione la dichiarazione che doveva fare nel pomeriggio a Ginevra il rappresentante degli Stati Uniti alla Conferenza del disarmo, cosicchè l'incertezza che regnava per quello che riguarda i negoziati in corso ha generato un certo malessere, malessere accresciuto dall'andamento del mercato americano poco soddisfacente poichè ieri ancora i corsi sono stati in regresso in mezzo ad un'atmosfera d'indifferenza e di stanchezza. In tali condizioni la Borsa non poteva sperare in continuazione della ripresa delineatasi ieri. La seduta odierna è stata infatti mediocre; appena resistente all'inizio, la tendenza si è indebolita in chiusura senza che del resto le perdite notate in confronto alle quotazioni di ieri appaiano molto importanti. La mancanza di attività appare la principale caratteristica del mercato di oggi. In particolar modo durante la seconda parte della seduta gli affari sono stati praticamente nulli. Tendenze opposte a quelle constatate di recente hanno prevalso sul mercato dei cambi. La sterlina, che non aveva cessato di retrocedere da parecchi giorni, si è raddrizzata passando da 91,75 a 92,30, mentre il dollaro, il cui corso era sceso l'altro ieri sino a 25,40 e che aveva ieri già perduto una frazione, è ribassato oggi ancora. Sembra potersene concludere che gli acquisti di divise americane effettuati dalla speculazione allo scoperto si sono fortemente rallentati. La lira italiana perdendo una piccola frazione è passata da 129,75 a 129,70.

Parigi, 22. — Chiusura cambi: Italia 129,70; Londra 92,30; New York 25,41; Belgio 353,75; Spagna 209,87,5; Svizzera 495; Danimarca 505; Olanda 1026,75; Norvegia 454; Svezia 474; Praga 75,30; Romania 15,15.

Londra, 22. — Agli eventi di Losanna e alle incertezze sulla posizione definitiva della Francia si attribuisce la brusca ripercussione registrata oggi sul mercato finanziario dello Stock Exchange. Movimenti irregolari si sono avuti nelle quotazioni dei titoli statali inglesi e il deprezzamento di tre punti in quelle dei titoli tedeschi. Ripresa di attività si è avuta, per contro, nella sezione industriale. Le azioni delle industrie tessili hanno subito nuovi incrementi, e così pure le minerarie sud-africane. Snia Viscosa 28, 1,88; 29, 4,50; Cavi e tessili 42,6, 43,6; — 14,3, 15,3 — 7,6, 8,6.

Londra, 22. — Chiusura cambi: Italia 71; New York 3,62,50; Francia 92,15; Germania 15,25; Spagna 43,87; Amsterdam 8,95; Belgio 26,06; Svizzera 18,62; Copenaghen 18,38; Stoccolma 19,49; Oslo 20,32,50; Helsingfors 216,50; Praga 122 6/8; Budapest 31; Belgrado 225; Sofia 510,50; Bucarest 620; Costantinopoli 750; Atene 567; Austria 32,50; Varsavia 32,25; Buenos Aires oro 39,25; Rio Janeiro 5,09; Yokohama 19,37.

Zurigo, 22. — Chiusura cambi: Italia 26,20; Francia 20,19,25; Londra 18,61,50; New York 5,13,37; Belgio 71,45; Spagna 42,40; Olanda 207,45; Germania 122.

Berlino, 22. — Chiusura Cambi: Italia 21,52; Francia 16,56; Svizzera 81,97; Vienna 52; Londra 15,25; Amsterdam 170,30; New York 4,21,30; Praga 12,477.

Vienna, 22. — Chiusura cambi: Italia 37; New York 7,0920; Parigi 27,92; Bulgaria 51,358; Jugoslavia 133,16; Berlino 168,30; Svizzera 138,20; Amsterdam 286,60; Praga 20,97,50; Budapest 124,29,50; Varsavia 79,31; Londra 25,70; Belgio 98,70.

Mercato dei cotoni

New York, 22. — Chiusura cotoni: Disponibili: tendenza calma; Middling 5,30; Futuri: tendenza apertura: poco stabile; tendenza chiusura, id.

	21	22		21	22
Giugno	5,30	5,14	Dicemb.	5,62	5,57
Luglio	5,23	5,17	1933 gen.	5,71	5,65
Agosto	5,31	5,20	Febbraio	5,78	5,72
Settemb.	5,38	5,33	Marzo	5,85	5,80
Ottobre	5,46	5,42	Aprile	5,94	5,88
Id.	5,47	5,43	Maggio	6,02	5,96
Novemb.	5,56	5,49			

New Orleans, 22. — Disponibili: Middling 5,20; Futuri:

	21	22		21	22
Luglio	5,34	5,30	Id.	—	5,53
Id.	—	5,21	1933 gen.	5,66	5,61
Ottobre	5,43	5,38	Marzo	5,81	5,74
Id.	—	5,40	Maggio	5,96	5,92
Dicemb.	5,56	5,54	Id.	—	5,93

Liverpool, 22. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. - American Middling 4,37; Egyptian Sakellaridis F.G.F. 6,15; Id. Uper 5,40; M. G. Surtes F. G. 4,04; Id. Broach 3,91; American Sind/Punjab 3,96; Id. Bengal 3,60; Id. id. superfine 3,80; Id. Sciode 3,60; Id. id. superfine 3,80. Importazioni della giornata balle 10.600.

Liverpool, 22. — Chiusura cotoni ufficiale - Futuri americani: tendenza calma.

	21	22		21	22
Giugno	4,15	4,04	Marzo	4,25	4,14
Luglio	4,13	4,02	Aprile	4,27	4,16
Agosto	4,14	4,03	Maggio	4,29	4,19
Settemb.	4,13	4,02	Giugno	4,32	4,21
Ottobre	4,15	4,03	Luglio	4,35	4,24
Novemb.	4,14	4,03	Ottobre	4,41	4,30
Dicemb.	4,17	4,05	1933 gen.	4,47	4,36
1933 gen.	4,19	4,08	Marzo	4,54	4,42
Febbraio	4,22	4,11			

Futuri egiziani: Sakels Fully Good Fair:

	21	22		21	22
Luglio	6,60	5,50	1933 gen.	6,38	6,34
Ottobre	6,19	6,08	Marzo	6,48	6,36
Novemb.	6,24	6,13	Maggio	6,58	6,46
Dicemb.	6,27	6,16			

Upper F. G. F.

	21	22		21	22
Luglio	6,26	6,17	1933 gen.	6,42	6,33
Ottobre	6,35	5,24	Marzo	6,49	6,40
Novemb.	6,36	5,27	Maggio	6,56	6,47
Dicemb.	5,37	6,28			

Indiani:

	21	22		21	22
Luglio	4,74	4,63	Marzo	4,13	4,01
Ottobre	4,67	4,56	Maggio	4,13	4,01
1933 gen.	4,12	4,01			

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

Stamane alle 3,30, dopo penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione e con stoico serenità, munita dei conforti religiosi spirava

Margherita Pogetti Ved. Silvestri

Angosciati ne danno il tristissimo annunzio: i figli:
Maria Ved. **Reggiano**,
Ing. Prof. **Euclide**,
Claudina,
Emilia col consorte Geom. **Chererde Cavallo**;
i nipoti:
Ing. **Mario** e Dottore **Bice Reggiano**,
Benedetto Cavallo
ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani 23, alle ore 17, partendo dall'abitazione dell'Estinta, Corso Nizza, 8. Per espresso desiderio dell'Estinta non si accettano fiori.

Si dispensa dalle visite e non si mandano partecipazioni personali.

Cuneo, 22 Giugno 1932-X. ([illegible])
(Impr. Pubbl. Rag. Bertolino, Cuneo. Tel. 90)

Dopo penosa agonia, è mancato oggi all'affetto dei suoi cari

Pavesio Giovanni

Partecipano la dolorosa perdita i figli: **Margherita, Caterina, Gaspare, Antonio e Francesca**, nonchè parenti tutti. Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno ai funerali alle ore 10 di Venerdì 24 c. m., in Poirino.

Poirino, 22 Giugno 1932. A

La Famiglia di

Nilla Sezzano Ubertalli

profondamente grata a Coloro che vollero con tanta sincera e commovente spontaneità di affetto e di rimpianto unirsi a lei — con la presenza, i fiori e gli scritti — nelle estreme onoranze rese alla sua adorata Estinta, prega di accogliere quei fervidi ringraziamenti, che non le è possibile di porgere a tutti partitamente; e si permette di avvertire che giovedì, 30 corrente, nella Chiesa parrocchiale della Crocetta, saranno celebrate Messe continue dalle ore 6 alle 12, in suffragio di quell'Anima santa.

Torino, 22 Giugno 1932. [19303]

La Famiglia del compianto

Melchiorre Vota

commossa per la indimenticabile prova d'affetto dimostrata al loro Caro Scomparso, nell'impossibilità di ringraziare singolarmente coloro che si unirono nel dolore, esprime a tutti profonda riconoscenza. [19373]

MEMENTO

Nel terzo anniversario della morte di **CANANDONA GIOVANNI**, sabato 25 corrente, alle ore 9, verrà celebrata una Messa di suffragio nella Chiesa della Madonna della Pace. La famiglia ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere.

Sabato 25 giugno, ore 7,30, Santa Giulia, Messa suffragio compianta **ANTONIETTA FRANDAROLI BROGLIATTI**. Famiglia ringrazia riconoscente quanti interverranno.

Giovedì 23 giugno, primo anniversario doloroso dipartita compianta **CAMILLA PIOVANO**, nella Chiesa di N. S. della Pace, alle ore nove, Messa suffragio anima buona. Famiglia ringrazia quanti si uniranno nella preghiera. 19400

Giovedì 23 giugno, primo doloroso anniversario della dipartita di **RONCO ANNA Ved. GAUDANA**, i suoi cari con uguale affetto la ricordano a coloro che conoscendola, la vollero bene. Funzioni religiose nella Chiesa S. Cuore di Maria, piazza Donatello - Ore 9.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 22. — [illegible]

[illegible]

GENOVA, 22. — Calme la Rendita, lievi e cedenti il Consolidato, Venezie 3,50 e Buoni del Tesoro. Il mercato azionario, ancora incerto in apertura, va lentamente migliorando per chiudere in buona ripresa specialmente sulla Banca d'Italia e la Fiat. In aumento di qualche punto le Metalli, Tranvie, Sabaudo, Viscosa, Montecatini, Amiata, Eridania, Industrie, Ardes e Ileni. In regresso la Polare e molto offerto le Cotonificio Ligure.

Rend. 3,50% fm. 73,25; Cons. 5% fm. 82,55; med. 82,65; Venezie 3,50% 82,60; Banca It. 1295; Banca Comm. 1032; Banco Roma 106; Credito It. 671; Credito Marit. 800; Elettrofin. 8; Meridionali 492; Mediterranea 248; Rubattino 85; Lloyd Sabaudo 88; Alta Italia 46; Polare 27; Snia 106; Montecatini 83; Ilva 70; Ansaldo 16; San Giorgio 150; Fiat 125; Un. Es. Elettr. 19,25; Selt 166; Sip 31,50; Terni 128; Eridania [illegible]

BOZZOLI

[illegible]

... campioni dimostrano, la qualità del prodotto sarà indubbiamente ottima, come del resto di solito avviene per i bozzoli di questa zona. E' stata tenuta il 19 c. m. una riunione per la costituzione di un essiccatoio cooperativo.

Novi L., 22 notte.

La campagna bacologica nella nostra piazza, che un tempo era una delle prime dell'Alta Italia, ma che da vari anni ha perso moltissimo della sua importanza, procede regolarmente, sia come sanità del prodotto, sia come andamento generale. Si calcola però che avremo quest'anno circa il 30% in meno del quantitativo dell'anno scorso, specialmente nei riflessi dei grossi proprietari terrieri, che hanno quasi completamente trascurato questo prodotto, un dì così ricco ed oggi invece di così scarso rendimento finanziario. Il Consorzio ha fornito del seme ideale di incrocio cinese ed il risultato è stato ottimo; i bachi stanno già attiva- [illegible]

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

[illegible]

SETE

[illegible] Società Torinese, 22. — Operazioni di stagionatura: Organzino stagionati colli 2 Kg. 154,01; Greggia 1 Kg. 104,36; Lana 1 Kg. 520,90; Totale 4, Kg. 779,07. — Operazioni d'assaggio: Greggia 1; Lavorate 7.

FALLIMENTI

TORINO: Nairesse Giovanni, panetteria, via Monginevro 79 bis; ist. cred.; sent. 21 corr.; giud. deleg. cav. Pirani Domenico; curat. rag. Paturzo Adrasto; giorni 30 produz. tit.; verif. cred. 27 luglio, ore 9 — Caviale Cristina, confetteria, via San Secondo 52; ist. cred.; sent. 21 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; curat. rag. Paturzo Adrasto; giorni 30 produz. tit.; verif. crediti 26 luglio, ore 8,30. — Saveriano Maria ved. Bonardi, commestibili, Trofarello; decr. 31 corr. pres. fall. Pretura Moncalieri; comm. giud. dott. Busso Mario; attiva L. 2463,40, passive L. 7636,60.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (57

Il medico degli spettri

Romanzo di GUY DE TERAMOND

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Erano arrivati a Jonzac, piccola cittadina, ove una volta al mese la fiera attirava una grande folla.

Gli affari si erano iniziati bene. Il circo si era quasi riempito al primo spettacolo. Ma un solo spettacolo non era sufficiente per pagare le spese. Ed ora il cattivo tempo aveva messo in fuga la gente che poco prima gremiva la piazza e le strade vicine.

Gli abitanti della città erano rientrati nelle proprie case, e quelli dei paesi vicini si erano rinchiusi in qualche birreria o caffè, e vi sarebbero rimasti, ballando e bevendo, fino all'ora del ritorno.

Papà Mège aveva detto il vero. Pareva che la partenza di Boris avesse segnato la fine di un periodo di fortuna, per incominciarne uno nefasto. Era già stata una grande perdita quella di rimaner privi da un giorno all'altro, di un cavallerizzo così prezioso.

Per di più, Adelina, sempre così gaia e [illegible] era divenuta triste, il visino smunto ed i grandi occhi cerchiati di ombra e di tristezza, che parevano cercassero sempre qualcuno.

I Mège non erano grandi psicologhi, ma avevano subito indovinato la simpatia di Boris per Adelina, e viceversa. Avevano pensato, ed accarezzata l'idea di un buon matrimonio. Non avrebbero però mai più supposto il dramma che si era svolto, appunto perchè il matrimonio era ostacolato dalla madre di Boris.

Mamma Mège non faticò a far confessare tutto dall'Adelina, poichè questa le raccontò piangendo la scena avvenuta ad Angoulême.

Boris era partito poichè sua madre non voleva come nuora una cavallerizza. Egli era stato molto ricco, una volta, e discendeva da una delle più vecchie e nobili famiglie del suo paese. Avrebbe sempre pensato a lei. E più tardi, quando le cose fossero state aggiustate, sarebbe ritornato.

La signora Mège l'aveva abbracciata, accarezzata, consolata, ma però era rimasta scettica.

— Non bisogna più sognare, mia povera piccola — aveva detto la donna, nel suo buon senso di popolana. — Quello è un buon ragazzo, che ti ama teneramente. Ha provato ad allontanarsi... ma ha vent'anni, e tu ne hai sedici. Alla vostra età si dimentica facilmente.

— Gli ho promesso di attenderlo, e lo attenderò — aveva replicato la fanciulla.

Una lettera inviata da Boris, quando era stato di passaggio ad Hâvre, le aveva annunziato che gli si sarebbe imbarcato per New York. Lo scritto era riuscito a dare un po' di buon umore e di tranquillità alla fanciulla. Poi, ella era ricaduta nella sua melanconia, senza che nessuno, per quanti sforzi facesse, riuscisse a distrarla.

Sorrideva sempre al pubblico, continuando ad essere la brillante cavallerizza. Ma il lavoro non aveva nulla a che fare, coi sentimenti personali.

Si può aver desiderio di piangere, e conservare un aspetto allegro e aver un viso raggiante di gioia. Ma subito, appena lasciava la pista, la fanciulla diventava una piccola figurina triste, dinanzi alla quale i coniugi Mège ed il vecchio Casoar rimanevano desolati. Non la sentivano più cantare e ridere allegramente, quando era intenta alle sue piccole occupazioni casalinghe; non la vedevano più ridere alle capriole di Casoar, e persino la sua vocina così armoniosa si era mutata in una voce morta e sorda.

Ma non era solo questo il dispiacere dei coniugi Mège.

Gaspard, il nuovo cavallerizzo, che era stato assunto per occupare il posto di Boris, era un ragazzo senza grazia e senza arditezza, che faceva onestamente il suo mestiere, ma non aveva grandi successi. Da più di quindici giorni gli incassi erano fortemente diminuiti, ed ora una pioggia insistente aveva fatti allontanare dal circo tutti gli spettatori, rovinando lo spettacolo della serata.

Borbottando ed arrabbiandosi, papà Mège s'affannava con Casoar ed altri due uomini per riparare quanto si poteva dalla pioggia e portare gli animali al sicuro.

I «cani sapienti» dovevano essere completamente bagnati. Erano animali delicati, verso i quali erano necessari molti riguardi. Una buona parte degli accessori del circo era stata completamente rovinata dall'acquazzone violento.

— Più presto, portate in fretta tutto quanto è delicato e deteriorabile nei carrozzoni... e frizionate Fox e miss Suzy! Delle coperte sul dorso dei cavalli!... Ma non vedete dunque, ch'essi sono tutti bagnati e tremano di freddo?... Ed i cerchi... i tappeti... credete forse che vadano da soli a mettersi al sicuro, all'asciutto? — gridava il direttore, mentre lui stesso aiutava a rotolare le tele, a rinchiudere gli animali impauriti.

La signora Mège ed Adelina, facevano del loro meglio per aiutare gli uomini a ritirare i materiali.

Dopo un quarto d'ora, tutto era stato messo in ordine.

La pioggia aveva completamente inzuppato i cappotti che ciascuno aveva gettato sugli abiti da lavoro senza avere il tempo di cambiarli. Il circo poco prima gremito era ormai squallido e deserto, tutto inondato dall'acqua.

La pioggia infine era cessata bruscamente, come aveva incominciato, ma nel cielo vagavano ancora parecchi nuvoloni neri.

Quasi tutto era stato messo al sicuro, e siccome si appressava l'ora della cena, la signora Mège si allontanò per le provvigioni. Suo marito ed il nuovo cavallerizzo si occupavano dei cavalli. Casoar correva un po' dappertutto.

Adelina era rimasta sola nella grande vettura, nella quale era solita rimanere lunghe ore, immobile e pensierosa.

Era molto triste, forse perchè Boris non aveva scritto da qualche giorno. Per distrarsi un poco, o forse anche perchè non era abituata a stare inattiva, la fanciulla prese un abito di mussola, che aveva bisogno di qualche rammendatura, e si mise ad aggiustarlo, mentre il suo pensiero volava all'uomo diletto ed alle sue care espressioni di amore:

— Io ritornerò... Mi attenderete?...

Ed il cervellino fantasticava, fantasticava, assorto nei cari ricordi.

Non s'accorse che la porta del carrozzone si era dolcemente aperta, e si riscosse solo quando un'ombra si interpose fra lei e la luce. Alzò il capo con un'esclamazione di stupore.

Lancrotte, il capo della pista, era là, immobile.

Istintivamente la fanciulla si era alzata.

Il piccolo abito di mussola cadde ai suoi piedi senza ch'ella lo raccogliesse.

Qualche cosa, in quella brusca apparizione, la inquietava.

L'espressione dell'uomo, quegli occhi bizzarri e cattivi che la contemplavano, i lineamenti di quella faccia brutale.

Domandò freddamente:

— Che cosa desiderate?...

L'uomo ebbe un riso volgare e disse avvicinandosele:

— Chiacchierare un poco con voi.

— Non so che cosa voi abbiate a dirmi, — rispose la fanciulla mettendosi sempre sulle difensive.

L'uomo replicò:

— Quello che voi sapete da parecchio tempo! Una fanciulla astuta come voi non ha bisogno di tanti discorsi per comprendere le cose al volo!...

Adelina si sentì impallidire, ed ebbe vergogna d'aver paura.

Lancrotte comprese che la fanciulla si affannava ed aveva paura; perciò divenne più audace.

S'avanzò verso di lei, nella stretta camera in cui allargando le braccia si sarebbero toccate le pareti e disse:

— E' parecchio tempo che vi ronzo attorno. Se fingete di non accorgervi è perchè siete perfida e cattiva. Io sono cattivo, ma quando si ronza troppo attorno alla mia donna, sono capace di uccidere senza far precedenti minaccie: il contrario di quanto farebbero altri di mia conoscenza...

Adelina aveva reagito al senso di terrore che un istante prima l'aveva fatta retrocedere di alcuni passi. Ora diritta, rigida, di fronte all'uomo, rispose con la voce tremante d'ira:

— Vi proibisco di parlarmi così!

Il capo della pista gridò:

— Perbacco, quando si attaccava il grazioso Boris voi siete sempre pronta a difenderlo. Ma ora è partito il vostro innamorato. Ed io rimango. Avrete certamente bisogno di un altro, vero?...

— Andatevene!

— Non prima di avere avuto quello che voglio! — gridò l'uomo con violenza.

(Continua).